

INCOMINCIA EL LIBRO DE LA VITA DE PHILOSOPHI ET DELLE LORO ELEGANTISSIME SENTENZE. EXTRACTO DA. D. LAERTIO. ET DA ALTRI ANTICHISSIMI AVCTORI.

THALES philosopho fu de Asia & fu el primo de sette sapienti di grecia & habitaua nel studio de Arhe ne. Questo fu el primo che trouo la tramontana & la strologia per nauigare: & fu el primo che trouassi la causa de lo Eclipse del Sole & el primo che disse le anime esser immortali: & che trouasse la grandezza del sole e de la luna. Non ebbe mogliere: & domandato per che non togliesse mogliere. Rispose per non hauere figlioli. Anchora disse laqua esser principio di tutte le cose: & el mondo hauere anima & esser pieno de demonia. Fu el primo homo che trouassi gli anni & che li diuidessi in trecento sessantacinque di & certe hore. Costui comparado una uolta da certi pescatori cio che loro prendessino: & hauendo preso una tauola doro fu questione fra loro di chi questa tauola douessi essere: & hauendo risposta da Apollo che questa tauola si douea dare al piu sauiuo huomo de Grecia. fu terminato questa tauola douersi dare a Thales come el piu sauiuo. La qual cosa andado poi damano di tutti sapienti di grecia finalmente uenne a Solone philosopho & finalmente fu consecrata ad Apollo. Era anchora questo Thales philosopho pouero: & essendo uituperato della sua pouerta da certi suoi amici mostro potere esser ricco se lui hauesse uoluto. Imperho sendo stato in quello anno in Athene grande habundantia de oliue & cosi uerisimilmente nel anno sequente doueua essere poche oliue: per poca quantita di danari compero tutti gli oli ehe doueano essere quello anno nella citta di Meleto cioe che nel sequente anno poteano essere. Et questo perche lui per astrologia preuedeua che in quello anno sequente doueua essere maggiore quantita dolio che nel anno passato benche comunamente si ueda el contrario: & come lui auiso cosi riuisci: perche per pochi danari hebbe gran copia de oliue per le quali grande pecunia di guadagno ne trasse. Et questo per confondere coloro che faceuano poca stima di lui: perche lui non curaua hauer danari. Dicesi anchora che una nocte essendo menato fuori di casa da una uecchia barbara per considerare el cielo casco in una fossa & dicendo la uecchia

quasi uolendolo reprehendere. Othales non ti uergognitu uolere considerare el cielo. Imperho che tu non puoi discernere in terra quello che te e inanzi ai piedi. Ala quale Thales non altramente rispuose. Io ho daringratiare idio prima che me ha facto huomo & non bestia. La seconda che me ha facto maschio & non femina: & la terza che me ha facto greco & non barbaro. Questo Philosopho Thales secondo che narra Lahertio nel libro de la uita de' Philosophi soleua dire che la piu anticha cosa era idio perche mai hebbe principio: & la piu bella era el mondo che era opera de dio la piu grande elluogo: perche uicape ogni cosa: la piu ueloce e lo intelletto perche discorre per tutte le cose: & la piu forte e la necessita che sopra ogni cosa. La piu sauia e piu prudente e il tempo perche ogni cosa rinoua & dispensa. Disse Thales niuna differentia essere da la morte a la uita; Et domandato ancora Thales philosopho se lhomo potessi fare male senza che idio lo sapesse. Rispose che non solamente fare ma pensare non si potrebbe che dio non lo sapesse. Adimandato se mai hauessi commesso adulterio Disse che non; perche lo adulterio non e minore male che essere spergiuro. Adomandato che cosa e quella che e piu difficile a cognoscere: Rispose se stesso: Domandato anchora che cosa e quella che e piu dolce ad acquistare: Rispose quello che lhuomo desidera. Domandato che cosa e idio disse che idio e quella cosa che non ha principio ne fine Domandato ancora in che modo se douesse sostenere la aduersita se lhuomo uedessi li suoi inimici hauere pegio di lui. Domandato ancora come lhomo potessi giustamente uiuere. Rispose se facesse quello che commanda ad altri. Domandato chi e colui che e felice in questo mondo: rispose colui che e sano del corpo copioso de lanimo e naturalmente apto a reparare. Ancora insegnaua douerti ricordare de li amici presenti & absenti & non si uole mostrar bello & ornato di uiso ma ornare lo animo de li studii de le preclare arte di non diuatar ricco per mal modo & di riceuere tal dono da figlioli quale tu hauer offerro a loro. Vixit Thales Philosopho anni. lxxxiii. nel tempo del Re Agazar Re di Giudea.

Capitolo II.

Olon philosopho Salamino uno deli septe Sapienti di Grecia nato nella citta dathene doue uixi: & molte lege compose. Da lequale li Romani hebbero principio de le loro lege: & libero Athene da seruitu. Et finalmente cacciato

da Athene nando in egypto e da puoi facconcio con Creso Re di
lidia. Dapoi ádo in Cilicia doue edifico una citta la quale chiamo
secondo il suo nome Solos Finamente nado in Cypro doue inuec
chiato si morite. Et essendo Solon uecchio secondo che riferisce
a Tullio nel libro de Senectute se una grande resistentia a Pisistrato
tyranno il quale si sforzo de occupare Athene. Et essendo do
mandato con che speranza si mouesse a resistere si uacchemente
contra a tale huomo rispose lui fidarsi solamente nela uacchieza.
Ma finalmente Pisistrato piglio Athene & alhora Solon philoso
pho si parti & ando ad habitare altroue & essedo domandato per
che non rimaneua sotto Pisistrato: El quale era apparecchiato a far
gli grande honore se rimaso fusse. Rispose pche Pisistrato honora
ua gli huomini di poca uirtu. Et perche gli huomini uirtuosi san
no lo regimento de tyranni: il quale e che fanno de gli homini co
me de danari di ragione quale hora porta grande numero tale ho
ra poco: & cosi li tyranni alcuna uolta gli fanno grande: & alcuna
uolta piccol: cosi fáo diuétare cõe loro si mutáo di fatasia Essedo
Soló i corte del Re Creso & hauedo Creso un di de festa molto or
nato i una sedia iperiale dõando Soló se mai hauea uisto piu mara
uigliosa cosa e piu ornata di se; A cui Soló rispose che si che li galli
fagiani: & pauoni erano piu marauigliosi & piu ornata cuosa che
luidi quali sono ornati dalla natura di natura le penne Imperho
che lornamento naturale he piu bello che lornamento artificiale.
Narra Ancora Lahertio che Periandro philosopho essendo gouer
natore de la citta di Corintho scripse a Solon domandandoli con
figlio se certi cittadini di corintho diuentati soi inimici se gli douef
si cacciare: Acui Solon rispose che non era da fare: perho che tal
persona che alui non era sospeta uedendo li cittadini cacciati si
mouerebbe a essere suo inimico che darebbe causa di fare male di
se malidisse chel modo si era difforzarsi de dimostrarli a tuti li cit
tadini beniuolo & non tyranno & facendo questo non era neces
sario di cacciare nissuno Essendo ancora morto Asoló uno figlio
lo maichio il quale amaramente piangeua fu represso del piato per
che le lachrime poco giouano a la morte del figliolo. Acui rispose
Soló io nõ piágo la morte del fiolo ma piágo pche io uedo el mio
danno & non hauere rimedio: cioe io uedo la mia morte non ha
uere rimedio: oueramente che lui piangeua perche alla morte del
figliolo non haueua rimedio & di qsto lui se doleua, Essendo uno

amico di Solon molto tristo per certe aduersitate che gli erano ue-
nute sopra di lui uogliendolo Solō consolare lo meno sopra duno
monte dal quale uedeua tutta la citta e si gli disse che douesse guar-
dare per tutti gli edificii di quella e pensare quanti piati erano facti
sotto quelli tecti per elpassato e quanti al presente uesenefaceuano
e quanti per lauenire fare senedouerebbono Adunque douesse lascia-
re andare di piangere li dani deli homini mortali come li dani pro-
pri. Anchora secondo scriue Valerio uedendo Solon uno suo ami-
co patire grande amaritudine dise per confortarlo che se tutti li ho-
mini del mondo portassino in uno luogo tutte le loro aduersitate
e poi quelle hauessino adiudere intra loro nessuno potrebbe portar
la sua parte a casa tanta gran pte ne toccherebe adogniuno. Ancho-
ra costui disse belle sententie: Prima che lhuomo non deba pigliare
amicitia presto & pigl atola non la debia subito lasciare. Consiglia
q̄llo ad altrui che glie piu utile nō quello che glie piu dolce. La bi-
lancia delparegiare de essere commune tra colui che comanda e co-
lui acui e facto el comadamento. Ogniuno mentre che uiue po-
esser docto & felice se non dopo la morte. Et domadato Solō che co-
sa era la lege rispose la lege essere come una tela di ragno: laq̄le ogni
cosa legiera ritiene & in essa rimane & ogni cosa graue passa & essa
tela istraccia le cose legiere sintende per ipoueri edeserti che p ogni
piccolo fallo dano nela rete come fa la mosca in la tela del ragno le
cose graue sintende per ipotenti che trapassano tutte le lege e quel-
le rompono come fa el ueloce ufello la tela del ragno. Essendo So-
lon in una moltitudine di gente li quali tutti fauellauolo saluo lui
Et essendo domandato da Periandro se lui tacesse per che non sa-
pesse parlare o piu per pacia. Rispose Solō nissuno pazo puo tacere
Essendo unaltra uolta Solon domandato essendo lui pouero da un
ricchissimo homo se lui haueua thefauro rispose Solon tu & io ha-
biamo thefauro: ma fra il tuo elmio e gran diferentia imperhō che
elmio non si po perdere: & distribuendolo in altri nō sidiminuisce
Ma el tuo thefauro ogni di e impericulo di perderfi & dandoneuia
una minima pte uienmeno. Domandadolo come de esser colui che
gouerna un populo gli rispose. Pria deba gouernare se: & poi altrui
altramente fara come colui che uol fare diricta una obra pria che di-
rizi la uerga che e causa di q̄lla Et domadato qual cosa e piu acuta
che un costello disse la ligua dun male homo. Et domadato Solon
che ha colui che e liberale rispose aquista amici assai e nō ha passio

ne dauaritia colui che dona uolétieri. Et domādato come una cit-
ta si possa ben gouernare rispose se quelli che la regono iuiuono se-
condo le lege Solō infino ala uecchieza sempre si studio & sēpre si
sforzo ogni di qualche cosa iparare intāto che sendo ultimamēte i
lecto per morire & hauēdo anni.lxxx.certi soi amici sendo intorno
al lecto & fauellando di cose morali leuo la testa per ascoltare & im-
parare.Et domādato per che hauesse leuato la testa disse per iparare
quello che uoi haueri dicto prima che io morisse & in quel ponto
mori nela isola di Cypro al tēpo di Agazar Re di Giudei.

Capitolo .III.

Hylo philosopho di lacedemonia uno de septe Sapienti
di grecia uixē in Athene & essendo mandato a una citta
chiamata Corītho p far lega fra qlla e la citta de Athene
Et trouādo li picipali homini di Corītho che stauano
ipalazzo & giucauono a zara si pti sēza hauer facto alcuna pola di
lega e dise a qlli de Athene nō si douea far lega cō giuicatori Et do-
mādato Chylo che fa idio rispose hūilia le cose alte e le cose humili
exalta:Et domandato anchuora che differentia e tra gli huomini
instructi & docti agli indocti rispuose in buona Speranza. Et
domandato che cosa e difficile rispose tacere quello che e da tacere
el tempo bene disponerē & patiētemēte iostener le igiurie.Et dōan-
dato āchora che cosa e fortūa rispose la fortuna essere uno medico
ignorāte pche molti hōini cerca.Dicea Chylo che lhō debe sēpre si
gnoregiare la sua līgua e specialmēte i un cōuito e non si deba dire
male del pxio nō douer miaciare pche e cosa sēinile Dicea āchora
douerli piu psto ala aduersita che ala pserita deli amici & che hō
nō deba apparētare cō troppi grādi ne dir male de morti & chel si
de honorare li uecchi & che e meglio el male che e mal guadagno
p che qllō unauolta ti da passiōe e qsto sēpre. Non sīde far beffe de
miseri:El signore de esser piu honorato che tēuto e po de esser mā
sueto.La līgua nō de ādare dināzi al pētiēro Alira sīde sēpre relīste
re:non si de desiderare le cose ipossibili.Incamino nō andare tropo
presto Non sta bene a uno che parli menar le man.Debesī obedi-
re ale leg e debesi amar laqete.L homo de spesso pensare sopra quel
lo che e decto di lui.Ogni tristitia si po uicere cō bono aio o p con
figlio di bon amico Ogni hō deba amare e deba hauere odio .Ama
gli amici con amore & sforzate di non diuentare loro inimico ;
& habbia in odio gli inimici con animo de amargli da puoi . Fu

Chylo huomo di breue parlare Vixē al tēpo di Ezechia Re di Giu
dea. Capitulo. III.

Ithacus de Asia mitileno uno de septe sapiēti di Grecia nobilissimo in facti darne & essendo guerra fra e Mitilēni & q̄lli de Athene lui fu capitāio darne de Mitilēni e in ogni battaglia che si pigl aua faceua facti darne con Frinone capitāio de gli Atheniesi & hauendo unauolta una rete sotto lo scudo occulta con bello modo la gitto adosso di Frinone & con quella el prese & lo amazzo & in questo modo saluo e Mitilēni da la potentia de Athene sendo morto il loro capitāio Allora li Mitilēni offerseño a Pithacho il principato della terra per quella prodeza che fece a resistere contrō a la potentia de gli Atheniesi & diuincere & amazzare il loro capitāio: & ancora perche Pythacus sera bene portato sempre moralmente & giustamente. El quale acceptando la Signoria quella gouerno molto bene per spatio di dieci anni: Et in capo di quello tempo essendo la cittade bene gouernata rinuntio la Signoria ne le mane delli cittadini & molte riccheze che haueua anche dono a quegli cittadini Anchora si dice che nel tempo che Pythacus era in Signoria uno lauoratore lauorando cō una secure amazzo el figlolo di Pythaco & essendo preso quello lauoratore da cittadini fu con grāde furia menato dinanzi da Pythacho accio che gli desse quella pena laquale piu gli pareffe & piacesse: Et Pythacus incontanente gli perdonò Allegando a quelli cittadini con ragioni che il perdonare he piu nobile cosa che la uende etā. Et essendo Pythaco in signoria & uedendo ne l'isola di Metelino essere gran copia di uino pche pensaua molti douersi guastare dal uino fece una lege che qlunche persona cōmetessi qualche delicto essendo hebreo icorresse ala doppia pena. Et dicea el uio essere bono & cattiuo quāto a li effecti mali che potessi seguire di quello Diceua ancora Pythacus qlle uictorie esser piu splēdide & piu magnifiche che si recāo senza sāgue. Diceua āchora la fortuna nō douersi ne uitupare ne temere. Diceua āchora che nissuno douea dire quello che lui haueua afare prima chel faccia: itale che poi nol face do nō sia calefato ne beffato. Diceua āchora l'huomo di quāto ualore e cognoscere semedesimo quādo e i signoria: & domādato āchora che e la migliore cosa che possa essere rispose far bene al presēte Et domādato qlle e piu fidele che altra cosa rispose la terra. Et domādato che piu fidele rispose il mare. Et domādato che cosa epiu

occulta che le altre rispose quello che ha auenire Diceua etiamdio
Iofficio de li homini prudēti essere prouedere ala aduersita inanzi
che uegnano se poi:Ma quādo son uenute soportarle con equo aio
e officio de homo forte. Nō si deba rimprouerare a nessuno la sua
infelicitia e miseria.De lamico non dir male;re etiam de lo inimico
Sia pietoso; Sia liberale Ama la prudentia e la uerita; Vixit Pytha-
eus settanta anni e piu al tempo di Ioachin Re di Giudea.

Yas philosopho prieneo dasia uno de septe Sapienti di
Grecia fu principe de perimēsi & essendo guerra tra lui
& e Messinesi: & hauendo lui uictoria de Messinesi gli
fu menato inanzi una gran copia di donzelle messinesi
lequale lui incontinente se liberare & fecele guardare d'essere uio
late come proprie figliole;& hauendole uestire & dotatole amessi-
na ali padri loro le rimando:uedendo allora e Messinesi la benigni-
ta di costui feco una intima amicitia & concordia contraffono: Et
mandorono allora imbassadori solenni cō degni doni al decto By-
as;Riferisce anchora Laertio che essendo la citta priene sua patria
da liato assediata & che per fame acquistare la speraua;Bias mando
fori de la citta doi grassissimi muli per dimostrare che la citta era
piena dabondantia;E quādo Aliato uide questi muli cosi grassissi-
mi confidero che nella citta era abondantia di uictuaglia & p que-
sto subito si leuo da campo & mando a dire a Bias che douesse ue-
nire a lui per concordia Bias non li uolse adare ma dixit che gli mā-
dassi uno ambafadore dentro nella citta diche Aliato cosi fe & es-
sendo lo ambasciadore dentro ala citta Bias ordino di far fare mō-
ti di rena grandissimi sopra de quali se gittare del grano uolendo
dimostrare che quelli monti pareffino tutto grano dando adinten-
dere a quelli ambafadori che di grano non haueffino mancamento
per laqualcosa ritornati gli ambafadori in campo & referito la quā-
tita del grano che haueuāo ueduto dentro nella citta quelli del cā-
po uedendo hauere pfa la speranza subito leuoron campo & ando
ronfene uia:& cosi fu la citta liberata p la sapientia di Bias. Recita
anchora Valerio che essendo de perienfi la citta presa da inimici &
ogniuno di quella con uelocita fugiendosi cō roba il piu el meglio
che posseua solo Bias uirimase & lui ultimamente senza portare se-
co alcuna cosa si pri:& essendo domadato doue uatu senza la tua
roba rispose io porto meco tutto el mio thesoro hauendo rispetto
ala sciētia laquale lui haueua; Dice Bias ne le sue sententie douersi

compiacere a tutti li citradini per che e cosa molto gratiosa: & per
conuerso semper nocete el fausto & la superbia Diceua colui esse-
re infelice che la infelicitã nō potesse soffrir Le cose ipossibile non
si debe desiderare Non siede recordare el male de altrui Cosa mole-
sta e essere giudice infra duoi amici piu che infra duoi inimici: per
che quando tu giudichi infra duoi amici uno tidiuenta amico Diceua che doueã
misurar el tēpo come se hauessimo auuer poco e afai Quello che
tu prometti obserua fermamēte Non parlar troppo: ne esser uelo-
ce a parlare Sia presto audire altrui et ardo alrispondere Non lauda-
re nisiuno per ricchezza che lui habia. Tutto el bene che tu fai attri-
buiscilo a dio La sapientia e la piu ornata possessione e piu secura
che sposa hauer Non presto ne subito debbi pigliare amicitia. Pi-
glia amicitia fra le persone che nō te habi apentire hauergli tolti p
amici La uita dellamico reputa esser tua gloria Diceua ancora due
cose essere molto contrarie al consiglio de l homo diliberar presto
e lira El beneficio rãto e piu grato quanto il fai piu presto Et domã
dato Bias quale e el piu ifortunato homo che sia Rispose colui che
nō ha potētia allauerita Essendo byas unauolta su una naue i una
gran tēpesta cō marinari che erão cattiuu homini quegli marinari
chiamauão li dii che gli dessino salute: Byas a lor dixit Tacete a tali
adimãdate che gli dii nō uisentano che uoi siate qua i mare: Domã
dato che cosa e quella che piu amara. Rispose il sostenire la mutati-
ne dela fortuna Vixit Byas al tēpo di Sedachia Re di Giudea.

Capitolo VI

Leobolus philosopho uno de septe Sauui di Grecia Fu
di Caria & hebe horigine da Hercule e fu di corpo for-
tissimo e bello. Et ando in Egipto per imparar philoso-
phia Costui se tale domãda sottile secondo che narra Lahertio chi
e colui che padre di dodeci figlioli che ogniuno di questi dodeci ne
ha trenta dissimili: la meta bianchi & la meta negri Sono mortali
tutti si corrompono & uēgono meno. Et diceua lui questo tale pa-
dre essere lanno che ha dodeci mesi e generalmēte ogniuno di que-
sti ha .xxx. di uel circa. Diquegli pre nesuno neri cioe lenocti e par-
te biãchi cioe li giorni. Hebbe questo philosopho molte buone sen-
tētie cioe le figliole che hai amaritar fa che per era sieno uergie ma
p prudētia & itellecto sieno dōne Fa bene alamico atale che ti do-
ueti piu amico Estudia farti amico il tuo inimico. Piu siede temere

lanuidia de gli amici che de inimici perche lauidia degli amici epia
celata & occulta. Ma quella de inimici e aperta & manifesta e quan
to lhuomo meno teme tanto piu facilmente fingana. Piu studioso
debe esser lhuomo de audir che de parlare: & hauer la lingua sem
pre prôpta alaudar che auituperar. Proprio officio dela uirtu e esse
re alieno da ogni uitio e fugir la iustitia. Ala republica sempre ben
consigliar. Le uolupta rafrenar. Con uiolentia niête operare: il figlio
li bẽ amaestrar le iimicitie sêpre leuar uia. Quâdo esci fuora di casa
penfa aquello che tu hai a fare. Equâdo torni penfa aquello che tu
hai facto. Non si debba hauer troppa dimesticheza cum la moglie
Se il tuo schiauo ti dice ingiuria per inebrieta non lo battere: ma
tieni de modi che nō sehabbia adinhebrare. Quando hai ator mo
glie piglia de tuo pari. Quando sei improsperta habbi lanimo uile
e habbi patientia alle mutatione della fortuna Vixit Clebolus al tẽ
po di Sedechia Re di Giudea mori de anni. lxx. Capirulo VII.

Eriander philosopho di Corinθο uno de septe Sapien
ti di Grecia e fu principe quasi di tutta la prouicia el q̃l
per compiacere ad alcune sue concubine amazo la pro
pria donna: & dipoi le concubine fece ardere raueduto
fi del peccato suo. Le sue sententie sono Nō si deba fare alcuna cari
ua cosa in q̃sto mōdo p danari Ne si deba guadagnare p uia illicita
E tyrāni si uogliono sicuramẽte uiuere debono esser meglio fortua
ti di beniuolẽtia che darne: Nela p̃sperita sia modesto nella uerita
sia prudẽte. Dixe etiãdio el dominio popolare essere migliore che
nō e Latirãnide. Le uoluptade sono corruptibile: & li honori sono
imortali Sia equale a tutti li amici etiãdio a q̃lli che sono infelici.
Oberua q̃llo che iprometti. Non usare parole brutte & inhoneste
& nel plare guarda che nō habi a reuelare li secreti dalcũo. Nō sola
mẽte punir si deba q̃lli che peccão: ma etiãdio chi desidera peccare
Exercito la tyrãnide ãni. xl. bẽ che secōdo Eraclide furono dua Pe
riãdri un tyrãno laltro philosopho ma tutti dua cufini uixit al tẽpo
di Sedechia Re di Giudea mori de anni. lxxx. Capitulo. VIII.

Oroastes philosopho fu secōdo che scriue ysidoro nelle
thimologie re de Batriãt el q̃le un re de Syri lamazo iba
taglia: Costui alnascimẽto fu il prio che rise: Costui fu el
prio hō che sepe arte magica: La q̃le arte Dẽocrito philo
sopho adẽpie e mōstro a molti suoi discipuli. Costui fu al tẽpo
di Thare padre de Abraam. Capitulo VIII.

Nasimander philosopho miletio fu discipulo di Thales philosopho e maestro di anasiennes philosopho Costui fu grande astrologo: scripse in astrologia grãde cose Costui disse essere innumerabili & infiniti modi. Et descripse el circuito del mondo: & ordino la sfera. Vixse al tempo di Cyro Re di Persia ouero di Policrate Re di Sammii.

Capitulo. X.

Nacharse philosopho di Scytia figliolo di Re & la madre fu greca Costui seppe la lingua syria e la greca: Costui non essendo forte Ma hauendo uolunta dimparare senando in Athene, & udi sotto Solone philosopho Sono di lui molte sententie cioe. La uigna porta tre granella in uno acino duua cioe luo di giocondita laltro de imbriacheza: & laltro di merore e ansietà: Et domadato quanto fusse dilunge dala morte coloro che nauigano: & inanzi che rispondeste domando quanto puo esser grossa una naue essendogli risposto quatro dita. Disse loro che nauigano esser dilungi da la morte quatro dita. Domadato qual naue son piu sicure: Quelle che sono puenute iporto. Domadato chi e piu o limorti o li uiui. Rispose lui doandado li nauiganti tra quali si debono numerare gli fu risposto tra iuiui. Rispose lui mentre che nauigano sono al conto de morti: che uanno sopra labbisso: ma finita la nauigatione quãdo uengono in terra sono morti rifuiscitati da morte a uita. Essendo lui in Athene li fu improperto da Attico dicendogli ua che tu se barbero di Scithia: Egli rispose la mia patria fa uergogna a me ma tu fai uergogna alla patria tua Diceua che meglio e hauer uno amico egregio che molti gregari & communi. Domandato che cosa e quella che e bona e mala & e con li huomini rispose la lingua. Et domandato che cosa ela corte doue si piatisce. rispose e uno luogo diterminato a inganare il compagno. Essendo Anachars i grecia diceua di tre cose marauigliarse. La prima che egregi faceuano legge contro a coloro che faceuano & diceuano ingiuria & honorauano gli Schermidori che ogni di fidauano delle botte: la seconda che li puniua colui che diceua bugia in secreto & manifestamente no: la terza che li greci lasciauano el suo in su li moti & alla cirta portauãno elegni Trouãdosi una uolta Anacharse in uno couito doue sendo da uno giouenetto igiuriato li disse: Odi tu se hora che tu se giouene nõ soporti el uio quãdo tu farai uocchio ti couerra beuere de lacqua. Costui secondo Laertio trouo

Lancora:& fu inuentore de la rotta da fare li uasi di terra. Et da poi tornádofene in Scythia uoléo mutar le lege dela patria li sforzo fa re obseruare quiui li statuti:& ordinamenti de la citta dathene:& che uno suo fratello mosso ad inuidia loccise andáo a casa llquale moréo dixè per la patientia. In grecia sono stato saluo:ma per la inuidia nella propria patria perisco. Fu bene de grande continentia & uirtu.

Capitulo. XI.

Yson philosopho dicerta & secódo alchui fu numerato fra li septe sapienti di Grecia Costui per poter uacare & dare melio opera alla philosophia habito nel deserto in Lacedemonia & una uolta passando uno per quello deserto & acaso trouandole uide questo philosopho ridere. Costui do mando el Philosopho perche rideffe rispose Miso. Io rido de gran Letitia:perche sono in questo deserto solo:che se io fussi tra gli ho mini ogni cagione da ridere & digodere me faria toltá. Dixe che le cose nõ si debono cerchare dale parole:ma le parole dale cose. Vixè lxxvii. anni.

Capitulo.

XII.

Pimenides philosopho da crethi essendo lui piccolo sciullo fu mandato dal padre a guardare le pecore:& andáo lui in una grotta sadorméo & dormi . xv. anni & destandosi poi cercaua le pecore pensando poco hauere dormito & non le trouando senando & uide ogni cosa esser si mutata:& essere impoter daltrui & andandosene uerso el castello senáo uerso la casa sua propria & non trouaua persona che riconoscesse si saluo il suo fratello gia diuentato uecchio:& finalmète riconoscendosi insieme sepe lui turra la uerita. Fu Epi. homo accepto a li dii:& essendo pestilètia in Athene gli fu risposto:che douessino fare gran di sacrificii a li dii p far cessare quella pestilentia. Allora uedendo li Athenesi la fama di Epimenides mádorono una ueloce naue ne li sola di crethi p lui come homo che era i gratia de gli dii & molto apto a sacrificii il quale uenéo:& sacrificando purgo quella citta da la pestilentia i questo modo cioe:che pigliando due pecore luna bianca & laltra negra ad uno loco largo fuori Dathene:& quiui le lascio andare doue uoesse & comáo a coloro che douessino porre mente doue esse pecore si fermassino:& quiui fussino amazate per sacrificare & cosi passo la pestilentia. Onde in memoria de questo acto fu facto uno altare a dio senza nome: forse uolendo intendere quello idio essere quel philosopho. Dicono alchuni costui ef-

ser usato prender cibo da le nymphe. Ecretensi gli sacrificauano co
me a dio. Fu peritissimo de le cuose future onde predixè molte co
se. Referisce Theopompus ne le cuose mirabili di Epimenides che
edificando uno tempio in honore de le nymphe fu audita una uo
ce da cielo: Non a le nymphe Ma a ioue. Granda quantita di danari
che gli furono donati lui gli dono a li Atheniensi cioe al cōune de
la Republica e poi fece publicare la pace fra li Athéiensi & ecrethé
si e puoi si torno in Creta. Anchora il Re di Creta offerendo a que
sto philosopho granda quantita di danari per inducerlo a fare uno
tradimento. Costui fece chiamare gli ambasadori del Re di persia
a hora che disnaua & in su latauola non era altro che uliue & li gli
dissè. O ambasadori uedete se questo ui pare prandio da traditori
uixè Epimenides anni. clxxxiii. secondo ecretensi. Secondo Xeno
phanes. cliiii. Costui scripsè la edificatiōe de Argos: & la nauigatiōe
de lason in cholcho fu el priō che fabricassè etempui de gli dii Scrip
se del Genesi & del nascimento del uinouerfi cinque milia & in phi
lologia noue milia cinque cento: Scripsè ancora de la alta dicre
tha se fare uno magnifico tēpio in Athene al nome de li dii. Vixè
al tempo di Solomone.

Capitolo XIII.

Erecides philosopho di Syria discipulo di Pithaco scrip
se secondo che narra Laertio de la natura de li dii & nar
rasi di lui molte cose notabili fra le altre essendo costui
una uolta nel lito del mare uide una naue laquale anda
ua con una grande tranquillita dissè quella douersi anegare & incō
tinate quella naue in sua presentia affondo. Dicesi ancora di lui
beuendo de lacqua dun pozzo che lui dissè dinde atre di douea ef
fere uno gran tremoto & cosi fu Soleua dire a Lacedemonii che ne
loro ne l'argento si deba honorare: Anchora essèdo una uolta i fer
mo: & essendo domadato da Pictagora come lui staua: essendo gia
cōsumato p uechieza & p grāde ifermita nō li se altra risposta. Se
nō che gli mostro el dito: & dissè al corpo pare. Dice anchora Ysidō
ro ne le ethimologie che antiquamente si daua piu opera al uersò
che ala prosa ma il priō che usasse oratione improsa fu Ferecides: &
da lui uenero poi tutte le eloquētie. Fu maestro di Pictagora. uixè
al tēpo de Thales al q̄le molte epistole scripsè: & Thales alui Et an
dado ne l'isola di delpho si gitto semedesimo del monte corciro Al
chuni altri dicono che mori da ipidochi: Scripsè del principio de tut
te le cose.

Capitolo

XIiii.

Omero philosopho & poeta de Asia uixè i Grecia al tempo che Saul era Re di Israel. Dicesi de Homero nel primo libro del policreto che essendo posta una questione da certi pescatori non si potèdo per lui soluere per uergogna di se stesso si morì. la questione fu questa che andado uno di Homero a sollazo per la riu del mare tutto pensoso certi pescatori uedendolo cominciorono aridere: lui gli domando perche ridessino & li pescatori risposono in questo modo cioe: Quello che noi habiamo preso non habiamo: & quello che non habiamo preso habiamo intendendo loro de pidochi che haueano adosso e quelli che haueuano presi haueano gia amazati & non gli haueuano: & quelli che non haueuano presi fegli haueuano adosso: Ma Homero si pensaua sopra de pesci & pensaua come questo si potesse fare: & dicesi per questa grande amaritudine si morì. Vixè anni. i. viii. Di Homero dicono gli storiografi che lui de uirtu & de eta non solamente di poeti: Ma etiam di philosophi merito essere chiamato principe: pche fu inanzi a gli altri de quali fa memoria. Et che lui dixè piu chiara mente e piu ornataente explico. Scripse de la captiuita de troiani in uersi heroyci libri. viii. chiamao quella opera. Hiliade Fe anchora unaltra opera & chiamolla odyxea. Imperho che parla de gli errori de ulixè uixè al tempo di Saul Re di Giudea.

Capitolo. XV

Ligurgo philosopho Re di Lacedemonia cittade in Grecia. Di costui narra Trogo Pompeo & Giustino nel primo libro che essendo principe di Lacedemonia institui la Signoria a uno suo figliolo chiamato Carillo el quale fu nato dapoi la sua morte. Costui fe molte leggie ma di ciascuna fe la experientia a se stesso. Diuise la administratione de la Republica in questa forma che creò certi Re sopra li facti darne & magistrati per fare giustitia: & Senatori per guardare le lege & le potestati al populo di potere creare tutte queste Ancora diuise possessioni tra li cittadini equamente. Accio luno non fusse piu ricco che unaltro. E còando che se luno uolesse inuitar laltro lo iuitasse publicamente imprefectia dogni persona. Volse ancora che tutti li giouani non potessino usare tutto lanno altro che una uesta & di non mangiare cibi troppo delicati. Volse che ogni cuosa si comperasse a danari ma con altre cuose facendo baratto. E fanciulli faceua nutrire in uilla & lauorare la terra faceua che dormendo non tenessino nulla sotto

Ne mangiassino minestre ne prima tornassino ala citta che nõ fusi
no huomini facti: Volse ancora che le donne se maritassino sen-
za dota:& che li uecchi fussino honorati piu che li padri. Et accio
che le sue lege si douessino sempre seruare se giurare li cittadini di
non mai mutare li soi ordinamenti insino a tanto che lui tornasse
Allora sinxe uolere andare alloratorio da pollo per sapere da lui
si doueua leuare o aggiungere alchuna cosa a queste lege:& partito
si ando in Creta senza andare alloratorio predicto & iui uolütaria-
mente stette tutto lo tenapo de la sua uita confinado & morendo
comando che le sue ossa fussino gittate in mare acio che peraduē-
tura non fussino portate in Lacedemonia acio che li Lacedemonii
nõ trouassero scusa di rōpe le lege come dire costui e tornato o el
sua ossa per lui & secondo el giuramento nõ siamo obligati a la ob-
seruantia di sue leggie uixè al tempo di Heliseo Propheta.

Capitolo. XVI.

Naximenes philosopho Milesio discipulo di Nasimandro & Maestro di Parmenide & di Anaxagora. Costui trouo la ragione de molte cose. Ne credeua ne negaua li dei:& diceua laria non essere facta da gli dei. Ma laria hauere factò gli dei. Diceua Valerio che sapiendo Alexadro che Anaximenes doueua uenire da lui:egli giuro loppo sio fare di quello che adimãdassi la qual cosa cognoscendo Anaximenes adomando che Alexadro douessi strugere la citta di lãpsaco:& così Alexandoro per fare loppo sio de la sua domanda la conferuo. Et in quello modo fu libera quella cittade. Costui fu al tempo di Cyro Re di persia:& nõ poco doppo che fu diffacto Dario da Alexandro.

Capitolo. XVII.

Ythagora philosopho de lisola di Samo fu fiolo di mercatante secondo riferisce Laertio & Iustino il padre del quale si chiamaua Matuto o uero Marmaco & p la uolunta grande del sapere prima el greco studio die opera re & dipoi iperare opera & dipoi per imparare astrologia i Babilõia sendo iui ualẽrissimo diuẽne Dipoi in chrethi & in lacedemonia p cognoscer leggi si torno. Dipoi nella citta di Cerõia ne uẽne la quale era habitata da gẽte luxuriosissima:& quella con grandissima honesta riducendola stauì che le donne douessino lasciare li loro ornamenti & al tẽpio di Giunõe rapresentargli. Costui trouo la musica al suono de martelli:& per le corde de gli instrumenti che sonaua.

no: Da questo medesimo Pythagora el degno nome di philosophia fu chiamato perche essendo prima gli philosophi detti sapienti: & Pythagora essendo domandato che intendeua di fauere: rispose essere philosopho cioe studioso & amatore de la scientia e sapientia e non uolse dire lui essere sapiente perche farebbe stato segno darrogantia. Narra anchora Tullio nelle tufculane che uenendo Pythagora dinanzi al Re leoncio ornatamente dinanzi a lui parlo di che leoncio marauigliatosi di tanta eloquentia. Domandado in che arte lui dessi opera. acui Pythagora rispose non sapere arte nessuna ma che lui era philosopho: & allora leoncio marauigliatosi della risposta lo domando che fussono questi philosophi in che fussono differentiati da gli altri. Rispose Pythagora che la uita de gli homini e simile alla congregatione de gli huomini che si ragunano a gli giochi che si fanno in grecia ne liquali giochi molti uengono per hauer uictoria altri per uedere altri per uendere & comprare. Or cosi gli homini uengono in questa uita che molti uiuono per hauere gloria molti per hauere guadagno molti per conoscere la uerita de le cose & che seguono la sapietia e questi ultimi sono li philosophi Anchora Pythagora quando molti fanciulli correuano ad imparare da lui quelli solamente uoleua riceuere alti quali la natura hauea concesso solamente bellezza di uiso dicendo che presumeua quegli essere piu sottili dinzegno e si gli commetteua incontinentemente che in fra cinque anni nissuno douessi parlare e solo douessi stare audire quello che gli altri dicessero: Comadua a tutti li suoi discipuli che li loro danari fussono communi: e ogni cosa comuuamente teneua no & comnuamente uiueuano e fra loro era una inseperabile amicitia cō tutto questo gli amaestraua Pythagora. onde referisce Valerio che doi giouani cioe Damon & Fezias discipoli di Pythagora furono si gradi amici che essendo luno diloro cōdenato a morte da Dyonisio tyranno di Siracusa di Syccilia & domandogli di gratia che inanzi alla sua morte lo lasciassi andare a casa per ordinar ifacti suoi Dyonisio fu conteto se gli dessi bona sicurtà & colui per sicurtà gli diede el compagno. Et appropinquandosi lhora che lui doueua tornare ogni homo stimaua che lanico che era entrato insicurtà fussi una bestia ma lui non credeua questo anzi cōfortaua ogni homo che el suo compagno tornarebbe & uenendo lora ecco il suo compagno ritornare per hauere la morre & dixit a Dyonisio che facesse di lui quello che gli piacesse pure chel suo compagno che era

entrato in sicurtà fuffi liberato allora Dyonifio uedédo tanta am-
cicia tutti adue libero: e prego tutti adue che fi dignaffino riceuere
il defcto Dyonifio i la loro amicicia. Diceua anchora Pythagora tut-
te quefte cose douere cacciare l' homo uia da se cioe ifermita delcor-
po ignorantia dellanima Luxuriofa del uentre Rumor de citta di-
fcoerdie dicafa: & da tutti che reggono fi debba ufar temperátia. Et
l' homo debe hauere cura de facti fua dua uolte el di cioe la fera e la
matia la matina per quello che ha afare: & la fera q'llo che ha facto
diligentemente examinare. Dice anchora niuna cofa douerfi tanto
reuerire doppo idio quáro la uerita dicea anchora doppo el fine de
lira effer principio de penitentia. Non e libero homo che ha super-
bia. Colui chi e homo perfetto il mostra. Nō puo effer bono ad al-
tri colui che e malo a se stesso. Non fa parlare chi non fa tacere. Dua
maniere di lachrime sono ne gliochi della femina una didolore elaf-
tra dinganni. Domandato Pythagora se desideraffi effer ricco. Ri-
spose io de sprezo lerichezze lequale per liberalita fiperdono eper
auaritia se marcfcono. Vedendo anchora Pythagora unauolta un
ben uestito dipanni pōpofi ilquale diceua parole triftiffime. Alqua-
le Pythagora rifpofe & dife. Odi tu: Otu di parole fimili apanni o
tu porta pāni fimili alleparole. Vdi dire a uno paffandolo che piu
prefto uoleua hauer afar cō femine che con philofophi. & uoltādo
fi Pythagora dife. Anchora li porci ftanno piu uolétieri nel fango
che nellacqua chiara. Domādato anchora che cofa e quella che nu-
oua in quefto mōdo: rifpofe nulla. Et domandato che cofa e uera
philofophia el penfare allamorte laqual ogni di fi sforza di separar
lanima dalcorpo. Et dife tutte le cose di quefto mondo douer effer
cōmuni cum gliamici Pythagora fu il primo philofopho che dife
lanima effer immortale. Ma erro dicendo che quando una anima
efce da un corpo che entraua in unaltro corpo. Et fu anchora Pye-
thagora a tharanto in Italia audire. Archita philofopho tarentino
finalmente fenando in methapontho e li fi mori: & fi fu i tanta ue-
neratione che doppo la fua morte fu edificato un tempio inno-
me di Pythagora doue come idio ladorauano. uixit pythagora al
tempo di Buchodonofor Re di Syria.

Capitulo.

XVIII.

Naxagora philofopho di Asia studio in Athene anni
xxx. & abandonato richeze che haueua nando quasi per
tutto el mōdo per imparare: & effendo unauolta ripre-

fo che lui lasciaua la patria leuata lamano uerso el cielo dise lo non schieggho altro che la mia patria mostrádo il cielo maximente quádo hebbe andato in molti luoghi siritorno alla sua patria & trouádo le sue possessione tutte destructe nhebbe grádissima letitia piu che se fussino state bene inordine & essendogli anuciata lamorte del figliolo Rispose lui lo sapeua bene che gli era stato mortale: on de non meneramarico auendo la natura facto el corso suo. Doman dato anchora perche lui fusse nato in questo mondo Rispose per cōtemplare il cielo. Dipoi fu cacciato de Athene: & essendogli detto che lui era priuato de gli Atheniesi risposi anzi epsi sono priuati di me. Dice anchora Tullio nelle tusculane che essendo Anaxagora uecchio fu domandato se uolessi essere nella patria sua prima che morisse, rispose che no impero che per molte uie lequal poi tutte tornamo in una silua alliferno. Domandato anchora chi gli parissse alui essere felice in questo mondo rispose: Niuno di certo di quelli che sono reputati felici: ma quegli che sono reputati miseri. Impero che la felicitá non consiste nellericchezze & in honore ma nel contento danimo uixit Anaxagora anni lxxxii. & incarcerato da gli Atheniesi fu daloro auelenato perche lui diceua che gli Atheniesi adorauano il sole per dio chel sole non e altro che una pietra ifocata diceua che se doueua adorare per dio el creator del sole e nõ el sole, Vixit altempo di Xerse Re di persia.

Capitolo XVIII.

Rathes philosopho da Thebe discipolo di Diogene & de Stilphone e maestro di Zenone Costui secondo che dice sancto Ieronimo nell a terza epistola gitto in mare una gran carica doro. Dicendo partitue pessime ricchezze da me. Io uiuoglio piu presto annegare che uoi annegiate me. Costui anchora secondo che referisce Seneca nel primo libro dellepistole ue dēdo uno fanciullo á dare per uno luogo solitario lodomádo quello che lui facessi: rispose fauello meco medesimo. Acui Crathe philosopho temo che tu non ragioni con altri ed i cattiuu materia Costui dise che la fame doma lamore: & se non la fame eltempo.

Capitolo XX.

Thilphone philosopho megarése maestro di Crathe & di Zeone prícipe delli stoici cēdo p̄sa la sua patria danimici & abraiate & cēdo lui rico sipti sēza portar nula cēdo domádato pche qllo faceffe. Rispose io ho tuto el mio ap̄sso

dime hauedo preso Ptholemeo la citta di Megara sua patria molto honoro questo philosopho e deteli gran pecunia perche andasse con seco in egypto: ma lui non uiuole andare: Similmente Demetrio hauendo preso Megara ordino li fusli restituito tutto il suo: & dicendoli esso Demetrio che gli desse per scripto tutto quello che gliera stato tolto: lui rispose non hauer perso niente del suo: perche niuno non gli haueua tolto la sua doctrina onde per questo el Re uolse essere suo discipulo.

Capitolo XXI:

Simonides poeta secondo che dice Valerio andando per el mare adriano a una riuia: Et iui trouando uno corpo duno homo morto per pietà lo fece sepellire nella detta riuia Dipoi quello morto gli uenne in sonno e si gli aparse e si lamoni che per niuno modo il di seguente non douessi nauigare. Simonides così fece non uolse montare in naue. In quello di seguente uolendo color nauigare salfondo la naue & tutti gli huomini sanegorono. Et Simonides si rimase saluo in terra per consiglio di quello morto. Essendo anchora Simonides in uno conuito di molte gente doi giouani uennero ala porta adomandarlo: & essendogli cio detto si leuo da tauola per uedere chi fussero costoro: & ussendo fuori deluscio non trouo persona: & incontanente la casa casco con tutti coloro che ueron al conuito e così tutti si morirono fuora che Simonides che si trouo di fuora. Essendo domandato Simonides in che modo si puo fugire lodio de gli inuidiosi Rispose se non si fa cosa uirtuosa & magnifica. Domadato che e facile a uno uecchio rispose fare beneficii. Diceua anchora Simonides che piu sicuramente si tace che non si parla ne mai per suo tacere non fu ingannato ma per parlare si: La fortuna spesso uolte abandona gli huomini uirtuosi ma la bona speranza mai non gli abandona. Simonides haueua anni. lxxx. e facieua optimi uersi cogli altri poeti & dicio haueua gran gloria. Vixeu al tempo di Manasses Re di Giudei.

Capitolo. XXII.

Archita tharentino fu maestro di Platone e discipulo di Pythagora. Costui pote tanto con la sua eloquétia che con una sua epistola libero Platone de le mane di Dionisio tyrano che amazare lo uoleua. Fu questo Archita di grandissima admiratione in ogni generatione di uirtu: In modo che dali soi cittadini septe uolte fu facto prefetto cociosia che p sta

tuto fuffe prohibito imperare piu che uno anno. Diceua niffuna
peftilentia effer ftata data a lhuomo piu che la uolupta del corpo
Et come idio niuna cofa die alhomo tato pftante quato lo intelle-
cto cofi a qfto dono diuino nō ue cofa contraria piu che la uolup-
ta laquale mentre che lo itellecto ingōbra niuna cofa puo ymagina-
re. Diceua anchora Archita che fe uno montaffe inciolo & di lafu
confideraffi la natura delle cofe di quefto mondo & la bellezza dele
ftelle & la influentia delle piante nō parrebe alui cofa fuauē fe feco
non haueffi uno amico o compagno o altra perfona acui lo poteffi
conferire. Effendo Archita fecondo riferiffe Valerio forte adirato
cōtra a un fo famiglio gli diffe: lo ti darei gran fupplicio e fi ti cafti-
garei fe non chio sono adirato onde piu prefto uolfe lafcia-
re il male impunito che per ira punirlo piu chel douere.

Capitolo. XXIII.

Sopo Adelpho poeta greco de la citta dathene huomo
dalto ingegno e prudente ilqual finxe molte fauole no-
bili lequale puoi uno chiamato Romulo le tranflato. So-
no di gran fententia. Fu morto fotto il regimento nel primo anno
del Re Cyro Re di perfia.

Capitolo. XXIII.

Enon philofopho di Cypro o uero eurigiēfe difcipo-
lo di Crathe philofopho fu el primo che trouaffi la fe-
fta degli ftoici fu maestro di Socrate. Vixē anni. cvii. &
mai fe altro che ftudiare. Coftui fecondo che narra Va-
lerio nō poffendo ftare nella ppria patria fenando nella citta dagri-
gentia laquale era molto moleftata dala crudelta di Phalari tyrāno
e fi sforzo di trarla de le mani di quel tyrāno e nō poffendo cō fue
parole mitigarlo tracto cō molti figlioli de gentilomini che in eſſa
citta erano di ucciderlo laqual cofa uenne anotitia del tyranno &
hauendolo facto pigliare nel mezo della piazza emartirizādolo cru-
delmente e dimandandolo di coloro che erano partefeci nel tracta-
to Zenon philofopho mai non manifefto niuno di quelli: ma diffe
che erano epiu fideli & intrinfechi ſua amici. Diche gli rende ſoſpe-
cti e non curando della corda pendendo comincio acridare & con-
fortare tutto el populo che lo doueffino uccidere & cofi fu facto.
Onde in quel puncto quel tyranno fu ſapidato. Riferiffe anchora
Seneca nel libro dela tranquillita de lanimo che effendo annūciato
tutta la ſua roba effer prela ſenza hauere paſſiōe alcuna diffe la for-

tuna uouole che io possa piu liberalmente philosophare le sue senté-
rie sono queste. Quello che e detto a te solo non referire ad altri. Il
male huomo che dolcemente fauella sappi lui essere infermo dani-
mo Zenone anchora a uno che parlaua troppo disse. Se tu parlassi
con gliorecchi tu taceresti Dicendo uno bello giouene che non gli
pareua douere amare gli philosophi. Alquale rispose Zenone nissu-
na cosa faria auuoi belli gioueni piu infelice. Vedédo una uolta un
scolare che andaua per la uia gonfiato e con superbia:li dixè per ef-
ser grande non testimero perho bono; ma se farai buono tistimero
grande. Nissuna cosa diceua esser piu odiosa che la superbia i ogni
grado & maxime ne li gioueni. Conueniente cosa e ad ogni homo
maxime alli gioueni usare forma honesta nellabito; nel andare; nel
uestire. Gran perdita e el tempo perso. Domandato che cosa e belle-
za dixè esser fior di uoce Parlando una uolta uno assai cose difone-
ste Zenone disse: Nō ad altro fine la natura neha fatto dua orecchie
& una bocca se non perche uriamo assai e parliamo poco. Furono
octo Zenoni. El prio si chiamo Cleates. El secondo fu questo del-
qual si dice al presente el.iii. da Rhodi el.iiii. historico che scripse li
facti dipyrrho & deli Carthaginesì el gnto fu discipolo di Crisippo
sexto fu Herophileo medico. vii. fu gramatico. viii. fu philosopho si-
donio philosopho epicureo. E la magior pte dessi furono discipoli
di questo Zenone cithieo dicypro.

Capitolo. XXV.

Horgias philosopho leōtino di Sycilia studio in Athene
homo sapientissimo e maestro di Socrate e secōdo che
dice Valerio fu nato nella bara o uero cataletto nellaq̄l
era sua madre essendo portata a sepellire ilquale se subi-
to una uoce uedita da molti essendo apra la madre. Ghorgias si tro-
uo uiuo hebbe una moglie molto gelosa de una schiua bellissi-
ma laquale Gorgias siteneua. Costui piu & piu uolte hebe adire che
uoleua bē rispōdere adogni questione che gli fusse posta o pposta
iprouiso ihonore di Gorgia igreci fēno fare una statua doro nel tē-
pio de Appolo. uixè āni. c. vii. ne mai se altro che studiar: & essendo
nel pūto della morte dixè io ho grā dolor nō pchio laccio q̄sto mō-
do: Ma perche io moro hora che io cominciau a sapere.

Socrate philosopho discipolo di Gorgia domādato una
uolta perche cagiōe e nō cōuersaua ipiazza. Rispose ql-
lo che si fa ipiazza io nō farei: e quello che fo io nō sipo
far ipiazza Dicea āchora che lhō sidouerebe portar uer

So il padre cōe il padre uorebe che ifioli siportassino uerso lui. Quel
lo che tu reputi esser male e uituposo adopar lodebi àcora reputar
uergognoso a dirlo: Nō si po far male che non sia p̃a e se pur tu lo
fai che altri nō lo sapia a te medesimo nō lo celera mai: pho tu ti de
bi emendare perche ogniuno e apto a creder così il fallo come il ue
ro. Habi piu tiore del mal fare che del dāno: Il mal huomo teme di
mal morire: Ma il bono teme il mal uiuere. Quādo fusti imp̃e: i co' lo
di morte uogli piu p̃sto bē morire che mal uiuere: Ne li toi uestienti
nō esser tropo magnifico ne hauer tropa cura di uestirti: Debi dis
p̃zare li homini solliciti i acquistare danari e spetialmēte se nō li fan
no usare: E questi tali son simili a quelli che hāno un grā cauallo e
bono enol s̃no caualcare. Habbia i odio così colui che ti lusinga co
me colui che tingāna. Assai uiuerai uirtuosamēte se amerai la scien
tia. Nō ridere spesso ne plare superbamēte: Serba piu una parola de
posita che altra cosa àchora a te deposita. Nō uolere prima hauere
amicitia con nessuno se prima non sai come seportato con gli altri
soi amici & quello che agli altri ha facto: quello habbi aceredere che
fara ate. Sia tardo apigliare amicitia mā selai presa debbi p̃petualmē
te obseruarla: Tāto male e a nō hauere alcuno amico quanto ad ha
uerne molti & lasciargli: Di toi amici fa che dica sempre bene. Loro
si pua nel foco & lamico nelle auersita. Vsa lamico discretamente
Nō aspectar che lui ti prieghi. Se cognoscendo la sua uolūta lo poi
seruire. Ricordati deli amici che ti sono dilūgi come quelli che ti so
no dapresso: & p̃senti Come e male ad esser uito da inimici così e ma
le a esser supchiato da benifici deli amici. Fa bene aiboni perche
daloro non si de aspectare senon premio ma colui che fa ben aima
li homini: e simile acolui che nutrica icani altrui iguali così dipuoi
latrano cōtra acolui che gli nutricati come cōtra agli altri. Coxi il
malo homo nuose acolui che gli fa bene come acolui che gli fa ma
le. Inanzi che tu habbi afare uno tuo facto tardi delibera. ma dipoi
che tu hai deliberato nō tardare di mādarlo ad exequitiōe. Quando
uoi domandare consiglio ad altri guarda prima ben se fa consigliare
prima se stesso e puoi domandagli el consiglio per te. Vixit atempo
del Re Assuero.

Capitolo.

XXVII.

Rothagoras Sophista de Abderitta turca discipolo di Dēo
critico. uixit i Athene oue tutti gli suoi libri furono abruscia
ti. Costui fu el prio che diffini le pte del tēpo & che trouo elmō de
argumentare & disputare in loica: Et cōpose molte opere: Secōdo

b iiii

che narra. A. Gelio un giouene nominato Euathus si misse cō Prothagora ad imparare arte oratoria purchè la prima causa che hauea se a orare lui uincesse: & essendo lui facto ualente. Prothagoras li comincio adomandare el suo licito salario che gli haueua promesso. Euathus nego douergli dare alcuna cosa: Imperho che non era adèpiuta la conditione sotto laquale lui li haueua p̄messo la decta quãtira cioe la prima causa o piato lui uincessi. Prothagoras dinanzi a giudici allegaua che in ogni modo lui doueua hauere questi danari pero che se la sententia hauesse data contra a Euathus diceua per questo Prothagoras doueua hauere el suo salario: & se Euathus èt uincesse douerebe hauere el suo salario imperhoche farebe uenuta la conditione sotto laquale gliel promisse Dallaltra parte mostraua Euathus in ogni modo non essere tenuto selui uincesse quanto selui pdesse: se uincesse nō perche haueua la sententia absolutoria p̄ se: se perdesse nō: phoche non era adèpiuta la cōditione sotto laquale gli haueua promesso el salario. Allora i giudici che haueuano a sententiare uisto el caso dubioso deliberorono nō sententiare. Vixè Prothagoras al tempo del Re Assuero: fu eriamdio uno altro Prothagora astrologo: & uno altro philosopho stoico.

Capitolo. XXVIII.

Chrisippo philosopho stoico de eliopoli di cilicia soleua dire secondo narra Seneca ne la epistola nuoua: L homo sauiο non ha bisogno di cosa alcuna e molte cose alui sono necessarie el pazo e tutto elcontrario. Chrisippo uixè oltre a. lxxx. anni & intendendo che la nima ne laltra uita nō more mai lui stesso se amazo per andare a quella immortalita fu nello principio dela secta degli istoici equali hebono molte sententie cioe. Quelle cose solamente sono bone che sono honeste: Nessuna cosa manca a l homo uirtuoso perhoche colui e sauiο e ricco che uiue uirtuosamente. Diceua anchora Chrisippo che el beneficio che fa luno amico a laltro fa somiglia algioco dela palla elq̄le e che se colui che la mada nō la mada ben el cōpagno suo nō la po bē corre & cosi casca il so ben se nō e ben donato e ben riceuuto tuto si perde.

Capitolo. XXVIII.

Ocrates philosopho de Athene suo padre fu maestro di taglio e sua madre leuaua efanciulli quando nasceuano fu discipolo di Archelao e maestro di Platone. Fu el primo che trouo la Ethyca e ado per tutte le parte del mō

do mentre uixè per imparare; E opinione che lui fosse sapiētissimo & hebbe piu scientia di huomo del mondo & per ben che asua di non haueſſi pari sempre desideraua disapere piu e sempre diceua se nō sapere nulla rispetto alle cose che gli pareua ignorare sempre diceua una cosa so che io nō so. Costui fu tanto studioso secondo che dice Seneca a Lucillo i una sua epistola che piegaua la philosophia a quello che lui uoleua. Et dice anchora Tullio in nelle tusculane che Socrates se uenire la philosophia da cielo in terra per insegnarla al mondo & per insegnare la immortalita dell'anima e la mortalita del corpo & la caducita delle cose mondane. Fu Socrate huomo castissimo e giusto & tanto morale che tutti gli philosophi diceuano Socrates esser piu diuino che humano Dice anchora A. Gelio che Socrates piu uolte fu trouato quando si leuaua il sole infino al altro di quando il sole si leuaua stare firmo senza mouere mai el corpo niente: ymaginando sempre: & philosophando. Fu di tanta temperantia che mai si lege di lui epso hauer facto disordine. Diceua Socrates che molti homini uoleuano uiuere per mangiare & bere & lui mangiua & beuea per uiuere. Fu di tanta admirabile patientia nelle auersita che piu uolte disputando hebbe dibructe mazate e ogni cosa con patientia sosteneua donde unauolta uno gli die uno calcio & essendo domandato per che lui non si turbaua: rispose. Se uno assino mi dessi un calcio creditu per questo che io lo facesse conuenire per che adunque non haro io patientia a colpi de gli animali inratonali. Quando lui hauea grande ira poco o nulla saueuano le gente che lui fusse adirato. Essendogli detto anchora che uno gli auena detto molte i giurie. Dixe egli nō dice a me po che niua di q̄lle cose che lui dice nō e i me. Dicea ancora Socrate che alcuna uolta e bō far si dir male di seipo che dicendosi el uero lhō si induce a corregersi e si nō dice il uero lhō si de guardar de nō icorrer i tale errore che facia ueritiero colui che l'igiuria. Ancora dicea Socrates che lhō ingiuria to di parole mai se adira Senon quando gli uien detto el uero: E quando gli e detta labusia nō sene de curare e far che colui che dice resti bugiardo. Vnauolta uolendo quegli dathene augumentare la citra laquale per le grande guerre e pestilentie passate era forte diminuita ordinorono che ogniuno habitassi in Athene di quegli del contado & ordinorono che ogni altro forestieri che uolesse habitare in Athene o anco cittadino douesse tore dua mogliere. Donde Socrates sendo constretto da questo decreto tolse Xatipa & Amitro ne-

pote de Aristide philosopho lequale donne spesso uolte litigauano
insieme di Socrate onde Socrate le delegiua e beffegiaua che per
lui douessino questionare. Impero che lui era brutissimo de corpo
col naso scemo & con la testa calua & con el collo & le spalle pilose
& con capelli inornati & con le gambe & li pie storte & con le brac
eia corte & che per lui le decte sue donne contendessino. Ultima
mente incontro a Socrate tutte due nandorono con granda furia
e si lo cacciorono fuori de casa e ritornando puoi Xantippa una de
le moglie gli bucto in su la testa una quantita de aqua sporca per
la quale Socrate tutto imbrattato scotendosi niete altro disse se non
lo sapeua bene che naturalmente doppoi li tuoni uien laqua. Et es
sendo anchora Socrates domandato da Alcibiades philosopho, per
che lui sosteneua Xantippa sua moglie rispose per insegnargle au
dire con patientia quello che gli fusse decto fuori de casa. Domandato
anchora da Alcibiades perche lui cosi sosteneua legrida da Xan
tippa. Rispose io sono cosi ufato de audire patientemente le grida
de le moglie come coloro che continuamente odono le ruote del
molino & come tu patientemente odi le uoce delle oche tue & ta
to piu che decte oche non fano a te se non oche & polli & uoua
ma Xantippa me fa de li figlioli. Hebbe Socrate figlioli de Xantip
pa ma piu simigliauano a Xantippa che a lui che egli patientemen
te uixeu. Anchora lui disse a uno suo schiauo loquale lo fece adirare.
Io te chastigarei se non che io sono adirato. Arobolo Re di Persia
prego Socrate, che andasse dalui adomandare quello che gli piacef
si. Socrate non uiuole andare e si gli mando adire che cosa epso gli
uoleua donare epso non la uoleua e che cosa Socrate uoleffe egli
non glie potrebbe donare. Dice Seneca anchora che uenendo uno
che era pouero homo per imparar philosophia da Socrate & dicen
do a Socrate io non ho denari da darui ma quello che io ho cioe
mestesso uidono. Rispose Socrate. Tu me hai facto grande dono
ma io te ne rendero premio di testesso quando facto ualente huo
mo a testesso te daro. Comendaua molto Socrate gli suoi, disci
puli che si douessino guardare spesso nello spechio perche quegli
che fosseno belli de corpo sifforzano de usare cose suauisimi al
corpo & quegli che fuffino brutti sifforzano con belli costumi a
comparar la bellezza. Diceua anchora Socrates non essere uergo

gna uno philosopho imparare da una femina. Domandato anchora Socrate da uno pouero quello che douessi fare non hauendo nulla & hauendo bisogno de molte cose disse fa che se le tue cose a te non bastino tu basti a loro. Anchora uno che parlaua domandado a Socrate in che modo potessi essere fauio. Rispose fa dua cose parla poco & impara a parlare. Domandato Socrate che cosa e lhuomo senza scientia Rispose e una prouincia senza retore. Domandato che cosa e beatitudine. Rispose e essere liberale in donare a hōini degni. Dōandato da uno se douesse torre moglie o altut to stare sēza moglie. Rispose lūo dallaltro te ne fara pētire: pche se tu nō tolli moglie rianerai solo morira el to lignagio e libei toi rianerano ad altrui. Se togli moglie uiuerai imppetua sollicitudine & lemētatiōe Saratti riprouerato ogni di la dotta: Saratti ācora riprouerato le gētilezze de' soi parēti tua Suocera te fara molesta Sospetiōe harai de adulterio & uederai la morte de li tui fioli. Dōandato i che modo se po acquistare fama: rispuose: Se farai cose optime e parlerai poco. Domandato anchora in che modo lhomō potesse diuentar sapiente. Rispose credere non sapere nulla. Domandato come dice Tullio nelle tusculane di che patria fosse rispose del mō Vnauolta Socrate inuito certi suoi amici a cena e aparechiando uiuande assai pouere uno amico di Socrate lo uolse de questo reprehendere a cui Socrate rispose. Se quegli che io ho inuitati sono huomini da bene lo soportarano in pace se sono huomini da puoco non mi debo io curare delle loro uolunta. Vnauolta certi suoi discipoli uolendosi da lui partire il pregorono che dessi aloro alcuna regola al ben uiuere quando essi fussino in casa loro Socrate non gli fece altra risposta. Se non che gli meno a casa sua: e comando alla moglie che quanti uaselli fusseno in casa gli fussino portati daqanti e anchora quegli che uerrano pieni di mele e che tutti fussino buttati uia & marauigliandosi gli discipoli de questo Socrate disse alloro. Se uoi hauerete questa podesta sopra le gente di casa uostra disponderete molto bene la uita uostra. Socrate nella uecchiezza imparo musica acio che nulla scientia gli mancasse. & essendo ripreso da questo disse piu uergogna e a un uecchio eser ignorate che ipare. Diceua ācora Socrate ogni cosa ēar talora nociua agli hōini se nō la sciētia po che un che habia sciētia se le bono

ne riporta grande dignita; Se e catiuo cuopre la sua malitia Dicena
anchuora Socrate che lhuomo non debbe anchuora mangiare tal-
uiuanda che dipoi che neha ben máziato ecauatofene lauoglia nõ
habbia doppio appetito, Marauigliasi anchora Socrate che gli ho-
mini si sforzano fare statue di marmoro simili alaforma humana e
non sifforzano loro essere simili almarmoro cioe esser fermi ealdi
nella uirtu, De dicti notabili di Socrate si trouano questi cioe, Quã
do ilsole si leua pensa sopra li facti tuoi, Quando siripone pensa al
tuo mangiare, Fa cosi sifacti daltri che li tuoi non dimentichi, Due
cose sono contrarie albuono consiglio ira & prestezza, Il principio
dellamicitia sie el buon parlare; Ma ilmal parlar sie principio dini-
micitia, Lamico saquista tardi, ma presto siperde, Con gliamici par-
la poco ma lamicitia habbi longa, Colui che domanda cose impos-
sibili lui stessi selnega, Habbi piu leticia dibenefici dati che de rece-
uuti, Non tiralegrar del mal daltrui, Non apponere ad altri quello
che non uoresti che ate fossi apposto, Quello che tu solo odi sia se-
creto in te, Se tu farai ben in te stesso tidarai aiuto, Ilbuono homo
fa partire lagiuria ma non la fa fare ad altri, Chi uol correggere al-
tri correga festesso, Se tu dubiti che quello che hai afare sia male o
bene in dubio non lo fare, Se tu uol pace non ragionare di guerra
Meglio e aguardare se che hauer paura, Meglio e diuetar rosso che
hauer paura, Brueta pouerta e quella che procede dalla gola, Vã
quello che tu hai in sifacta forma che non habbi bisogno daltrui,
Molti perdono illoro per appetir quello daltri, Quando e necessa-
rio ueghia, Larte honesta che hai imparato debbi seguire, Piglia piu
presto il carico nelle cose tue che i quelle de altri, Piu graue e lo afã-
no quando non uerifulta utilita; Habbi modo aconferuar edanari
come daquistargli, Correggi li tuoi figlioli senza ira, Ilfigliolo mode-
sto non reputa graue quello che glicomãda ilpadre, Brueta cosa e il
peccatore; ma piu brueta cosa e nel peccato perseverare, Grauemẽ-
te sadira colui che il suo male attribuisce adio, Lhomo si puo ingã-
nare per fama e non per consciẽtia, La felicitã e sempre subiecta al-
la auersita, Rare uolte uiene dãno che nõ proceda o da abundanria
o dasuperfuita, Examinaua quello che hai afar, Pruoua quello che
tu credi, Non tìfidare aiutarti cõ defensione iniusta, Non tilasciare
ingãnar alla cupidita, Quello che tu prometti in ogni modo attie-
lo, Colui delqle ogniũo dice bẽ e signor del populo, Colui fa dopio
pctõ che del peccato nõsi uergogna, Cõ mali hõini lui fauella di q̃t

lo che glie agrato: ma non fare con loro se non quello che fare si de
be. Honora lamico in presentia laudalo in absentia. Amico o inim i
co non uituperare in uano domandi aiuto da colui delquale meriti
pena Aspecta da altri quello che hai facto ad altri. Poca laude e ha
uere uictoria senza inimico. Pensa sempre gliorecchi e gliocchi del
populo esser mali. Quello che e male adoperarlo e male adirlo Fu
gi il mal guadagno come il dano. Perdona ad altrui cō speranza che
si debbi correggere. Ma atestesso non debbi mai pdonare sotto quel
la speranza. Quello che tu hai longo tempo disiderato fallo presto
ma inanzi che tu il faccia non lo publicare non uiue colui che non
desidera altro che uiuere Colui che non po alcuna cosa si puo dire
che habiano uiuer morto. E gran pazzia di non hauer cura di cosa
alcuna. Mangia & beui per ben uiuere ma non uiuere per ben man
giare. El fauio si guarda di non cadere in aduersita ma se egli ue caf
cato patientemente el sostiene. In niuno e forteza danimo che non
habia sapientia hauendo audacia la uirtu cresce & tardando cresce
lamore. La felicità e sempre subiecta ala inuidia & solo colui e mise
ro che non e inuidiato. Diceua anchora Socrate che uolentieri areb
be uoluto che se fussi stato possibile che gliochi & gliorechi de gli i
uidiosi fussino stati in ogni citta: accio che loro hauessino gran pe
na per molte felicitade de gli homini. Quante sono le delectatione
degli homini felici tanti sono gli piati de gli homini inuidiosi. Nul
la perde chi nulla ha: & perho ha bisogno di poco chi poco deside
ra. Niuno guadagno e si bono che non ti dia causa di lametarti Co
me niuna cosa e piu benigna che la bona moglie: & quato la moglie e bona
si sforza conseruare la uita del marito tato la mala moglie si sfor
za di perderla: Adunque la moglie e dolceza o tormento. Diceua
anchora Socrate che uno solo bene e rimasto infra gli huomini cio
e lo sapere & uno solo male cioe la ignorantia. Quale e la parola de
lhuomo tale e lui Diceua anchuora Socrate che non se douerebe fa
re altra petitione a dio se non domandargli che ti dia bene: perche
lui fa di quello che noi habiamo debifogno e necessario molte uol
te lhuomo domanda cose che farebbe molto meglio non hauerle
come sono ricchezze le quali sono causa molte uolte della morte &
honore che tal uolta menano altrui amal fine: & intermine che tal
uolta distrugono la famiglia. Adunque ogniuno senza domandare
le cose perdecete si douerebbe ponere allo arbitrio di dio. Diceua an

chuora Socrate che nissuna cosa faceua andare lhuomo li diritto e presto incielo: se nō ēer tale quale uorebe esser uisto o reputato da gli altri. Fu anchuora domandato Socrate se lui reputaua felice Aristobolo Re di Persia elquale era fortunatissimo. Rispose che non; perche mai non ho fauellato con lui. Et allora colui chel domando ilpotresti tu sapere altramente che fauellandogli. Rispose Socrate mai non perche io non so come lui sia docto o ignorante: & come sia giusto o crudele: & come sia misero o infelice o inche sia la sua felicità: Domandato anchuora da duoi uno pouero & laltro richo chi di loro fusse da piu. Rispose il piu uirtuoso. Et essendo accusato Socrate agli Atheniesi che lui dilleggiaua loro perche adorauano una quercia un cane uno becco & simili cose per loro idiosstantia: & essendogli detto che quelli di Athene lhaueuano condannato amorte lui rispose la natura etiamdio condennera loro amorire Anchora uenendo uno suo famiglio adannunciare che doppo il terzo di glidoueua tagliare la testa dixehaueue uisto una donna di marauigliosa bellezza laquale gli hauea denunciato per uno uerso di Homero che lui doueua morire el terzo di come puoi aduenire & finalmente essendo iudicato che lui douessi bere uno bichiero di uino con grandissimo animo inanzi a tutto il populo lo beue disputando che la morte non si debe da gli homini curare: Et allora Xantippa sua donna in mezzo del populo comincio acridare Guai ame Guai ame che questo homo innocentemente e facto morire. Alaquale Socrate uolgendosi con uno malo uolto turbato gli dixehaueue tu ti doli che io ho amorire innocente nō pensitu che e meglio amorire innocente che nocente. Adunque fa che la innocentia mia sia refrigerio alla tua malenconia & de tutti gli nostri amici Fu adunque morto Socrate per uelena negli anni della sua uita nonantaquattro & in quello anno lui haueua compito la sua nobilissima opera. Dappoi della sua morte gli Atheniesi pentiti che lo haueuano facto morire. Feciono fare una statua doro & coronarla in suo nome nel tempio di Mercurio in memoria & fama di Socrate & ferono molte uendeche scacciando e sbandando molti di coloro che furono cagione della sua morte. Mori Socrate al tempo di Assuero Re degli Assyrii.

Aristippo Cirense o uero cirenaico philosopho fu discipolo di Socrate uixeu in Athene: elquale secondo che dice Lahertio ando a dyonifio tyranno in Syracusa & si modestamente li porto con Dyonifio che era inanzi a gli altri. Costui si delectaua delle cose presente: & delle absente te meua. Dyonifio disputando e Aristippo possendo couincerlo non lo fece ma patientemente seco si porto. Di che essendo ripreso da uno suo amico che lui non haueua uoluto hauere uictoria di Dyonifio. Dixe Aristippo gli pescatori si lasciano bagnare per pigliare uno gobio elquale sie uno pescie piccolo: & io non sofferro di conuincere Dyonifio p pescar. lui Passando una uolta Aristippo dinanzi a Diogene elquale lauaua cauoli o uoui uerze Dixe Diogenes ad Aristippo se tu haueffi imparato alauare gli cauoli tu non seruireffi a gli tyranni come tu fai: & Aristippo rispuose & se tu sapeffi fauellare ce gli huomini tu non laueresti gli cauoli come tu fai. Vna uolta anchuora adando Aristippo a sollazzo con gli suoi discipoli ignorantemente entro in casa de una meretrice uana: & uno suo discipolo dicio ridendo Aristippo dixeu: Non e male entrare in casa de una uana meretrice: ma el male e a star uie domandato anchora che hauea aquistato p la philosophia rispuose poter plare con li homini. Anchora essendo Aristippo uituperato che uiueua splendidamente essendo philosopho dixeu se el uiuere splendidamente fosse male non si farebe nele feste deli dii. Domandato anchora che haueuao iphilosophi piu che tutti li altri homini rispuose che se le lege fussono p dute iphilosophi le rifarebano di nouo: & seza lege anchora potrebo no uiuere Domadato anchora da Dyonifio pche iphilosophi uano uisitado le case de ricchi & iricchi non uano a casa de philosophi Rispuose che iphilosophi conoscono qllo che e necessario: ma li homini ricchi no. Domadato anchora che differetia era tra gli homini & iphilosophi Rispuose quanto e tra glicaualli domati ai non domati. Fu uno anchora che domando Aristippo per che gli philosophi si trouano alle porte de gli ricchi huomini Dixeu Aristippo anchora gli medici uanno a uisitare gli infermi: & non e anchuora alcuno che uoleffi eslere piu presto infermo che mendicante Quando al cun diceua uilania ad Aristippo lui incotinete si ptuua & essedoli detto da colui chel uitupaua perche esso si partiuua: diceua Aristippo cosi come tu hai potesta di dir male cosi io ho potesta di non udire Et gloriandosi uno dinanzi a Aristippo di hauere molta scientia di

ee Aristippo coloro che mangiano molte cose non sono sani come coloro che mangiano le cose utile cosi e la scientia tua Tu sai cose a sai: ma non sono de utilita Hauedo una uolta Aristippo una lite el suo aduocato dixè quìui auanti de iudici molte laude de Aristippo onde Aristippo oçtène la sentètia:& dicèdo l'aduocato cõtra de Aristippo che utile te ha facto Socrate tuo maestro se tu hai auuto bisogno alla tua lite de lo aiuto mio:alqual Aristippo rispose Socrate ha facto che quelle laude che di me dicesti inanzi ali iudici sono uere.Nauigando una uolta Aristippo & essendo rēpèsta grande in mare Aristippo comincio arèdere & hauere gran paura:& dicèdo uno demarinari che si marauigliaua che Aristippo hauesse paura essendo philosopho Dixè Aristippo io debbo piu temere che tu concio sia che io habia a guardare una anima di philosopho & tu una anima di marinaro.Essendo anchora decto ad Aristippo che gli hominilo sprezauno dixè Aristippo egliafini sprezano loro uolendo dimostrare che cosi come loro non sicurano degli asini cosi lo nõ mi curo di loro.Et essendo anchora Aristippo gittato dalla fortuna del mare all'ysola di Rhodi & trouando presso alla riu del mare certi uersi di Geometria scripti in uno saxo comincio a dire alli compagni che si douessino confortare perche uedeua uestigii de huomini & incontinentè senando nella citta di Rhodi doue era lo studio & comincio adimostrare indisputatione la sua grandissima sciètia Di che hebbe grandissimi doni e uestimenti non solo per se ma anchora per tutti coloro che erano con lui su la naue:& li stete e mando adire a quelli di Athene che le sue possessione si uendessino.Vixè Aristippo al tempo di Assuero Re di persia.

Capitolo.

XXXI.

Enophõ philosopho di Athene discipulo di Socrate staua in corte del Re Cyrio di persia Fu homo lintigioso & bellissimo di corpo morale e grato Fe molti libri di diuerse nature e de larte militare e de larte di caciare e di regimenti di cauagli Fu eloquentissimo in tanto che Plato li portaua iuidia & pche la dolceza del suo parlare era chiamato lamufattica.Vna uolta uno dicèdo ingiuria a Xenophõ gli dixè Xenophõ come tu hai dato il tuo studio a dir male.cosi io ho dato il studio ad imparare imalidecsti Costui fu homo al tutto religioso & dedito ali sacrifici onde una uolta sacrificando agli dii li fu annũciato la morte del figliolo & udendo non fece altro che leuarsi una corona dica

po che portaua senza muouerfi dallo sacrificio non gittando pure una lachrima & uedendo dappoi che el figliolo era stato morto in battaglia con honore si rimisse in resta la decta corona pure stando a sacrificare & solamente dixè io sapeua hauere generato chosa mortale Vixè Senephon anni. lxxxviii. al tempo di Cyro Re di persia morì in Corintho. E furono anchora altri Xenophonti.

Capitolo.

XXXII.

Nthistenes philosopho Atheniese discipolo di Gorgia e puoi di Socrate: & maestro di Dyogenes: uixè in Athene. Costui insegnaua rethorica inãzi che uedesse Socrate Ma dappoi che uide la eloquentia di Socrate licentio tutti gli suoi discipoli dicendo andate a trouare maestro che io ho trouato el mio Essendogli decto el tale dice male di te: dixè el non dice di me anzi dice a colui che cognosce esser tale come lui Essendogli anhora decto che molte diceuano male di lui dixè usãza e di ualorosi huomini patire il male & essergli facto e dicto: ma degli huomini dapoco e usanza fare il male. uixè grandò tempo in Athene & la sua sententia fu che il summo bene era la uirtu: Domandato da uno giouene al quale lui insegnaua che cosa fussi di bisogno: rispose Anthistenes che haueua di bisogno di nuouo libro: di nuouo stilo e di nuoua tauola uolendo intendere de lanimo. Domadato da uno di consiglio a tori e donna. dixè se la fara bella: li fara forza ad essere corrocta. Se fara bruta ti fara continua pena uedertela dauãti gli occhi chi Domandato che cosa apresso de mortali fuisse piu beato e glorioso rispose morire felice. Soleua dir che come la rugine consuma el ferro cosi la inuidia consuma e iofiga gli inuidiosi. Coloro che disiderano essere immortali conuene che uiuino pia & iustamente. Le cittade in quella uolta ruinano quando non ui fisa diferetia fra gli buoni e gli catiui. Diceua che gli huomini in questa uita de bono prepararsi a quello uiatico cioe quelle ricchezze le quali possono insieme con el naufrago natate: cioe le uirtude che per fortuna alchuna mai se perdono. Domandato da uno in che modo doueua douentare buono. Rispuose Se tu imparerai fugire gli uitii che hai da color che fanno. Ad aquistare in questa uita: la uita beata diceua solo de la uirtu esser di bisogno. Soleua dire che quelle cose erano sue che commune erano di tutti. La dona fideba torre solo per crear figlioli e piu tosto torla bella che brutta: e quella si debba amare dapo idio sopra ogni cosa. Meglio e con pochi boni cõtro a tut-

ti icattiuu cōbattere che con molti cattiuu contra apochi: Piu fideb
ba stimare l' homo iusto chel parente. Capitulo. XXXIII.

Lcibiades philosopho de Athene. Fu discipolo di Socra
te. Costui uno di inanzi a Socrates si riputo beato imp
ho che egli era ricco e bello & eloquente ma Socrate gli
dimostro come lui non era beato: anzi era misero imp
ho che era pazzo: e cosi gli allego tante ragione chel fece piangere.
Costui uide un di Athene uno homo che sonaua una sampogna
esglila tolse di mano: imperho che allora era licito sonare di quel
la & cominciado a sonare Socrate eluide e comincio agonsiar le go
te: Diche Alcybiades si comincio auergagnare lui stesso & di quel
lo uergognare gitto uia quella sampogna e dallora inanzi fu ripu
tato i Athene esser uergogna sonare la sampogna da homo da be
ne. Costui essendo cacciato p inuidia da Athene senando in lacede
monia e dila áchora per inuidia fu cacciato & ando a Dario Re di
persia: Ilquale per danari apertitione di Alexandro amazo Alcybia
des & essendogli leuata e mandatola ad Alexandro l'altra parte del
corpo staua senza sepultura sprezata sopra la terrae una dona laqle
amaua publicaméte senza tenaere essere amazara dal marito si ádo
a sepellirlo. Soleua dire Alcybiades che se l' homo hauessi occhi dilu
po ceruiero che potesse uedere e penetrare come e facta una donna
dentro. Non e dōna si bella che non ti paressi brutta: Ma Boetio di
ce che questo decto e de Aristotile & fu decto per Alcybiades phi
losopho. Capitulo. XXXII.

Schines' philosopho dathene dalla sua giouentu fu sem
pre studioso & amaua molto la fatica. Fu discipolo di
Socrate e fu pouero equando tutti gli scolari di Socra
tes portauāo a Socrates doni e offerte grādi lui nō offe
riua altro che la sua persona. Costui fu si ualéte che faceua de Athe
ne quello che uoleua: Mā pure fu uincto da Demostenes in orare e
per questo per uergogna si parti e ando a Rhodi & recitando una
oratione di Demostenes tutti li homini si marauigliauano di tanta
eloquētia in lui: auedēdosi di questo dixē Orche faresti uoi se laudis
si dire a quella bestia di Demostenes: V marauigliaresti assai piu nō si
curando della inuidia grande che a Demostenes portaua: Costui fu
grāde oratore & cōpose molti libri. Capitulo. XXXV.

Vripides philosopho uixē nella isola di Creta al tempo
di Folciade. Non mangio mai carne ne altri cibi cocti

Emostenes oratore uixè in Athene e secondo riferisce Valerio hauendo tristissima lingua naturalmète con artificio se la fe hornata usando fauellare con certe pietre piccole in bocca. Anchora Demostenes quādo doueua orare si guardaua nello specchio per uedere inche modo douessi meglio pronuntiare hauèdo iluolto & igesti ruffiani delle parole. Vna uolta Demostenes tocando el uentre a una dōna bellissima la dōnando quanto gli costerebe & lei rispose mille danari. Rispose Demostenes io nō uoglio spèder tātō pccōrare uno pentire. Anchora secōdo riferisce Valerio èendo dato idiposito una certa quātita di danari a una da dua compagni uno d'loro nebbe tutta la quantita: l'altro cōpagno uenne poi adomandare la sua parte e non possendo la dōna ristituirgli Demostenes auocato della donna ufo questa cautela cioe che la dōna douessi dire che era apparecchiata a restituitiōne de danari se tutti adua uenissimo peressi. Onde nō uedendo se non uno non era tenuta e così fu liberata per consiglio di Demostenes. Essèdo guerra tra Philippo Re di Maccedōia, e quelli de Athene & il Re Philippo in quella pace che puoi fecino: domandaua agli Atheniesi dice ualenti homini: & metendosi in consiglio questo se così douea fare Allora Demostenes cōsiglio che nō si facessi allegādo lexèplo duna fauola dicendo che paduentura non aduenga a noi come aduene aquello pastore che fece pace con li lupi con questo pacto che chiesono per sicurtà della pace tutti gli cani che erano causa di discordia: laqual cosa essendogli concessa gli lupi, uenoro & non essendo facta resistenza da gli cani si mangiorono tutte le peccore così adūque potrebe interuenire auuoi: dixè Demostene che dando dice ualenti huomini per sicurtade della pace al Re Philippo nō faccia a uuoi quello che fecino gli lupi. Andaua Demostenes molto bene ornato di uestimenti inanzi che fusse cognosciuto: puoi che lui fo cognosciuto sempre porto una uesta assai pouera. Essèdo mandati gli ambasadori de una prouincia in Athene per fare uno pacto con gli Atheniesi hebbono molti aduocati e gli Atheniesi nō uoisono altri che Demostenes e perche lui era sollecitissimo auocato quelli abasadori gli detteno una gran copia di thesoro pche uno di non uenisse accorte elquale thesoro lui tolse nō p auaritia didanari ma per dimonstrare che lui guadagnaua piu tacendo che gli altri auocati parlādo. Essèdo dexto a Demostenes el tale pouero homo

e amico duno ricco: Demostenes non lo credeua dicendo che nõ
e amico col'u che non ha parte delle pperita delo amico Vna volta
uno bellissimo garzone dixè a Demostenes se gli huomini diceffi-
no di me come di te io me appicherei. Et anche io farei el simile se
gli huomini me amassino come te. Fu anchora domandato Demo-
sthenes inche modo lui potesse ben fauellare rispose Demostenes fa
che tu non dica se non quello che tu ben fai.

Capitolo. XXXVII.

Ophocles poeta di Athene come dice Tullio nel libro
della uecchiezza mentre uixè mai fece altro che traga-
die: & essendo lui uecchio fu domandato se anchora lui
ufasse la luxuria. Rispose Sophocles parla dal tro perche
uolentieri io sono partito dala luxuria come colui che fuge da cari-
ua lignoria. Costui mori de allegrezza facendo tragedie aproua
con uno altro poeta essendo iudicato le sue esser migliore lui essere
uincitore: & quello di che si uoleua sepellire Allexandro il quale te-
neua assediata Athene allora doueua dare la battaglia & essendogli
notificato che quello di si doueua sepellire Sophocles poeta. Alexã-
dro fu contento non dar labattaglia per non impedire lo exequio
o uero honoranza del morto. Vixè Sophocles al tempo di Cyro
Re di Persia.

Capitolo. XXXVIII.

Ericles philosopho de Athene discipolo danaxagora ho-
mo nobile in facti darne. Fu capitano de Athene con-
tra a quelli di lacedemonia dãdo ilguasto ditorno Athe-
ne. Non toccorono la possessione di Pericle: sperando
metterlo in sospetto al populo de Athene: laqual cosa come discre-
to manifesto al populo la laude: e si dono alla republica quella pos-
sessione. Gouerno Athene molti anni sotto coloro di grãda huma-
nita se di gran facti con la sua sapientia piu che mai Pisistrato faces-
se cõ la spada. Essendo anchora Pericles & Sophocles abo doi officia-
li in uno loco determinato passo uno fanciullo bellissimo il quale
uedendo Sophocles si uolto uerso Pericles esigliel mostro come
una cosa bella. Allora Pericles gli disse: el pretore nõ solamete lema-
ni ma anchora gliocchi deba hauere continenti. Vixè al tempo di
Cyro Re di Persia.

Capitolo. XXXI.

Emistocles philosopho fu principe de Athene. Vinxè
el Re Xerxes di persia: di che icittadini de Athene ghibe

tanta inuidia che lo cacionono. Andosene al Re Xerxes: ilquale haueua uinto fu da lui magnificamente riceuuto: ma auanti che se ap presentassi dauanti a Xerxes imparo molto bene la lingua di Persia e fecelo facilmente: imperho che gliera memorioso: e dicesi che lui haueua amente tutti gli homini de Athene. Essendo unauolta Themistocles nella corte del re Xerxes in uno conuito: nel quale molti cantauano e haueuano lui inuitato da quelli che cantasse e ballasse dixè: che non era sua arte e coloro domadandolo che adūque faitu far? Rispose Themistocles so fare de una piccola republica una grandissima: & dixè che non sta bene a niuno officiale el ballare o el cantare. Perho pare non che loro: ma che la Republica balli o canti la qual cosa non e honesta Themistocles haueua una figliola damarita re & per hauerla conorreuano dua: cioe uno pouero uirtuoso & uno ricco dapoco: & essendo domadato Themistocles di far rispo sta chi lui uoleua piu presto o uno homo senza danari o danari senza homo. Rispose lhomo senza danari. Finalmente fu constituito capitano delle gente del Re Xerxes cōtra quelli de Athene: & essen dogli necessario di pigliare la battaglia dellaquale uedeua larotta grande che ne seguua: & uedendo che non harebbe ben facto a nō fare el douere per lo re Xerxes: ilquale honoraua: e benefica: estando in questo modo delibero piu presto di morire: che di uenire cōtra della patria o esser infelice a Xerxes onde prese il fangue de uno thoro con el ueleno e cosi lui stesso se auelena. Capi. XL.

Aristides philosopho di Athene huomo discretissimo: del quale dice Tullio che hauendo hauuto la uictoria cōtro di Persia Themistocles dixè nel consiglio di Athene che sapeua una cosa che era molto utile a la Republica de Athene ma lui non la uoleua manifestare se non auno elquale fusse ordinato dal consiglio. Fu adunque ordinato Aristides dalo consiglio che haueffi audire Diche Themistocles dixè che le nauì di Lacedemonia erano in una ysola doue facilmente si poteuano a bruciare: laqual cosa farebbe itato destructione de Lacedemonia. Vdendo questo Aristides uenne nello consiglio & dixè che quello che Theistodes hauea detto bē che fusse molto utile: nō era hōesto e così li Atheniesi uolēdo far le cose hōeste nō lo messono ad executione: Fu āchora Aristides cōuocato da molti philosophi a una cena: & essēdo fra loro molti ragionamēti di philosophia colui che li haueua inuitati p calefare o dilegiare qlli philosophi domādo loro di

tale quistione cioe perche le fauenero fano le minestre bianche come lebianche. Alquale rispose: Dimi se tifussi dato cento scorregiate con una coregia biaca pche ti lascerebano machie negre come si ti fussino date con una coregia negra Colui udito questo uergona to tacete. Vixè al tempo Xerxi Re di Persia. Capitulo. XLI.

Vdoxus astrologo fu al tempo di Dario Re di Persia elqua le si dice che uenne uechio sopra de uno monte & quiui ste te sempre acontemplare le stelle.

Capitulo. XLII.

Ratus astrologo costui si dice che trouo el numero delle stelle Vixè al tempo di Dario Re di Persia.

Capitulo. XLIII.

Emocritus philosopho abderite ouero Milefio fu ricchissimo intanto chel padre poteua dare magiare a tutto lexercito di Xerxes facilmente mai non curando de ricchezze: tutte le sue possessione e altre cose lascio ala sua patria: e adose a studiare in Athene doue finalmente sicauo gliocchi p potere meglio philosophare Tertuliano dice che siglicauo perche non poteua guardare nissuna femina senza concupiscentia Fu grande negromante e dice Seneca in li. debe che dandogli Cesare molti doni Democrito ridendo glibutto uia dicendo che si marauigliaua dela pazia di Cesare che pesaua con doni poterlo mutare fu Democrito ho constantissimo & essendo preso da inimici nissuno tormeto ricuso: & diceua la uita molle esser uno mare morto Domando Democrito che differetia era tra gli homini e le bestie dixè in sentire con sapietia. Anchora nauolta uide un rustico in uno conuito stare e non fauella re dixè Democrito qsto tu non lhai dagli homini faui: ma pche non tipare meritare fra tanta gente parlare. Dixè che piu conueniente era seruar parsimonia nel proprio dano che usar abondantia in dano daltri. La parsimonia e rimedio dela necessita: & medicina de dani.

Capitulo. XLIII.

Pocras medico Costui molto uituperaua le uolonta trifeste: fu homo piccolo di corpo e bello. Hauea la testa grande era homo cogitatio: tardo fauella. Quando staua fermo guardaua la terra fu dipoco pasto. uixè anni. lxxxv. nauolta secondo dice Ieronimo nelle quistione del Genesi essendo un Re che uoleua far morire la moglie che hauea purrito un fiolo nero credendo che lei hauesse auuto afare con uno saracino schiauo

Ypocras libero q̄lla donna dicendo quello procedere perche nella cortina era dipinto uno schiauo nero. Dice anchora Ysidoro nelle ethimologie: che la medicia fu prima trouata da Apolline epoi cre- sciuta p̄ Eschulapio suo figliolo: il quale essẽdo fulmiato da Gioue la medicina stette occulta: cccc. ani infino al tempo de Ypocras an- chora si troua che essẽdo una gr̄a pestilẽtia in Athene Ypocras fece tagliare tutte le quercie che erano in torno ala citta & fenne fare uno gr̄a fuoco: & essẽdo laere purgato i questa forma la citta fu li- berata. Diche li Atheniesi cõinciorono adorare Ypocras come idio laqual cosa sentẽdo Ypocras si fugi e q̄lli di Athene fecino fare una statua doro in suo nome Soleua dire Ypocras che meglio era essere pouero cõ securita: che ricco cõ timore Chi uole esser libero nõ desi- deri quello che nõ puo hauere & lhõ che uuol uiuere pacificamen- te i questo mōdo deba fare come colui che e cõuitato a uno conui- to ilquale de quelle cose che glie poste inanzi si contenta: e riferisce- gratie: e nõ memora delle cose malfacte, uix̄e Ypocras al tempo di Xerxes Re di Persia.

Capitolo. XLV.

Vripides una uolta facendo uersi aproua con Alcistides poeta Euripides in tre di se tre uersi e nõ piu: Ma Alcisti- de ne fe cẽto diche egli sigloriaua allora dix̄e Euripides eglie ben uero che tu hai factõ piu uersi di me ma tra li- mia e li tua e questa differentia che li toi tibasterãno p̄ tre di: elime- fin che durera el mōdo: Eripides fu in tãta gratia del Re Archelao di Persia che non fe mai cosa senza consiglio & uno di tornãdo aca- sa dal palazzo del Re icani lamazorono. Archelao di questo nebe tã- to dolore che sife tagliare icapegli della testa secondo che dice Va- lerio nelloctauo libro: Costui dix̄e colui essere felice in questa uita che non e molestato dalibidine.

Capitolo. XLVI.

Eraclito philosopho il cui sopra nõe era Heraclito Sco- tinus di Asya: Scripse libri si obscuri che tutti li philoso- phi hanno sudato per itẽdergli Costui dix̄e gli dii essere di fuoco e le anime essere razi di stelle. Costui p̄ suo pa- lare fu chiamato Heraclito tenebroso. Capitolo. XLVII.

Mpedocles fu philosopho agrigẽtio di Sicilia & secõdo Aristot̄bile fu iuẽtor del arte oratoria costui era bõ mu- sico secõdo che dice Boetio uã uolta un giouãe el cui pa- dre lui haueua accusato uenne per afaltarlo e fargli male Empedo

cles comincio si dolcemente acantarechel giouene si stette fermo e non hebbe mai animo dofenderlo. Domandato Empedocles per che uiuesse rispose per guardare elcielo. Costui uedendo le anime esser immortali e sperando di la esser miglior uita lui stesso se abruccio in Athene fu al tempo di Cirro Re di Persia. Capi. XLVIII.

Armeides philosopho uixè i Athene. Costui dixè la generatiõe de l'homò esser nata dilsole essere caldo e frigidò onde procede ogni cosa: e laia & la mente essere una medesima cosa & finalmente fugendo le compagnie de gli homini nando ad habitare insu lo monte Caucafo: oue contemplando & philosophando fu inuettore della Loyca: fu discipolo di Phetonte e maestro di Zenone. Vixè al tempo di Cyro Re di Persia. Fu etiam uno altro parmenide oratore che scripse de l'arte oratoria.

Capitolo. XLVIII.

Yogenes philosopho discipolo di Antistene fu chiamato philosopho canino: pero che mordeua come cane reprehèdendo ogni homò che faceffe cose illicite: unauolta il suo maestro caccio uia tutti gli discipoli soi. Allora Dyogenes nõ si uolse partire. Diche il suo maestro tolse una maza per dargli allora Dyogenes gittandosi in terra dixè: Non e si duro bastone che mi faccia partire da te e così costui rimase di uerno portaua una uesta sempia & in quella sinuoltaua quando uoleua dormire: & ogni logo era el suo magiare dormire e parlare el sua caneuua era la tasca. Portaua sempre uno bastone: impero che era uechio andaua domandando perdio & habitaua molto sotto gli portichi: e quando uedeua una cosa mal facta non lhauerebbe pdonata adio che non lauessi decto hauea una casetta facta di tauole di abeto: & secondo che si uoltau il sole lui uoltaua luscio. Haueua uno barloto daceto il quale uoltaua con la bocca uerso mezo giorno e distate inuerso tramontana hauendo Dyogenes scripto a uno suo amico che li prouedessi de una cella ouero casetta & indugiando a trouar la li uene permezo a Dyogenes uno certo legno cauato amodo duna botta: õde scripse a lamico che nõ si dessi piu briga che trouata hauea la casa: Amaestraua idiscipoli soi che usassino legier cibo: e uile: & stessino cõtèti alacqua sola: & faceuali tosar infino ala cotenna e faceuasi andar dietro senza tuniche e senza calze ali soi discipoli. Costui uide unauolta che uno garzõe beueua i uno fiume toglièdo lacqua cõ le mani õde Dyogenes pfe la sua scudella de legno cõ

laquale heeua esi larupe. Dicédo io non sapeua che la natura ne ha-
ueffi factò bichieri. Costui fu di tanta costátia che per niuna aduer-
sita o dolore si cambiaua mai nel uolto. Ne Alexádro che uinse tut-
to el módo non poteéte mai uincere la sua cōstantia. Impero che se
condo referisce Valerio andádo Alexádro a Dyogenes: ilquale sede-
ua alsole mettendose gli dinázi glioccupaua ilsole. Allora disse Dy-
ogenes ad Alexádro quello che tu mi puoi dare io nō louoglio. Ma
io ti prego ben che tu nō mi tolga quello che tu non mi puoi dare
cioe elsole: epero dice Seneca nellibro de beneficii receuuti che fu
piu gráfacto che Dyogenes nō uolse torre quello che Alexádro gli
poteua dare: ma uolse che nō gli tolesse quello che nō poteua dar-
gli. Soleua anchora Dyogenes molto laudare la memoria del suo
maestro. impero che diricco il se pouero: e dicaa gráde lo se habita-
re in una boéte. Anchora unaltrauolta sedédo Dyogenes alsole: &
uno cieco che passaua gliuenne adosso col bastone nō lo uedendo:
allora Dyogenes disse, toglia uia iltuo ochio cioe el bastone chaman-
do el bastone che seruiua per ochio aquel cieco. Vnauolta anchora
staua Dyogenes in Syracusa estando alauare cauoli: epassando Ari-
stippo philosopho ilquale staua con Dyonisio tyranno di Syracusa
gli disse se tu uolesti applaudere e lusingare Dyonisio tu nō faresti
pouero. Rispose Dyogenes: se tu uolesti essere pouero: tu nō anda-
resti dietro a Dyonisio. Anchora Dyogenes essendo preso dainimi-
ci e uenduto per schiauo colui chel cōpero ildomádo che arte sape-
ua fare. Rispose Dyogenes lo so comádare emarauigliatosi il patrōe
disifaéta risposta il se libero esigli die tutti isuoi fioli: aquali coman-
dassi & isegnasse Dice áchora Seneca che a Dyogenes fugi uno schi-
auo emarauigliádosi uno suo amico perche nō lo cercasse. Disse Dy-
ogenes io nō lo cercho: perche so che egli sanza me potra maluiue-
re: ma io potro ben uiuere senza lui. Diceua áchora Tullio che Dy-
ogenes diceua che lui era anchora piu riccho che il Re di persia ipo-
che a lui non mancaua niente: e al Re mille cose. nō gli bastaua. Fu
anchora Dyogenes homo patiétissimo. Dōde unauolta essendogli
sputato neluolto da uno: lui nō siturbo: & essendo domandato se
lui fera pūro adirato rispose che non: ma che dubitaua se sidouessi
adirare. Anchora unaltrauolta essendogli sputato neluolto da uno
giouane patienteméte Dyogenes disse hora cō uero posso dire che
tu hai bocca: se alcuno negasse te nō hauere bocca io ne potro fare
bona testimoniáza Andádo unauolta a uno conuito mezo tofato

gli fu dato da uno certo giouane alcune bastonate e pugni in modo che gli fu sfranto tutta la faccia: lui nō se altra uēdetta se nō che si scripse in sulfrōte el nome de colui che lauea battuto Et essendo anchora Dyogene ingiuriato: e non rispondendo fu dimandato p che non rispōdisse io nō ho acōtrastare sopra cosa nellaquale colui che ha uictoria ne riputato piu uile Fu anchora unaltra uolta igiuriato: e marauigliādosi alcuni pche nō rispōdisse Dife Dyogenes: lo nō potrei rispōdēdo fatgli rāta uergogna: q̄ta se nefa lui stessi haue dome ingiuriato efelui dice el uero non midebo cruciare efelui ha deto la bugia: nō ho anchora dacruciar mi: pche lui nō fa che sedica & e cosa cōmune la sapientia esser uituperata dachi non ha sapiētia Domandato unaltra uolta Dyogenes che remedio e anon si adirare Ri sponse che lhuomo sīde ricordare che sempre nō e necessario che sia seruito: anzi che lui serua altrui e patire: Anchora sidice che Dyogenes andaua adomādare el pane a huomini poueri equali nongliene poteuano dare: edomādato perche. Rispose Dyogenes che p questo uoleua imparare a esser patiente quādo fusse cacciato. Anchora Dyogenes stādo un di in una strada: plaquale passaua Alexādro marauigliatosi allora Alexandro il domādo per che nō lo guardassi come se lui nō hauessi bisogno. Allora rispose Dyogenes. lo nō ho bisogno dello schiauo demia schiaui. Dife Alexādro cōe sono io schiauo de tua schiaui. Madiesi Dife Dyogenes Impero tu si schiauo de uitii dequali io sono Signore: e cosi mostro ad Alexādro che lui era schiauo de sua schiaui Vnaltra uolta trouandosi Dyogenes audire certi uerfi facti in laude di Alexādro non potendo udirgli uolētieri perche lolaudauano fuori di misura: si cauo uno pane difeno: e comincio amāgiare: edomādato perche e faceua questo. Rispose eglie piu utile far cosi che udire bugie. Vnaltra uolta andādo Dyogenes auedere una casa bellissima: laquale hauea facta fare uno huomo af sai bructo. Venendo uoglia a Dyogenes de sputar spuro neluolto del patrone de decta casa e domādato perche faceua questo: rispōse io nō trouo in questa casa luogo piu bructo chel tuo uolto. Anchora uedendo Dyogenes uno huomo cō un bructo uolto ma ornatissimo di costumi Dife labeleza dellanio di costui fa parer bello il suo uolto Vedēdo anchora Dyogenes uno huomo ignorāte sedere sopra uno saxo. Dife io uedo uno saxo sedere sopra unaltro Era anchora consueto Dyogene uituperare li huomini che non ha

ueuano scientia:& un di monto insu un luogo altro della terra e comincio agridare ad alta uoce O huomini cōuenitiui qui & essendo radunati molti huomini intorno alui comincio adire, lo nō chiamo uoi ma gli huomini. Voi sete bestie e nō homini: imo che nō uiuete come huomini cō ragione: ne date opera a lasciētia. Essendo Dyogenes ifermo gli amici sua il cōfortauano che nō douessi temere imo che q̄llo che li era aduenuto ueniua da dio Allora Dyogenes disse p questo io pia temo Anchora dormendo Dyogenes certi ladri gli entrarono in casa e litofono certi denari iquali Dyogenes sentēdogli disse: togliete securamēte quello che io ho peroche mi farete dormire sicuro senza pensiero Anchora Dyogenes uedendo uno acui era morto una sua figliuola gli disse hogi tu hai acquistato uno buono genero Essendo anchora Dyogenes domandato pche portaua sigran barba rispose pche toccādola miricorda essere huomo. Domādato di che cosa lhuomo si de piu guardare: rispuose della inuidia delamico Domandato quando si debbe māgiare: rispose quādo se a fame & nō altramēte Anchora essendo domādato che cosa e infermita rispose Dyogene essere carcere di corpo Essendo domādato che cosa e maliconia Rispose carcere dellania Anchora domando Dyogene che haueua tolto dōna & dicēdogli cō grā temenza gli disse Dyogenes tu hai guadagnato un poco solazo i grā de amaritudine Vedendo Dyogenes un uecchio che si copriua ica pegli canuti Dyogenes gli disse ne p questo absōderai la uecchiezza Domandato in che modo si puo far adirare il suo amico Rispose ad esser molto buono Soleua dire anchora che colui che e inimico di se e inimico de tutti Se uoui essere huomo caccia da te quello che uituperi in altri Meglio e andare auisitare el medico: che essere uisitato dalui: epero cerca la medicina mentre che se fanno Se alcuno ti da buono consiglio odilo con beniuolentia Diceua anchora Dyogenes quando tu uedi il cane che lascia ilpatrone suo e uiene a te caccialo con gli saxi: impero che cosi lafera te come ha lasciato lui Dicesi anchora che Dyogenes andando unauolta a una festa: laquale si celebraua in greca e amalandosi per la uia senando sotto una ombra de uno albero: disse aparenti suoi che erano in sua compagnia che senandassino: che lui intendeua iui rimanere i q̄ila nocte dicēdo loro: se io uicero la febre io neuerro alafesta: ma se la febre uicera me ādaro auisitar loifeo: e cosi stādo Dyogenes sot

to quella ombra così amalato i quel modo cale faua quanti huomi
ni passauano che andauano alla festa Impero che andauano auede-
re combattere huomini con fiere:enon sirestano uedere lui cōbat-
tere col dolore naturale Efinalmente uenendo amorte:comando
agli amici sua, che non lodouessino sepellire edicendo gli amici co-
me non uerranno le fiere adiuorarti. Dife Dyogene maino: ma me
tette apresso dime uno bastone che me defendero daloro. Diceua-
no coloro & come tipotratu defendere essendo morto. Dife Dyo-
genes così come lesiere non sicurerāno ne haranno paura del mio
bastone:dapoi che io sarò morto:così non me curero io non teme-
ro che le fiere me diuorono. Vix Dyogene altempo di Alexandro
e mori uechio.

Capitolo

L.

Arneades philosopho fu homo studiosissimo. Vixē āni
cento sempre philosophando:era huomo molto cogita-
tiuo tanto che essendo a tauola:& hauendo ilbocone in
mano non sircordaua di imboccarlo:se nō che una sua
dōna chiamata Melissa gli pigliaua lamano epascieualo come uno
puttino. Quando uoleua disputare pigliaua una medicina chiama-
ta heleboro per purgar el celabro. Vixē altempo de Alexandro.

Capitolo

L. I.

Latone philosopho di Athene il suo padre Aristō fu pa-
zente di neptuno sua madre:Partion discese dal Re So-
lone. Recita Valerio che essendo Platone puttino incu-
na uennero alui certe ape o uogliam dire pecchie mentre che dor-
miua eposongli del mele infu le labra:& tutta la bocca empierono
di mele:laqual cosa significo secondo isauu che doueua essere elpiu
eloquente huomo del mondo. Dicesi anchora nel polichreto che
Socrates uide isogno uscire un di deltempio di Venere uno cigno
o uogliāo dire un Cesano alui presentato che gli pareua che haues-
si el collo suo si lōgo che col becco toccasse lestelle & cātauā si dol-
ce che pareua aduicisse tutto el mondo. Ilseguete di Ariston padre
di Platone dopo questa uisione elqual Ariston habitaua apresso al
tēpio di Venere offerse a Socrate el dexto Platone non obitāte che
piccol putto fusse che lo instruisse di lettere & di costumi: Allora So-
crate sircordo della uisione passata del cigno: e p q̄llo p̄eso Socrate
che lauisiōe sua fusse adēpiuta i Platōe eche Platōe douessi esser hō
che cō la sua sciētia douesse penetrar le stelle. Onde dixē al padre di
Platōe tu me hai offerito el cigno che uidi heri elq̄le Venere acadē

mica ha consecrato al nostro Appollo Diceſi che Platone fu prima chiamato: Ariſtode Ma perche haueua il pecto molto largo locominciorono achiamare Platone quaſi nel pecto lato cioe largo. Platone in breuiſſimo tempo diuento el piu ualente huomo che fuſſe in Athene. Dipoi ſenando in Egipto & iui contemplo le riue del Nilo: ſopra lequale fu trouata la geometria. E dipoi ſeneuene in Italia & ſenado ad Archita tharentino: dalquale imparo quello che lui ſapeua e diuento el piu ſauio homo che fuſſe mai in Italia dipoi nando in Sicilia per uedere Mongibello & queſta fu la prima uolta che ando in Sicilia. La ſeconda uolta ſe nando lui a preghiera di Dyoniſio tyranno di Syracuſa per inſegnare lege. La terza uolta ſenado per reſtituire Dyoniſio alla ſua patria cioe Syracuſa dallaquale era ſtato cacciato emediante Platone fu reſiſtito: impetrado gratia da Dyoniſio Narra anchora ſeronimo che hauedo Platone molta richeza e belliffimi lecti onde Dyogene entrando in camera ſua & hauendo li piedi tutti imbractati monto ſopra quegli lecti e comincio areprehendere Platone che ſtaua in tante delectateze onde allora Platone ſe parti & ando ad habitare i una uilla fuori de Athene laquale era molto deſerta: & iui con certi ſuoi diſcipoli per non corrompere lauirto dellanimo ſi cauò gli occhi lui ſteſſi dice anchora Tullio nelle tuſculane che inuitando Platone a cena Timoreo Re di Athene tanta letitia ſe hauere a coloro con ſuo parlare che ſtado allora tre di & uedendo puoi Platone gli diſe o Platone la tua cena duro non ſolamente unora ma tre di. Impero che dallora inſino adeſſo me durata la letitia del tuo parlare. Fu Platone uirtuoſiſſimo immortificatiõ de le libidine. E diſe la philoſophia non eſſe altro che meditation della morte. Et la philoſophia inſegna deſprezare tutti li uitii del corpo: & ſpoglia gli homini de tute le dolce inſidie de lecupidita & di tutte le altre paſſione humane. Dice anchora Valerio che unauolta Platone uoſſe battere uno ſuo ſchiauo hauendo la ſferza in mano & uenendogli in animo alquanta ira ritene la mano in alto & non gli uoſſe dare. & eſſendogli domandato perche non gli daua riſpoſe io temo che lira non me loſaccia caſtigare piu che el douere Narra anchora Valerio che uno diſe a Platone che uno ſuo diſcipolo hauea decto male de lui: diche Platone nõ curando Coiui lo domando perche non ſi curaſſi: riſpuoſe Platone non deſſe uero che lui habi decto male di me: Impero che io liuoglio ben e coſi e impoſſibile che lui nonneuoſeſſe a me: giurando

colui che sapeua senza fallo: che haueua dicto male di Platone. Disse Platone io non me necuro: perche forse lui la facto a bono fine. Platone molto spesso se guardaua al specchio per uedere come lui fusse dimagrato per lo studio e allora si moderaua. Domandato Platone inchemodo se cognoscono li huomini se sono buoni o cattiu. Rispose al suono come ibichieri o altri uaselli che al suono se cognoscono uolendo dire che al parlare li huomini si cognoscono. Domandato quato lhuomo de essere ricco rispose quanto glia ha bisogno & tanto che gli non manchi delle cose necessarie e che non habbia andare per le merce de altri. Domandato quale e el piu debele huomo rispose colui che non sa celare el secreto. Domandato anchora quale e el piu temperato huomo rispose colui che gli basta quello che ha. Domandato chi e colui che e piu forte infra li huomini rispose colui che puo: prima iracundia uincere. Domandato chi e infra gli hoï el ppia potete: rispose colui sabscođer la sua pouerta. Domandato i che hoï puo agstar sapietia i non aspetar o desiderar qillo che non si puo hauer ne ricordarsi del passato. Domandato a che si cognosce lhoï sauo disse el sauo quando e utupato non sadira: equado ue laudato non sileua insupbia. Domandato in che citta si debe habitare rispose che non e buono habitare il uogo doue le spese auanzano el guadagno e doue sono piu pregiati li cattiu che li buoni e che coloro che regono non temono dio. Domandato in che modo si puo impetrare gratie da uno Signore rispose se il signore e pazzo debbi seguire la sua uolunta se gli sauo domanda cose rasonevoli. Essendo anchora Platone in Sicilia & uedendo andare Dyoni sio per la citta di Syracusa con gran copia de gente darne attorno: faccosto alui e disse gli perche fatu tanto male che te sia necessario guardarti in questo modo soleua anchora dire allora si puo dire beato el mondo quando e gouernato da gli huomini sapienti. Soleua anchora dire che colui che non sa gouernare lanima sua non puo gouernare molte daltrui. Chi uouole gustare il dolce ricordasi della mara e lo dolce non si cognosce se la mara non seguita diceua anchora Platone che lhuomo se debba guardare spesso nel specchio: impero che se lui si uede el suo uolto essere bello si uergogna fare cosa disonesti e che non sia bella come el uolto e se lui si uede brutto uolto si uergogni congiungere male a male cioe brutti costumi con brutto uolto. Diceua anchora Platone che la uolupta si efca & auanda de gli huomini mali. Impero che gli huomini si pigliano a

la uolupta: come gli pesci alamo. Diceua anchora che se sipotessi uedere la forma della sapientia parebbe sibella che ogniuno sinamora rarebbe de lei Gran triumpho e de colui che non pecca possendo peccare. Tutta la philosophia e fondata in sullapatentia: La piu gra uictoria che possi hauer uno homo se uincere se stesso. Diceua anchora platone lanima essere immortale facendo questo argomento lanima simouue da se & quello che simouue da se e principio del mouimento: e quello che principio del mouimento non e nato: quello che non e nato e perpetuo: & quello che e perpetuo e immortale. Adunque lanima e immortale Dicefi anchora che Theobrotos philosopho legendo una opera che se Platone al tempo del Re Philippo de Macedonia della immortalita dellania si bueto de uno muro emazzosi per andar amiglior uita. Vixit Platone anni. lxxxii. mori in Athene al tempo di Philippo Re di Macedonia. Capi. LII.

Ristorile philosopho fu notabilissimo & sapientissimo homo di Macedonia della citta di Straguria: laquale sie in Tratia apresso almote olimpo fu fiolo di Nicomaco padre & di Festia madre equali discesano di Esculapio. Fu il padre medico de Amenito Re di Macedonia padre del Re philippo di Macedonia. Essendo Aristotile giouane & ualerissimo scolare dani. xviii. fu mandato in Athene a studiare & iui uidi tre anni sotto Socrate. Vdi sotto Platone anni dieci & era studiosissimo in modo che Platone soleua chiamare la casa di Aristotile casa di studiate equado negli studianti Platone non uedeua Aristotile gridaua in questa forma cioe. Non in intellectu sotto al mio auditorio. Aristotile fu tanto reputato da Philippo Re di Macedonia che essendo nato al detto Re uno fiolo cioe Alexandro. Scripse el Re philippo ad Aristotele in questa forma. Philippo Re di Macedonia ad Aristotile sapientissimo philosopho Salute. Sapi che me e nato un fiolo diche riferisco gratie alidii non tanto pche misia nato Ma pche la fortuna lose nascer al tempo della tua uita Impho che io spo che da te fara molto bene insegnato itato che diuentera lume & ornamento dinoi & dinostro regno. Vixit Aristotile dopo lamorte di Platone anni xxiii. pre insegnado ad Alexandro: pre adado per lomodo secore: pre componedo ope. Trouansi alcuni dicti allegati da Aristotile cioe lho non de par di se stesso ne i bene ne i male: Impoche colui che siloda e uano e colui che se biasima e pazzo. Diceua anchora Aristotele che uno solo male era alui che non poteua souenire agli bisognosi. Dobbiamo in nessuna cosa essere si uergognosi &

honesti come quando tractiamo di cosa diuina & honesta. El buono homo non fa patire ingiuria in se ne farne ad altri. La ingiuria ingiustamente facta e infamia a colui che la fa. Soleua dire Aristotele che se gli huomini haueffino occhio de lupo ceruiero che pe netraffi con lo uedere dentro del corpo humano si come el uede di fuora bello si che uedendolo dentro e guardandole interiora parebbe bructissimo. Adunque uno bello corpo non si fa parer bello Ma e infirmita del occhio che guarda. Difficile cosa e approuare lo amico nella prosperita ma nella aduersita e uero iudicio approuarlo. De due cose dice Aristotile marauigliarse de due maniere de huomini: prima che sono alcuni huomini che non hanno uirtu alcuna & nientedimeno se sono laudati per uirtuosi acceptano. Seconda de alcuni che sono uirtusi e se de loro se dice male per che cagione se turbino. Diceua anchora Aristotele che si come la luce riceue lume parlaria cosi lanima riceue la luce della sapientia li buoni documenti Anchora dice le radice della sapientia essere amare: Ma li fructi loro essere dulcissimi Anchora dise tre cose essere necessarie: achi uuole imparare cioe natura documento e sollicitudine. Ancora diceua che piu si debba honorare il maestro che il padre. Impero che el padre ti da el uiuere el maestro ti da el beniuere Fu ripreso unauolta Aristotele impero che die elemosina a uno homo catiuo el quale diceua male di philosophi Dise aristotele io ho auuto misericordia della natura: & non della malitia sua: unauolta uidde Aristotele uno che si lodaua deffere de una magnifica patria Dise Aristotele lhuomo fa bene doue si sia nato ma non fa de che patria si sia degno Soleua anchora Aristotele reprehendere quegli di Athenes che haueuano trouato gli argumenti & le lege & loro non usauano le lege: ma le argumentationi. Fu domandato che cosa e quella che inuechia presto rispose hauer solazzo. Domandato che cosa e la speranza rispose glie uno sogno spesso. Domandato anchora che differentia e intra coloro che hanno scientia a coloro che non lhanno. Rispose quello e da huomini uiui a homini morti. Domandato quale e quella cosa che inuechia presto. Rispose el gaudio. Domandato che cosa e lamico rispose e una ania unita i duoi corpi. Domandato Aristotile quello che lui hauesse aquisitato per la philosophia Rispose fare uoluntariamente quello che gli altri fanno per forza delle lege. Domandato che douemo offerire agli amici. Quello che uorremo fussi offerito a noi Domandato da Alexandro ditemi mac

astro che meglio si puo allegrare che dica la uerita rispose la experientia e quello che non si puo mentire Fu Aristothele homo facondo & di gran sentimento & Vix. lxxi. anni & essendo infine di morte gli discipoli domandarono chi lasciasse doppo la sua morte per loro maestro: Erano fra loro dua piu ualenti cioe Teofrasto che era delisola lesbo Emedeo che era delisola di Rhodi. Teofrasto era piu ualente e uolendo Aristotele dare ad intendere con bel modo alli discipoli che douessino seguitare Teofrasto fessi portare manzi di molti manieri di uini tranquilli e buoni: tra liquali uerano uini di Rhodi e uini di lesbo mostrando di hauere sete: finalmente laudo tutti due ma piu quello de Lesbo: dando ad intendere che Teofrasto ilquale era dileibo era piu degno esser loro maestro. Ecosi doppo la morte di Aristothele senandarono a Teofrasto: Cōpose Aristotile infiniti libri secōdo Lahertio furono. ccc. altri dicono di piu.

Capitolo. LIII.

Enophilo philosopho discipolo di Pythagora fu di Calcidonia. Vixi anni cento e cinque senza alcuno disagio mori in optimo sentimento. Capitolo. LIIII.

Edron dilydia fu amico di Platone & di Socrate e discipolo di tutti adue. Fu philosopho lucidissimo in tanto che Platone intitulo uno suo libro elquale tractaua de la immortalita de lanima e chiamolo phedron per amore erispetto che quel philosopho in quello modo si chiamaua.

Capitolo. LV.

Lico poeta inuentore delle tragedie fu di Sicilia & dice Valerio che unodi essendo fora della citta & essendo in uno bello prato estādo col capo discoperto che era caluo una aq̄la che era in aere: laquale gia hauea presa una testudine e uolendola rōpere come e dinatura dellaquila difare & guardando nel prato uide elcapo caluo discoperto di Elico poeta che sedeua in quello prato: ilquale quella aquila si credette che fusse uno saxo e uolendola rompere la lascio cadere insul capo caluo di Elico credēdo fusse uno saxo: & i questa forma el dexto Elico simo ri Vixi al tempo di Dario Re di Persia. Capitolo. LVI.

Speusippo philosopho fu discipolo & nepote di Platone figliolo duna sua foreila: & dicēdo Epycuro elsūmo bene essere in adēpiere le sue uoglie: & anchora diceua che ilsūmo bene era fugir le uolupta. Speusippo dixi che eli

diceua el uero. Imperho che tutti adue sono scripti. Doue lui diceua
che s'ide tenere il mezo. Capitulo. LVII.

Puleus di Africa discipolo di Platone docto in greco &
in latino uixè in Athene & fu auelenato dala sua donna
ementre che lui hebbe el ueleno i corpo gli pareua esser
trasmutato in afino finalmente guarì. Soleua dire come
niuna cosa e piu inimica del ben fare quãto fare presto senza pensa
re Niuna cosa e piu simile adio che lhomo elquale habia bono ani
mo: Soleua anchora dire che diniuna cosa si marauigliaua piu saluo
che cõciosiacoza che ogni homo disideri di bene uiuere non senza
moralita & nientedimẽo siuede che pochi sono coloro che seguita
no la moralita E come gliocchi si medicano p ben uedere eipiedi p
ben andare e le bracia p ben aiutarfene cosi lanimo s'ideba medica
re p bon costume per ben uiuere e tutti gliasti lhomo puo ignora
re senza uergogna se non ilbenuiuere. Diceua anchora che lhomo
s'ideba giudicare come icauali nequali nõ si considera gliornamẽti
dintorno ma si cõsidera e guarda el cauallo ignudo se e bello legie
ri e forte cosi gli homini s'idebono stimare inloro stessi: e nõ per no
bilitade antecessori: ne per famiglia ne per beni o doni della fortu
na: ne per giouenezza ma per bon costumi e liberalita e moralita lo
ro: e non per bellezza di corpo edimembra: ne per ornamento di ue
stimenti: ma per munditia danimo e per ornamento diuirtu e dico
stumi. Soleua anchora Apuleio laudare la pouerta iperoche atiqua
mente soleua esser amica della philosophia e sobria e secura: e nõ in
uidiata. Fu la pouerta inuentrice di tutte le sciẽtie: & inimica di tut
ti iuitiũ liberale di gloria e quella che induce lhomo acontemplare
idio la natura: se stesso e la morte: illumina lintellecto tenebroso &
offuscato: fu quella anchora che al principio fõdo lo imperio di Rõa
onde antiquamente si soleua offerire ali dii inuasi di terra non dar
gento ne do. o.

Capitulo. LVIII.

Lothinius Platonius philosopho fu discipolo di Plato
ne e p questo sichiama Platõico. Fu maestro di Porphi
rio Vixè i Athene. Fu hõ iusto e forte prudente & tem
perato. Scripse molto bẽ le quatro uirtu cardinali cioe iu
stitia prudẽtia forteza & tẽperãza: & ogniuna di queste pfectamen
te dichiaro. Costui fu hõ ornatissimo di tutte quate le uirtu & alo
studio di tutte le diuine dispositiõẽ dedicato ipero che fu iusto pro

uido e téperato Sépre firidusse isolitudine p esser altutro seperato da ogni strepito dicouerlatiõe humana; esolaméte ale diuine istitu tiõe uacare, accio che meglio cõtra gli peti dela fortuna sipotessi ar mare disprezãdo tutti li honori epõpe del mondo. Dixe lofficio de la prudẽtia esser dirizare cioe che l homo pẽsa o fa alanorma della ragiõe e nõ far niẽte oltra q̃llo che sia bene; Della forteza e hauere lo aĩo securo da ogni paura di piculo; & niuna cosa turpe temere & laduersita & le p̃sperita forteméte tollerare. Dela téperãza nõ desiderar cosa che tabia adare dispiacere dipenitentia. Dela iustitia dare aciaschaduno q̃llo che e suo Vixè al tempo di Dario Re di Persia.

Capitulo. LVIII.

Ermes philosopho de Egipto fu discipolo di Platõe & molti ilchiamão Mercurio. Scripse unlibro de Hesculapio. Vixè in Athene al tempo di Dario Re di Persia.

Capitulo. LX.

Enocrates philosopho grãdissimo di Platone. Costui fu ditata riuerẽtia i Athene che iltestimonio suo fu creduto seza iuramẽto Dixe unauolta Xenocrates a un che plaua troppo oldi molto e pla poco pche lanatura te ha dato una bocca & dua orecchie, Vnauolta sedoli decto uillania seza rispõdere dicendo Cõe tu sei patrõ dela tua boca cosi io sõ patron dele mie urechie & essẽdo dõandato pche racea rispõse che sauea pentito dhauer tacuto ma dhauer fauellato siera pẽtito piu uolte; Vnauolta Xeocrates uide un ladro menato p ipicarsi: õde lui comicio aridere & essendo domãdato perche ridea rispõse io rido pche io uedo che ipicoli ladri si uão aipicar; ma igrãdi no. Anzi igrãdi ladri danão amorte ipi coli unauolta Alexãdro mãdo a Xenocrate. L. talẽti emãdoli p abasadori iq̃li andãdo a cena seco li se un pasto pouerissimo. El sequente di uolẽdo li abasadori ptire dõandorono Xenocrates a chi lui uoleua che loro dessino quegli talenti. Risposè Xenocrates Non ue auedecti uoi nella cena de hiersera se io ho bisogno di danari; ma pure per non disprezare la liberalita de Alexandro ne piglio una particella & l'altra gli rimissè diceua anchora Valerio che una bellissima dõna fece pacti con certi giouãni di Athene che se lei hauesse adormire cõ Xenocrates & hauesse acorrõper la sua téperãtia che q̃lli giouãni pmeteuão darli grã q̃tita di danari e adãdo costei alecto di Xeocrates una nocte cõincio lo atocare e abraciare, niẽtedieno mai lopote mouere disuo pposito. E finalmẽte uenendo giorno q̃lla sileuò del

lecto edicendogli quegli giouani lei hauere perso & che pagasse lei
rispose che non era tenuta apagare pero che hauea messo pegno di
corrompere uno homo e non uno saxo ouero statua Dicendo che
Xenocrates era costante & immutabile di castita ed i continentia
come una statua:eper questo non intendeua lei hauere perso Dicesi
anchoro che uno giouane de Athene chiamato Polemo ilqual era
molto lasciuo ediuita molto difonesta una matina sileuo & essedo
hebro e molto ben uestito:& hauendo una corona in testa laquale
in quello tempo non susaua:ma lui per pazia la portaua: senando in
anzi allascuola doue legieua Xenocrates & essedo luscio aperto en-
tro ecominciando gli scolari aridere di costui, Xenocrates comicio
aparlare della uita morale che lhomo de obseruare: fauello si sen-
tetiosamente che quello giouane ilquale era stato gran tempo isula
pazia incomincio acauarsi la corona di testa e acauarsi le ueste & da
lora inanzi diuento uirtuosissimo e diuento grandissimo philoso-
pho.

Capitolo. LXI.

Emas philosopho fu di Athene:quando Alexandro cō-
batteua Athene nō era homo in Athene che tãta guer-
ra si facesti quanto questo philosopho: E finalmente un-
cendo Alexandro lacitta se accosto con Alexandro euo-
lendo gli Atheniesi fare ad Alexandro gli honori che si soleuano fa-
re agli diti dixè Demas guardatiui non uogliate per guardare ilcielo
perder la terra.Soleua Demas dire che con gli amici non fidouea
praticare: emaxime con danari perche taluolta per danari si perde
lamico & etiam edanari Vixè Demas al tempo di Alexãdro Re di
Macedonia.

Capitolo. LXII.

Naximenes oratore fu maestro di Alexandro escripse
tutti e sua facti.Dice Valerio che tenendo Alexãdro cã-
po alla citta di lapsaco & uno di iratosi emouedosi con
una grã gente andãdo uerso la citta p sifacto modo che
nō uisipoteua riparare uscì dela citta Anaximões & ãdo incõtro ad
Alexandro apregarlo che edouessi mitigar la sua ira.Alexãdro sauì
de di lui & aduisossi pche fussi uenuto & inãzi che Anaximenes fa-
cessi parola giuro Alexãdro di non far cosa che Anaximenes gli do-
mãdassi.Allora Anaximenes uededo elgiuramento prese el suo pen-
siero farlo uenire ad affecto p indirecto. Prego aduque Anaxi-
enes Alexãdro che gli piacesse destrugere quella citta: Ecolì Alexãdro p.

obseruare el giuramento se il contrario: onde per quella uia fu libera-
rata q̄lla patria in quel giorno p̄ uirtu d'esso Anaximene. Et doppo
q̄sto Anaximene stie sempre al seruigi de Alexandro. **Capit. LXIII.**
Picuro de Athene fu homo idiota: & non seppe lettera;
Nientedimeno secondo dice Boetio dixè parole di gran
sentètie: & prima l'homo sauiò non debe prender donna
iperò che molti mali s'itrouaò ne matrimonìi. Diceua an-
chora che tutti i beni di q̄sto mōdo sono boni & catiui secōdo che
l'homo li fa usare & mai l'homo po esser certo se son boni o catiui: e
po e meglio nō hauerli che uiuer in dubio & così anchora nel piglia-
re dōna l'huomo sempre dubita se è bona o catiua. Diceua anchora
Epicuro che l'homo nō debi usare cibi troppo delicati: iperoche l'ho-
mo ha piu fatica itrouargli che a usargli. Honesta cosa è la pouerta
quādo è lieta. Colui che nō si conteta de quello che ha e misero; Se
uoi uiuere honestamete pensa in te stesso: & habi dinanzi agli occhi
tuoi sepre uno di bona uita acui tu porti reuerenita: & pensa di nō
poter far cosa che lui nō ueda & in questo modo tiguarderai damol-
te scelerateze. Se tu uiui secondo la natura mai fara pouero: ma se se-
cōdo la opinione mai fara ricco: iperoche la natura di poco si contè-
ta: ma la opinione mai si satia. Habi sempre auertètia cō chi tu man-
gi o beui: imperoche uiuere senza amici e uiuere da lioni & lupi. Se
uoi far uno esser ricco nō gli dar danari ma togli la cupidita de ha-
uerne. Chi nō conosce & non uuol conoscere el suo peccato se emē-
dar nō uuole. la troppa ira genera pazia. La uita suaue & felice piu
sipaſce di boni ragionamenti che di golosi cibi & altri piacere mon-
dani. Molte altre cose bone dixè lo Epicuro ma in molte cose erro-
riu che gli altri philosophi impero che lui credeua che dio non ha-
uesse cura degli facti humani ma che stia sempre ocioso. Dixè an-
chora che el summo bene era in adempire le sue uoglie & che lani-
ma moriua insieme cō lo corpo. Vixè questo Epicuro al tempo di
Cirro Re di Perlia.

Capitolo. LXIII.

Hilistrato & Hypoclidès philosophi tutti dua furono di-
scipoli di Epicuro. Tutti dua nacquero i uno di: & final-
mente tutti dua morirono in uno medesimo di.

Capitolo. LXV.

Alistenes philosopho discipolo de Aristotile fu mādato
da Aristotile ad Alexandro per suo secretario: el quale fu

molto accepto ad Alexandro Et essendo undi Alexandro atauola
con molti philosophi:& rasonando chi fusse dapiu homo o Alexá
dro o Philippo suo padre: Quasi ogni huomo teneua dala parte de
Alexandro:solo Elico elpiu intrinseco caualier che haueffi allora te
neua dalaparte di Philippo Assegnando si facte rasoni che ogni ho
mo faceua tacere Onde Alexandro irato tolse uno coltello da uno
suo caualiere esi luccise Et essendo morto Elico:accorgendosi Ale
xandro hauer facto male dagran dolor semedesimo uolle uccidere
& facto lauerebe:se nõ fusfi dalisuoicaualieri stato tenuto Nientedi
meno Alexandro comincio apiangere riducendosi a memoria: che
la sua nutrice era sorella del detto Elico similmente che lui molti
altri con le proprie mane hauea amazato cioe una sua amida forel
la del padre Vno suo chulino la propria madregha suoi fratelli : &
molti principi di Macedonia:perlaqualcosa Alexandro per eldolo
re stie quattro giorni che nõ mangio ne forse harebe mangiato se nõ
fusse stato pregato da tutto lo suo exercito:& molto sopra tutti gli
altri ualse leperuasioni de Calistene.Et finalmete cominciado allo
ra a far facti darne uinse due citade ouero populi chiamau Carafi
ni & Day,delaqual uictoria siueuo tanto insuperbia che uoleua esse
re adorato come li dei:Ma uno del suo cõsiglio li dixe Alexádro se
li dei te hauessino facto elcorpo si gráde come lanimo tu nõ potre
sti capere nel mōdo & con una mano terrestri elleuáte & con laltra
elponente. Ma non satu che li arbori uecchi de mille anni si cauāo
in una hora. Alcunauolta ellione e mangiato da picoli aiāli. Et se
tu sei dio debi far beneficio ali homini:& non li torre ellor bene &
lauita come fai.Et se tu se homo ricordati di quel ehe tu se:& che e
uanaglora ali homini desiderare & attribui si li honori deli dii.Per
laqualcosa Alexádro da molti ripreso & specialmente da Calistene
onde irato Alexádro lise tagliare elnaso & ilabri & tutti li altri mē
bri.Et stádo Calistenes intal forma passando un suo discipulo chia
mato Lisimaco li die bere del ueleno acio che non stentassi.laqual
cosa sentēdo Alexádro fece Lisimaco dar ad un lece dalqual deffen
dedosi mirabilmete Alexandro per sisacta gagliardia ilse liberare &
scese lo intrinseco amico.

Capitolo. LXVI

Nasarco philosopho uedēdo che Alexádro gia hauea ac
quistato tutta la terra e gia uoleua acquistar li sole & el ma
re li dixe. Inuāo te affatichate per che sono infiniti mondi
oltra questo che tu hai acquistato di che Alexandro heb

be gran dolore che non hauea acquistato se non un mondo. Essendo Anafarco marturizzato da Negronte di Cypro lui stesso si cauò la lingua cò denti e si la sputo nel uolto al dicto Re. Vixè al tempo di Alexandro Imperadore.

Capitolo. LXVII.

Theofrasto philosopho discipolo di Aristotile & suo successore come appare nel capitulo de Aristotile. Le sententie che si trouò de Theofrasto sono queste. L' homo de prouar lamico & prouato ppetualmète amarlo: l' homo senza amico e come lanima senza corpo. Cò li amici el parlar de esser breue: ma laicitia debe esser lōga. Lo amico debe sempre temere de nō douètar inimico dellamico. Al ricco amico uia quādo se chiamato: al pouero senza esser chiamato guardati damico che tiua cō belle parole e sempre parla dolcemète. El bono amico tardi si crucia. Lamico nō si debe offèder etiam dīo per gioco. Allamico fa quello che facesti ate proprio. Meglio e morir con li amici che uiuere cō li inimici: Ha perfo meza la uendeta colui che non fa farla senza farlo prima manifesto alo inimico. Solea dir Theofrasto la natura dar ad alcuni animali irrationali come cerui corui & ale cornachie longa uita non sendo utile: & ali homini da si breue uita aliquali faria utile & necessario p poterli doctrinare de ogni scientia: & uediamo che quādo si uuol uiuere si more. Onde p questo giudicaua ogni uō douerli essere sollicito ad imparar scientia laquale e dora delanima che quella sola sicaua di questo mondo e portasi nellaltro: & ogni altra cosa rimane in questo mondo. Soleua domandare Theofrasto se era buono prender donna. Voleua pur che se l' homo deliberaua: hauerla fusse bella costumata ben nata el marito ben ricco & bene sano. Ma tutte queste cose rare uolte faccogliono in sieme. Cōsiglia ua lui finalmente non sidouer torre da l' homo sapiente prima peche lamoglie impedisce listudii di philosophia & altre scientie: Nō puo l' homo seruire alibri & alla donna perche di continuo hanno bisogno de infinite cose come e ueste oro cinture spesse schiaue uarie robe lecti lectiere dorate & con tutto hauute tutte queste cose nō restano mai tutta la nocte di gracchiare & lamentarsi. Latale e meglio uestita dime latale e piu libera dime & dapoī cōtro al marito di cono perche guardaui tu latale perche gliandasti drieto perche parlasti con la schiaua: Setu uieni di piazza ella domanda che hai portato: Nō si puo mai hauere ināzi alloro ben & nō si puo hauere ne

amico né compagno Se se pouero sta mal contento per non poter
adempire lanimo suo in tutte le uanità. Se se ricco ella e superba ne
mai siconoscono se non quando al homo non ual el pentir dhauer
la menata in quella uolta si troua pentito accōpagnato con una fie
ra paza superba e fetida: e bisognati hauer patientia ouoglitru o no.
Icauali ibouu li asini prima si prouano che si cōprino: sola lamoglie
senza prouarla si messa. Anchora se tu licommetti la cura di casa bi
sogna seruirla & dice hauer gran carico: Se tu non licommetti sila
menta di poca fede del marito: & spesso per ira li auelenano. Se igio
ueni factori: orifici: fattori: & altri tipratichano in casa e pericolo &
se tu ti guardi selorecano adingiuria. Anchora una donna non si po
guardare che non faza cattuita pur che lauoglitimpero che se le bel
la e amata e seguitata: se le brutta lei sinnāora: & e cosa difficile guar
dare quella che molti amano: & così anchora e cosa molesta hauere
mogliera brutta che nullo si degni guardarla. E se pur lhuomo uol
donna per gouernare la casa questo sapra meglio fare uno fameglia
fidele: che nō tirimprouera ogni giorno la grā dote: la nobilita del
padre & cetera. Et se el marito e infermo & lei li habia atendere di
ce essere diuentata schiaua: Se lei e inferma e necessario al marito
che se finga infermo come lei & mai dal suo lato o lecto si parta Et
se pure la mogliera fusse buona che de raro aduiene e necessario p
turire quando lei parturisce e piangere quando lei si duole del par
to. Et se tu dicessi che tor donna e buono per hauere figlioli: accio
che non si perda la famiglia el nome della casa: & per hauere appo
gio de figliuoli nella uecchieza: dico che stultitia e anuoi puoiche
siamo partiti di questa uita hauere pensiero di lasciare memo
ria del nostro nome: perche sono infiniti per el mondo che hanno
uno medesimo nome: E puoi facilmente anchora morire prima el
figliolo che lo padre: come spesse uolte uedemo: & pure uiuono di
uentano cattui & alcuna uolta desideranno la morte del padre. Cer
tamente migliori heredi sono gli strani che gli figlioli: perho che
quelli sono uolontarii: gli figlioli per forza ti conuienne lasciare he
redi. Vixit Theophrasto al tempo de Alexandro.

Capitolo. LXVIII.

Iodoro dialectico stette in grecia hebbe cinque figliole
femine tutte grande loiche. Dellequale una chiamata
Philo scripse molto ornatamente la historia di Carne
des philosopho suo maestro. Capitolo. LXVIII.

Olemon discipolo & successore di Xenocrate: delqual Polemon pienamete siracta nel capitolo di Xenocrate: Costui essendo pria dedito totalmente aliuitii: & un di acaso entrando in scuola di Xéocrate audito che hebe la sua mirabile doctrina muto subito labito & licostumi. Vixè altempo di Onia pontifice de giudei.

Capitolo LXX

Ntipater di Sidonia ogni anno nel di che nacque hauea la febre: & finalmente in quel di medesimo essendo uechio mori.

Capitolo LXXI.

Rchephilas philosopho dalqual incomincio la secta de gli Academici nouelli. Costui hauendo uno suo amico poueto infermo & uergognoso di domandare limosina secretamente se mettere uno sacchetto di ducati sotto el suo lecto del decto amico senza auisarlo altramete. Costui unauolta dinocè tempo uccise tutti coloro che uoleuano peruertere lo stato li Lacedemonia doue lui era: benche li statuti di Lyurgo comandassino che niuno sidouessi punire dalcuno delicto non obstante che fussi grauissimo: se prima non fussi condannato. Vixè altempo di Onia pontifice de giudei.

Capitolo LXXII.

Erasistarcus medico alpolso cognoscea se lhuomo era innamorato: onde dice Valerio che essendo innamorato Seleuco figliolo del Re Antioco de Stratonica sua matregna: & infermandosi per troppo amare: el padre se uenire questo Herasistarco: & intédendo el figliolo non poter uarire senza Stratonica per liberarlo lidono la mogliera: ecosi Seleuco iacete con la matregna. Vixè altempo de Anna pontifice de giudei.

Capitolo LXXIII.

Rchimenides philosopho siracusano: A costui come dice Valerio per la troppa studiosita li fu donato la uita: & per la troppa studiosita etiamdio fu priuato della uita. impero che essendo presa Syracusa da Marco Marcello còsolo Romano: & tenendo assediata la citta: laquale non poteua conquistare per glingegni & arte di Archimenides. pur finalmente strigendola & undi dandoli una gran battaglia entro dètro. ma prima se comadare a tuttòl campo suo che non fusse persona che douessi offendere Archimenides: impero che intèdeua disaluargli la uita rispetto ala sua scientia. Vno caualiere Romano. entrando in casa sua. lotrouo

che haueua facto in terra certi circuli di geometria sopra iquali sta
ua philosophado: quello cauallieri nõ cognoscẽdo che lui fussi Ar-
chimẽde lodomado chi lui fuisse: & come haueffi nome Archime-
nides era tanto attento aquello suo philosophare che nõ siricorda
ua rispondergli: & minaciadolo ilcauallieri per dargli col coltello se
lui nõ rispõdeua. Archimenides nõ lise altra risposta se nõ. lo tipre-
go che tu nõ giuasti questi circuli sopra iquali cõtẽplaua. onde adira-
to el cauallieri credẽdosi da Archimẽides esser beffato lamazo e co-
si per la troppa studiosita uenne ad esser morto.

Capitolo LXXIII.

Tholõeo philadelpho Re de Egypto hebe xx. M. uolu-
mi dilibri: finalmẽte nhebe. lM. & uedẽdo che li iudei
haueuao la lege data aloro p laboca de dio: & col suo di-
to scripta uolse farla traducere di hebraico in greco: & sentẽdo che
nõ si poteua traducere se nõ da coloro. che seruauano q̃le lege cioe
li giudei: peroche Theopõpo p uolerla trãsuento matto p. xxx. gior-
ni: & Theotẽto diuẽto cieco: benche puoi riducẽdosi apenitẽtia su-
rono liberati. Delibero Ptholõeo scriuere aliprincipi de giudei: che li
piacessi mandargli certi che fussionso docti in lingua hebraica & gre-
ca: & cõ loro madaffe la lege de dio p trãslatarla de hebraico i gre-
co: & oltra questo mado Ptholomeo molti magnifici doni apre-
sentare a quelli põtifici de giudei. Allora li fu risposto da Aristeo ei
eco elqual gran tẽpo era stato in ludea in questa forma. Come hai
tu animo Ptholomeo madaffr achiedere la lege de giudei cõciosiaco
sa che tu tieni infiniti giudei p schiaui nel tuo reame i Egypto On-
de se tu uoui obtener quello che tu domandi libera epi giudei di
seruitu: ne creder chio dica questo perche io nefaccia grãde stima.
Ma lodico pche io so che ti fara molto utile hauer la lege di colui
che e dio degli dei. Per laqual cosa hauẽdo Ptholomeo uisto questo
libero allora cento e uinti milia giudei: dãdo al loro patroni p testa
cẽto & uitimilia drame d'argento. Et dicẽdo li dicti patroni a Ptho-
lomeo che questa era una gran liberalita. Disse Ptholomeo questo e
poco a uno Re magnifico. Mado adũque Ptholomeo lideffi iudei
captiui chiedẽdo la lege & maddolli altri dõi assa: ssimi: & di grã pre-
zo & offerte al tempio di dio di Ierusalem. Allora Eleazar limado
de ogni tribu disrael sei iterpetri cioe sei huomini sapiẽtissimi i he-
braico & i greco: & con costoro mado la lege pregãdoli che cõ que-
sti medefimi cautamente gliela rimandassi. Questi furono li. lxxii.

interpetri: de quali fa mention la sacra scriptura: liquali uenēdo ala
presētia del Re Ptholomeo: furon benignamēte receuuti: & hauē
do disputato delle cose de Dio: mōstrādo a Ptholomeo che uno so
lo era dio facendoli ueder la lege: laquale uista molto simarauiglio
del grande artificio i che modo era scripta di lettere doro lucētissi
me i carte tāto sottili che silegeua equalmēte da ogni bāda. Allora
Ptholomeo fece ordinare che tutti fussino alloggiati nel suo palazo
honoratissimamēte ciascadūo: elquale palaza era posto i sulla mari
na fabricato certamēte cō marauigliosissimo artificio & richissi
mamēte equali iterpetri facto prima digiuni & oratiōe solēnissime
i spatio de .lxxii. giorni hebero facta la trāslatiōe della lege de hebra
ico in greco. Dopo questo Demetrio elquale era thesaurieri di libri
di Ptho. se cōgregare tutti i giudei che erāo i Alexādria lipiu periti:
& ala presētia loro se legere ladicta trāslatiōe ouero iterperariōe:
laquale da tutti di cōmune cōsenso fu laudata & approbara. Allora
Ptholomeo diede licentia a li .lxxii. interpetri: & mādō a Eleazar &
altempio di dio una tauola doro marauigliosissima piena di gem
me & pietre pretiose. Fu Ptholomeo grande astrologo & geometra
& lo maggiore Cosmographo che sitrouassi mai. Scripte come e fac
to tutto el mondo: & trouo quanto circunda tutta la terra & laqua
Fu grandissimo philosopho: & finalmente in ogni scientia ualentis
simo & resse el suo regno in grandissima pace & iustitia: & con grā
dissima moralita.

Capitolo

LXXV.

Enander poeta comico: Soleua dire che mal parlar cor
rompe gli boni costumi. Onde secondo san Hieronimo
e quel prouerbio che introduce san Paulo apostolo ne
la epistola ad Corinthios. Corrupūt bonos mores eloquia mala.

Capitolo

LXXVI.

Hilemon poeta spesso aproua faceua comedie cō Me
nandro benchè non fussi così docto: Soleua Philemon
ridere uolentieri di sua natura: in modo che narra Vale
rio che essendo lui infermo: & hauēdo i la cāera molti fichi: accaso
uētro uno asino amāgiarli: laq̄l cosa uedēdo phil. comicio acridare
& chiamare el fāgho che cacia siua q̄llo asino. elq̄l tardādo: el decto
asino simāgio tutti i fichi: plaq̄l cosa Philemō comādo al fāgho che
dessi bere. al asino poi che hauea mangiato gli fichi & dicte queste

parole lui stesso ridèdo smisuratamète essendo uechio seliferro in modo lagola che simori. Vixè altempo de Onia pōtifice de giudei.

Capitolo LXXVII.

Enon stoico philosopho soleua dire che l'homō sauio nō è possibile che siturbi. Anchora diceua che nissuno male è glorioso. La morte è gloriosa; adunque la morte nō è male. Costui p'sperāza di trouar un'altra piu gioconda lui stesso se uccise. Vixè altempo di Ptholomeo Re de Egypto. Fu anchora un'altra Zenon philosopho; elqual essendo in Agrigento nelle mani di Phalari tyranno; & hauendo delacorda da uno pretore del Re Phalari; & nō uolendo confessare. Se nō che disse; calatemi giuso che io lo uoglio dire a lo rechia del pretore; & calato chel fu con l'identi sapicco a lo rechia del dito p'tore; ne mai lo lascio che fu morto & lo p'tore priuato de lo rechia.

Capitolo LXXVIII.

Gefias philosopho de Egypto Soleua si bene & ornata mēte uitupare la uita hūana che molti homini se ucciduanō p' la forza delle sue parole i rāto che li fu phibito da Ptholomeo Re che di tale materia piu nō douessi plare. Vixè altempo de Ptholomeo Re de Egypto.

Capitolo LXXVIII.

Ennio quinto poeta da tharento; elquale fu menato da Catone questore a Roma; & habito nel mōte auentino con poco splendio diuictō. Vixè altempo de Machabei

Capitolo LXXX.

Ristarco grāmatico greco. Vixè altempo de Machabei; Et fu philosopho speculatiuo. Capitolo LXXXI. Acuuiō da Branditio poeta scripse tragedie; fu nepote di Ennio nato duna sua figliola; Mori a Tharento uechio de āni cēto e dieci.

Capitolo LXXXII.

Tatio Cecilio poeta frāzese cōpagno de Ennio; hebe figlioli poeti Archinoida & Thebaide. La sua sentētia fu Linimici pessimi uāno col frōte allegro; & nel cuore fu no malāconiosi. Vixè a Roma altempo di Catōe; & mori a Milano

Capitolo LXXXIII.

Alerio Catullo poeta Veronese. Vixè altempo di Machabei. Mori a Roma altempo di Catone.

Capitolo LXXXIII.

Locio Gallo fu el primo che insegnasse a Roma Rhetorica fu altempo de Machabei

Capitolo LXXXV.

Anetio philosopho fu maestro di Scipione africano: fu
huomo di grã sentimento.

Capitolo

LXXXVI.

Ito Litiu historiographo excellentissimo. & poeta tragico: Costui fu della nobilissima citra di padoua: Vixè a Roma in maxima gratia di Iulio Cesare: & dopo succedendo al imperio Oetauiano Augusto fu etiãdio in sua gratia: & sotto limperio suo scripse le Deche cioe le storie Romãe. morì a Padoua sotto limperio di Tiberio nel quarto anno secondo Eufebio.

Capitolo

LXXXII.

Ossidonio discipolo di Panetio. Vixè al tempo di Scipione. Fu grande astrologo secondo sancto Augustino nel quinto libro de Ciuitate dei.

Capitolo

LXXXIII

Atone philosopho stoico de Egypto: fu discipolo di Panetio. Soleua dire che chi piu non sapera piu non debe temere. Diceua anchora che el beneficio e quello che te uien facto da uno forestiero Officio e quello che te facto da uno parẽte. Obsequio e quello che e facto dallamico. Ministerio e quello che e facto dalli schiaui.

Capitolo

LXXXIII.

Arco Callidio oratore. Vixè al tempo di Pompeo in Roma: & scripse molte bistorie in greco.

Capitolo

LXXXV.

Iodoro Siculo fu historiographo greco & Vixè al tempo di pompeo.

Capitolo

LXXXVI.

Vrio fu philosopho & legista Vixè a Roma al tempo di Põpeo: fu aduocato & segui Põpeo ì tutta q̃lla guerra ciuile. Costui q̃do furon rotti ì Affrica uolse piu tosto far se amazzare che scãpar cõ uergogna. Fu ìmico di Cesare.

Capitolo

LXXXII.

Cipione affricão fu cittadino Romano discipolo di Panetio. Costui conquistò tutta laffrica al imperio romão & di q̃lla uictoria se assumpse el cognome affricão: di lui molte cose magne si legono nelle historie rōane: fu piatoso iuerso la madre liberale ì le sorelle. bono ì li suoi: iusto ì tutti. Dice Valerio che essendo Scipione giouãe de eta d'anni, xviii. fu mādato ì Hispagna dal

Senato Romano p cōsolo:& p sua uirtu piu che p forza darne cō-
quisto & subiugo all'imperio rōano tutto quel paese. Et essendo de
eta de āni. xxvii. fu mādato in Africa:& prese Carthagie cō lacqsto
di tutta l'affrica:doue fendoli p̄sentada una bellissima dōna Cartha
ginefe in sullarmata de Carthaginesi andādo amarito :laquale Scipi
one senza toccarla i maculatione alcūa dep̄sa hauēdo factō uenire
ase li parēti suoi almarito suo gratiosamēte laristitui:& una grā q̄ti
ta doro che li era stata porta p recattarla di seruitu dono a lei i do
ra:laqualcosa molto fece crescere elnome di Scipiōe nō tāto i quel
la citta q̄to p tutto el mōdo. Onde essendo accusato Scipiōe che ha
uea robato denari del cōmune Dife al Senato queste parole. Excel
lētissimi padri hauēdo io subiugata l'affrica aluostro iperio niente
ne ho portato se nō elcognome desser chiamato Scipiōe affricano:
ne ne crediate che Affrica cōquistata da me & Asia da mio fratello
ne habia facti diuentare auari:Ma e bē uero che noi siamo diuētati
piu ricchi de iuidia che de danari. Dice āchora Valerio che douen
dosi mandar uno di dua capitano i Hispagna:il Senato ordino che
quello diloro si mādassi che paressi a Scipiōe. Scipiōe dife niuno do
uerli mādā d'loro:pche uno dep̄si era pouero & allaltro niuna co
sa bastaua:Soleua dire Scipione nelli huomini che regono nō debe
esser ne pouerta ne auaritia. Dife Scipione niuna cola esser difficile
quāto cōseruar lamicitia ifino alamorte. Diceua āchorā niuna cosa
esser si pestifera ne si cattiuā fra li amici q̄to lacupidita di gloria:po
che se dua amici crescono honore e gloria iseme diuētano inimici.
Anchora diceua che li huomini supbi sidebono domar cō pouerta
come si domano ifieri caualli.

Capitolo

LXXXIII.

Vllio chiamato Marco Cicerone p cognome:fu cōsolo
di Roma al tempo di Cesare Fu grā philosopho & ora
tore della citta Darpina & cacciato da se lamogliera fu
p̄gato da Hircio p̄ncipe che togliessi la sua forella:laqual cosa Tul
lio nō uolse fare:dicēdo che l'huomo nō puo seruir alla philosophia
& alla dōna. Scripse Tullio molte & egregie ope di diuersē faculta
in lequale si trououa molte belle & auree sentētie:itra lequali e quel
la che ogni laude della uirtu cōsiste nella opa. Anchora diceua ogni
cosa esser creata p lhō:& l'huomo esser creato p poter seruir lhō:&
i questo debiamo seguitar la natura p guida nostra:ipo che tutte le
utilita cōferir debiamo i cōmune:pche si deba pigliar la guerra. D.

diceua Tullio p poter solo uiuere i pace seza iniuria. Niuna cosa dice
ua esser tato inimica della iustitia q̄to far male emostar d'esser bo-
no. Niuna uirtu sta sibene alhō q̄to esser liberale: ma p̄sifacto mo-
do che lhō nō facci dāno a se medesimo: ne a colui a chi dōa: ma ha-
bia nel donar discretiōe: & nō si debe far come molti che p acq̄star
gloria robāo a uno p dar aualtro: o de iuocano molti p parer libe-
rale ad altri. Nō e cōpagnia cosi dolce cōe q̄lla de gli amici cō iquali
lhō ha familiarita i cose uirtuose. Niuna cosa ep̄u laudabile ne piu
degnā delhō grāde & excellēte q̄to e' esser placabile & clemēte. Nel
castigare ep̄uire si deba rimuouere ogni ira. La luxuria i ogni eta e
bructo uitio. ma a iuechi eturpissima cosa El far facti sua cō icōmo
dita & dāno del pxio e piu cōtra natura che nō e la morte. La uera
lege dellamicitia e nō adimādar cose ihoneste: & cosi achi le domā
da nō le fare. Nella amicitia nō e maggior uitio q̄to adulatiōe. Tanto
cibi debiāo prēder q̄to basti lauita sustētare & nō cō supfluita de
cibi q̄lla opprimere & agrauare. Ogni mal fresco nel p̄cipio facil-
mēte seremoue. ma iuechia: o diu ēta sepre maggiore. Natural cosa e
di ciascuō hō errare: ma cōtraria e nellerrore p̄euerare senō del isi-
piēte. Tato nobile e la iusticia che etiādio coloro che sipascono di
maleficiū hāno dep̄sa bisogno: ipochē se uno che e capo di ladri iu-
stamente nō diuide lapreda i tra loro: sta ipicolo de nō esser morro
da icōpagni. Lamicitia nō e buona scusa se lo amico fa male p cōpia
cere a laltro amico. La sapiētia senza eloquētia poco e utile: & la elo-
quētia senza sapiētia poco uale: āzi fa dāno. Le sentētie di Tullio
son infinite per tute le opere sue excellentissime. Vixē atempo di
Iulio Cesare.

Capitolo

LXXXVIII.

Ato. M. portio philosopho stoico: & poeta latio su di tā
ta cōstātia: che poco ficuraua dilode: & di uergogna che
alui fusse decta: & q̄to piu fugiua la gloria & fama mon-
dana tanto piu quelle elseguiuano. Carone disse le animi essere per-
petui: & per questo lui stesso se amāzo. Alcuni dicono che se amā-
zo per dolor de la uictoria di Cesare. Soleua dir Cato che la Repu-
blica non solamente diuenta grāde per arme: ma etiādio per con-
siglio & prudētia. Anchora diceua che si lauda le ricchezze: & niēre-
dimeno sempre si seguita la inertia & pigritia. Et diceua che infra
gli buoni e gli carui non se fa alchuna differentia. Lambitione
possiede tutti gli premi della uirtu. Meglio e hauer uno iimico ue-

ro che uno amico fisto. Diceua anchora quattro cose esser necessa-
rie aben gouernare la famiglia. Prima ben fare. Secōda ben uiuere.
Tertia ben uestire. Quarta far cultiuare. Essendo domadato Cato
che e far usura. rispoie che usura nō era altro se nō uccidere huomi-
ni. Vixē Cato altempo di Cesare.

Capitolo LXXXXV.

Iogenes philosopho di Babilonia stoico: fu altempo di Ca-
tone: & fu altro Diogenes che quello che fu altempo di
Alexandro Re di Macedonia.

Capitolo LXXXXVI.

Alustio historiographo philosopho & poeta Romano
scripse della coniuatiōe di Catilina & della battaglia di
Iugurta. Fu altempo di Tullio: delqual fu grāde inimico

Capitolo LXXXXVII.

Nripater philosopho stoico fu discipolo de Dyogenes
babilōio. Fu disotilissimo igenio: altempo di Iulio Cesare

Capitolo LXXXXVIII.

Lancus numacino discipolo di Tullio oratore excellē-
tissimo: & essendo cōsolo ifranza edifico lacitta di Liōe

Capitolo LXXXXVIII.

Vcretio philosopho fu altempo di Pōpeo. costui si dice
che diuēto pazo p malie ouogliā dire herbarie della sua
dōna: & di quaranta quatro āni lui stesso se uccise.

Capitolo C.

Vcio Pōponio poeta della citra di Bologna scripse hi-
storie di Catilina. Fu altempo di pompeio.

Capitolo CI.

Lauto poeta fu grā maestro dicomedie ouer tragedie: &
discipolo di Tullio. Fu eloquētissimo & p pouerta scri-
ueua historie & fauole & uendeuale p sustentar lauita
non suergogno far elmestier del pistor. Soleua dir chi
non crede essere meritado del ben che fa ad altri fingana lui stesso.
Non torre amicicia de pazzi Cō gli huomini peruersi e piu facile
fa hauer odio che familiarita. Nō si debe far lhuomo tropo amico
daltri. Diceua anchora lhuomo esser el piu fiero animale & el piu
nuouo del mondo impero che glie: alpari di se non lopuo soffrir: se
glie minore elospreza se e maggiore li ha inuidia: seglie eguale non
siconcorda seco. Vixē a Roma altempo di Pompeio.

Capitolo. CII.

Virgilio fra tutti li poeti el migliore fu da Mátoua ed aprí-
 cipio studio a Cremona. Doue sendo inuidiato fenando
 a Milano dapoi a Roma Fu chiamato Virgilio peroche
 la madre s'òno partorire una uerga che agiungeua infino
 alcielo: laqual cosa significo la excelentia di Virgilio: fu gran phi-
 losopho & gran nigromate. onde si dice che a Napoli fece una mo-
 sca di rãe laqual cacciaua tutte le mosce che erano in quella citta. Fe-
 ce anchora a Napoli una beccheria nelaquale niuna bestia si corò-
 peua: e questo fece Virgilio pche secondo che scriue Alexádro nellí
 bro de naturis rerũ che a Napoli nõ si poteua cõseruare le carni nel
 macello che nõ se putrefaceffino p la ífectiõ delaere. Diceffi áchora
 che effèdo a Napoli una grádissima pestilètia Virgilio conoscendo
 che era p corruptiõ de lacqua che menaua moltitudine di sanguissu-
 ghe se far una sãguissuga doro esi lagitto i un pozo: onde incõtinè-
 te la citta fu liberata. Dapo íprocesso di tẽpo remõdádossi quel po-
 zo: & effèdo tracta fori quella sãguissuga ricõincio a Napoli lame-
 defima pestilètia ne mai fu liberata infino che di nuouo nõ fu gitta
 ta la dita sanguissuga nel dicto pozo. Diceffi áchora che circondo el
 suo oro cõ una nebula si spessa che non sipoteua forare come se di
 muro fusse stata. Fece áchora un cãpanile che quãdo sonauão le cã-
 pane che erano i esso la cima simouueua come le campane Anchora
 nel suo orto non pioueuua se non quando uoleua. Fece anchora Vir-
 gilio quello tẽpio doue era la statua di Roma con tutte le altre prõ-
 uincie subiecte ala citta di Roma aguifa di statue & ciaschadua def-
 se haueua el nome suo scripto nel pecto e quãdo alchuna di loro si
 rebellaua uoltaua le spalle alla statua di Roma & neluoltarse sona-
 ua una campanella che era appicata al collo a essa statua: e cosi i una
 hora liueniua a sapere qual prouicia si ribellaua a Roma Diceffi an-
 chora che fece portar da Napoli a Roma p arte di nigromãtia la gu-
 glia chi e a Roma & infinite altre cose Sripse Virgilio tre ope prin-
 cipali cioe la excellète opa del Eneida. Lageorgica doue tracta dela
 agricultura & la bucolica. Mori de anni. liii. e mori Abrianditiolè
 sua ossa furono portate a Napoli. Vixè al tempo de Pompeo.

Capitolo. CIII.

Vlío Celfo historiographo scripse diligentemente delli
 facti de Cesare. fu homo doctissimo de le sue sententie
 son queste. Natural cosa e tuti li homini esser tirati ad

siderare la liberta:& la seruitu hauer in odio Quel che nuoi uoglião uolentieri credião & quel che noi giudichiamo quel medesimo stimiamo sia inaltri: Diceua anchora che la paura toglie agli huomini el consiglio & lanimo:& indebilisce le mēbra del corpo. Vixē a Rōa al tempo di Octauiano Augusto. Capitulo. CIII.

Citio Lucio poeta: Vixē a Roma fu si superbo che uenēdo Iulio Cesare in Collegio de poeti sedēdo nō fidegno leuarsi suso dicēdo che q̄llo che era de philosophi nō e de hōini darne. Mori al tēpo de Tyberio. Capi. CV: Erentio publico poeta carthaginese preso nella rotta di Carthagine & menato a Roma schiauo uixē a Roma & fu doctissimo ingreco & in latino:& se il libro di comedie doue insegna aguar darsi da ipericoli & dali igãni So leua dire che l'huomo iudica meglio le cose daltri che nō fa le sue proprie Quãdo l'huomo e sano facilmente consiglia lo infermo Ognī cosa e difficile a chi la fa mal uolōtieri: Chi e temuto da molti e necessario che anche lui tema molti. Le sue sentētie sono assai & bellissime emaxime quella dela prima comedia cioe Quel molto utile e da stimar nella uita de gli homini che nissuna cosa siedebe far fora di misura. Vixē infino al tempo di Octauiano Imperadore.

Capitulo. CVI

Arro Marco Vixē a Roma fu doctissimo & di grãde ingegno compose molti libri Diceua che molte uolte uoler sapere cōtra molti e ignorare: El dono e grande secōdo lanimo del donante. Nō e honesto a chi dona sperarne premio. Niuno reputi suo quello che e fuora di se. Niuno farebe pouero se non sapesti che cosa e pouerta. Niuno danno e si grande quanto del tempo perso. Vixē al tempo di Octauiano Imperadore.

Capitulo. CVII.

Allo Cornelio poeta furlano. Costui essēdo fuori di Roma confinato con le proprie mane samazo in eta de anni xliiii. Vixē al tēpo de Octauiano Augusto Impadore.

Capitulo. CVIII.

Oratio Flaco poeta satyro fu di Venusia Vixē a Roma al tēpo di Octauiano. Costui secōdo che dice Valerio essēdo pōtifice & facēdo sacrifici li fu anūciato lamorte del figliolo dōde lui per grã cōstantia non simosse dafar sua sacrifici: anzi fermo come pria staua. Fu el prio poeta latio che

trouassi d'asar uersi lyrici. Mori a Rōa de eta āni. lviij. Capi. CVIII.

Istus sequitator di Pythagora: Scripse ellibro delle sentē
tie morali Solea dir che meglio e gittare isaffi che paro
le uane. Allora s'ide piare quādo nō e utile tacere meglio
e dicēdo eluero esser uinto che dir la bugia & uincere el
cōpagno. Allora sarai sauio quando non tiriputerai. Habi piu dolo
re della uita de mali figlioli che de lamorte loro. Se uoui uiuere lie
to nō timettere a far trope cose Chi adēpie isoi desiderii tāto piu al
lora li accende. L' homo de esser sauio p potere sostenere la stoltitia
de marti. Come uolētier uoui esser laudato cosi patientemēte debi
soportar se se uitupato Chi tu nō lodi nō uitupare q̄llo ben che fa
lhuō per pōpa ad altri nō lo fa acolui ma alauolōra. Elcorpo e uesti
mēto delanima po s'ideba seruar mōdo. Nō e lamorte q̄lla che pda
laia: ma lamala uita. Reputa solo q̄llo esser bon che e degno di dio
nō s'ideba atutti porger le orecchie. Vixē al tēpo di Octauiano Impe
radore.

Capitulo CX.

Ntéodoro di tarsia philo. stoico Costui solea dire allora
sarai sciolto da ogni cupidita q̄do q̄l che disideri potessi
publicāente domandar lo uixē al tempo di octauino.

Capitulo CXI.

Arco Varro flaco grāmatico uixē altēpo di Octauiano
cōpose molti libri ingrāmatica. Capi. CXII.

Vidio poeta & philosopho ualētissimo fu di Sulmōa &
scripse molte excellētissime ope ep lopa che fece de arte
amādi fu mādato i exilio i isola di pōtho doue mori Vi

xe a Rōa altēpo di Octauiano Augusto. Capi. CXIII.

Alerio maxio poeta ouero historiographo Rōano cōpo
se ellibro de facti edicti morali de ātiqui hōini iquali ap
p̄sō de gētili Rōani & greci furono famosi e degni. So
lea dire che la uendeta didio sempre e lenta: ne mai uien presta. La
dolceza dela uita cifa patir molti cose. L'aneccsita fa lhuō adaptare
& aifar amolti difasii esinistri. Nō gioua fora di casa parer magnifi
co se icafa se uiue male: q̄lla potētia e sicura che mete mō ale sue for
ze. Nō fa rico lhuō elposeder molto: ma el poco desiderare. Vixē al
tempo di Octauiano.

Capitulo CXIII.

Alcitero philosopho greco cōpose tāti libri che uno ue
locissimo scriptore in tutto el tempo dela uita sua non
lipotrebbe transcriuere. Capitulo. CXV.

Seneca della città de Corduba philosopho doctissimo
discipolo di Scipiōe stoico & fu zio o uogliào dir barba
di Lucano poeta Vixè a Rōa e fu maestro di Nerone &
al suo tēpo San Piero e Sā Paulo p̄dicauano a Rōa: & an
dādo Seneca ad udir Paulo cōtraxè grā familiarita seco uedēdo ī lui
ladiuina sciētia imodo che q̄si nō poteua uiuer senza lui & p̄dēdō
Paulo da Rōa Seneca spesso liscriueua & molto cōandaua a Cesare
lepistole di Paulo: & messolo in gratia del Senato. Fu Seneca di uita
cōtinētissimo, elqual San Ieronio racconta nel cathalogo di Sācti: &
q̄sto dice p̄ quelle pistole che scripse San Paulo alui & Seneca a San
Paulo. Fu Seneca di grā memoria intāto che dua migliara di nomi
teneua amemoria & ricitauati cōinciando da lultio ricitaua etiādo
tutti i uerfi che dināzi dalui erano diti dalisoi discipoli. Costui duan
ni auanti lamorte di Piero & Paulo Nerō guardādolo un giorno e
recordandosi che quando era putò hauea da lui hauuto dele botte
dilibero farlo morire; eli li concessè che lui stesso se elegeffi quella
morte che piu li piaceffe. Allora Seneca sifece mettere in un bagno
dacqua calida eli dētro sifece tagliare dua uene intutta dua lebracia
& così morì.

Capitolo. CXVI.

Vintiliano poeta & oratore uēne dis Spagna a Rōa doue
tene scuola publica: Scripse dela istitutiōe oratoria. viii. li
bri. Soleua dir nō sifebe attēdere quāto tempo uno ha
studiato ma se a ben studiato. Ogniūo uuol piu uolūtiero
udir mal de altri che di se stesso. Nō sife tenta quello che nō si puo
fare. Così māca aluaro quel che ha come quel che nō ha. Quādo la
fortuna e prospera pare ogni cosa licita. Lanimo che uuol studiare
bene debe esse re libero da ogni uitio. Meglio certamēte persuadera
altri chi prima hara persuaso ase medesimo. La uitiosa exaltatiōe di
se medesimo genera agli auditori nō solamēte fastidio: ma el piu de
leuolte odio; Tutta laliberta del homo e in la priuatiōe deli ochi im
perochè da essi procede ogni cupidita: & gliochi son cagion di nō po
ter soportar lapouerta: & sōn tutta la nostra luxuria; Et finalmente
gliochi tutodi cifano precipitare ī tutti li uitii: Non ha cagion di p
lar colui alqual nō e creduto da lui e tolta uia la fede di cioche par
la & ogni auctorita di sermōe quādo le parole nō si cōcordāo cō la
mēte nō se puo ben plare. Nō solamente ideba mancare del peccato
ma etiāndio sifeba guardare di nō dar ad alchuno suspitiōe desso.

Capitolo. CXVII.

Lutaro philosopho eccellētissimo scripse le uite di molti famoli homini & fu maestro di Traiano Imperadore alquale fece un libro che parla del regimento de principii et glielo presento quādo fu facto Imperadore scriuēdo gli in questa forma. Plutarco a Traiano Sal. Ben conosco la tua modestia nō hauer desiderio lo imperio; loquale per tuo bon costume studiasti meritarlo; & tanto piu ne se degno quanto in te non e abitudine ne cupidita. Io son letissimo dela tua fortuna; se ben gouernerai quello che p tua uirtu hai meritato; altramente subiecto ti farai molti picoli; & a me farai mala fama; ipero che Rōa nō sostiene la ignoratia; & comunamente el mal che fa el discipolo e iputato al maestro come fu iputato a Seneca el mal opare di Nerone: Ma non dubito che tu ogni cosa bē gouernerai se non tiptirai da te stesso & se ogni cosa farai cō uirtu ben succedera Tu sai che te ho facto el libro del tuo regimēto come debe esser; el q̄l libro se tu obseruerai harai me Plutarco auctore del tuo bē uiuere. Altramente io ti chiao itestimonio q̄sta lettera che tu nō pegeriterai nella pntie; & destructiōe de lo iperio me mediate. Vale. Queste sono le pole della desta epistola Anchora Plutarco i quel libro de regimēti dice che quatro cose debe hauer ise colui che rege pria reuerētia a dio. Seconda farsi a tutti honorare. Tertio castigare li officiali delle cose mal facte. Quarto amare & difedere li subditi. Dicesi anchora che Plutarco hauea uno schiauo molto catiuo ma docto ilcencia; & un di battēdolo Plutarco; lo schiauo cridaua merze merze dicēdo nō esser icolpa alcuna si nalmēte uedendo che Plutarco non si moueua acōpassione p le sue parole cōincio el schiauo aridere che molto simarauighaua che Plutarco el q̄l piu uolte utuperaua el uitio dellira: & che gia haueua cōposto un libro de la paciētia; & che allora nō uolesti un poco tepere la sua ira. Allora rispose Plutarco mostrādoli p molte ragione che non era adirato.

Capitolo. CXVIII.

Linio Secōdo Veronese oratore & historiographo scripse tutte le battaglie di Rōa & si ne se trētaocho uolumi. Et scripse anchora el libro della natural historia; la q̄le presento a Vespasiano ipadore Scripse etiādo el libro delle epistole molto elegate. Costui uedēdo che i quel tēpo icristiāi erano pseguitati emorti douūche sitrouauō senādo a Troiano ipadore el ilprego cō grāde istantia che nō pmettesse tanto male che ogni

di infinite migliaia de christiani fuffono morti: concio fuffe cosa che tali christiani non faceuano mal nissuno ne contra le lege Romae: ma uiueuano secondo e Romani Saluo che cantauano certe loro laude a uno loro christo per laqual cosa Troyano fece uno comandamento che anissuno christiano sidouessi far male: & cosi per intercessione di Plinto riceueteno ichristiani tale beneficio Vixè al tempo di Trayano: & mori in questo modo che essendo stato quasi per tutto el mondo per inuestigar lanatura delle cose capitado ultimamente in Sicilia & uolendo inquirire del monte ethna le sue fiamme elaprocratione desse accostandosi troppo incautamente fabruscio in quello luogo.

Capitolo, CXVIII.

Tholomeo philosopho uno altro daquello Ptholomeo Re de egypto: Ma fu áchora costui philosopho Geometra e grade astrologo: e fu di fódra nutrito in Alexádría & habito a Rhodi. Soleua dire nõ e pouero colui che sa signoregiare el suo appetito fra li sauii quello che e piu humile & el piu sauiò come in un laco sempre el piu basso luogo e piu pieno de acqua. Non consigliare senza essere domandato. Non dire ituoí se creti acolui che non sa celare li suoi proprii. Chi non si corree per altri altri non si corree per lui. Chi uuol habitare in questo módo disponga el cuore patiente ale aduersitate. Ben son ciechi & malua gi li inuidiosi che del male che non gli gioua galdono. Chi della leta fortuna non se exalta de la aduersita non si turba: Colui che insu la bugia si fonda presto uienne ameno: Vixè costui al tempo di Trayano Imperadore anni: lxxxviii.

Capitolo, CXX.

Econdo philosopho uixè in Athene al tempo di Adriano Imperadore: elquale philosophaua senza mai parlare obseruando la uita di Pythágora: La cagione del suo silétio fu perche essendo putto fu mandato dal padre astudio in Athene: & essendo gia morto suo padre udi dire uno giorno nel ragionare come accade che quasi tutte le donne e riche e pouere erano cattiuè; onde essendo costui stato grandò tempo astudio sidiliberò ritornarsene acasa & hauendo in la mente quello che haueua udito piu uolte ragionare sideterminò uolerne uedere la experientia se cosi era, lasciatosi crescere la barba & gli capegli di capo in

modo che tutto era transfigurato prèdendo uno bastone elafasca
aguifa di peregrino seneuene nella citta doue era lamadre & anda
tosene a casa sua da lei mostro uenire de Athene & che uoleua salu
tarla per parte di Secondo suo figliuolo : & parlato secretamente a
una schiaua della madre prometendogli danari perlaquale richiesi
la madre di uoler hauere afar con essa: laquale gli mando adire che
era contenta; onde essendo Secondo in lecto con la madre niente
altro fece se non che si misse adormire infra lepope ouogliamo di
re tecte della madre tutta la nocte stando in quello modo senza al
tro fare La mattina uolendo el bono peregrino andare uia. La ma
dre el prese lamentendosi deffere stata beffata. Allora dixè Secondo
Non habia dio ordinato elluogo donde io uscite da me sia macula
to la madre quando hebbe udito questo lo domando chi lui fusse
allaquale rispose. lo sono Secondo tuo figliuolo la madre uedendo
questo per grande dolore incontinente simorite; perlaqualcosa ue
dendo Secondo che per el suo parlare lamadre era morta; delibero
de elegerli questa tal pena cioe de non mai fauellare:& cosi fece Da
pui alquanto tempo uenendo Adriano imperadore ad Athene
& hauendo fama di Secondo philosopho;& che lui non uoleua par
lare mando per lui:elquale essendo uenuto prima Adriano comin
cio a salutarlo: ma Secondo non gli rispondeua. Allora dixè Adria
no philosopho parla accio che noi possiamo imparare qualche co
sa della tua philosophia ne mai Secondo parlo. Onde Adriano chia
mato uno suo secretario gli dixè che altutto uedessi de farlo parla
re mettendogli timore della uita : ma secretamente gli comando
che non lo douessi toccare quantunche non parlassi. Allora lo exe
cutore lominaccio della uita: & fecegli mettere la testa sotto lami
nara che mai Secondo non fece pure segno di uolere aprire la boc
ca:Onde uedendo questo lo ritorno ad Adriano. Allora Adriano
gli dixè philosopho puoiche tu deliberi de non uolere parlare almà
co degnati de torre questa carta e scriuere & pigliando Secondo la
dicta carta scripse queste parole. Adriano benche tu sie imperado
re. lo non ti temo: perho non ti uolere affatichare de farmi mai par
lare:& si gli scripse la cagione del suo scilentio: Adriano lecta quella
carta dixè che lui haueua ragione & molto comando la sua constã
tia: Ma il prego che gli piacesi rispondegli a certi interrogationi ;
E prima Che cosa e el mondo: Lui rispose el mondo e uno circuito
che non uiene mai ameno. Che cosa e el mare rispose abraciamo

to del mōdo Termino coronato Catena ditutta lanatura: partimēto di Reami Casa & albergo di fiūi: Fōrte di tēpeste Che cosa e dio: Méte imortale Alteza incōtēplabile: Forma di molte forme. Inq̄sitiō incogitabile: ochio che mai dorme: Mātenitor del tutto: luce di buoni: Che cosa e el cielo: Vn circuito uolubile: testo séza misura. Che cosa e il sole: Rispose. Ochio del giorno: Cōcreatiō della nocte: Belleza del cielo & della natura: Fiamma che mai uiene ameno. Gratia dela natura. distributor dele hore. Che cosa e luna purpura del cielo: iimica de mal factori: allegrezza di uiandanti: Dirizamento de nauiganti Segno disolemnita: Ricircularor di mesi: Ochio della nocte: diuinatrice di tempesta. Che cosa e lhuō mente incarnata: anima farigosa: habitaculo di poco tēpo: riceptaculo dispirito: sātasma del tēpo: specularor della uita abādonator della luce: cōsumatiōe di uita moto eterno caminatore schiauo de la morte. Che cosa e la terra fōdamento del cielo tuorlo del mōdo studio della uita custodia de fructi coperchio dello inferno madre di quelli che nascono nutrice di ql̄i che uiuono diuoratrice di tutti cellario della uita. Che cosa e el giorno e stadio di affāno ricorso de dodeci segni principio quotidianō eterna cōpositiō. Che cosa e laere custodia d̄ la uita. Che cosa e la luce faccia de tutte le cose. Che cosa son le stelle pictura del cielo ornamēto della nocte: & guida di nauigāti. Che cosa e lapioza cōceptiō dellaterra genetrice de fructi. Che cosa e lanebia ouogliāo dir caligo e nocte del giorno & affanno de liochi. Che cosa e eluēto turbatiō de aere mobilita delle acque ficcita della terra. Che cosa e lacqua subsidio della uita mōdatrice de bruteza. Che cosa son lifiūi corso che nō uie ameno refectiō del sole rigatrice della terra. Che cosa e elgielo seccatore delle herbe prigione della terra ponte de acqua. Che cosa e la neue acqua secca. Che cosa e primavera parturimento della terra. Che cosa e lastate bellezza & maturatione de gli fructi. Che cosa e la femina confusione de lhuomo bestia infatiabile continua sollicitudine guerra che mai non uiene ameno danno quotidiano casa de lhuomo impaccio dello studio pericolo de lhuomo incontinente uafello de adulterio pericolosa continua battaglia animale peximo pondo grauissimo schiauo & signore de lhuomo Che cosa e bellezza naturale inamoramento felicitā di poco tēpo fiore che simarcisce carnale beatitudine humana concupiscētia. Che cosa e speranza imagine de lanimo rigrigero de affanno & dubioso euento. Che cosa e amicitia e qualita de li animi. Che cosa

e lamico desiderabil nome della aduersita reparation di misericordia riposo cōtinuo amabile felicità. Che cosa e sede certezza di quello che nō siuede. Che cosa e uita letitia de beati: dolore de li miseri: expectation de li morti. Che cosa e morte eterno sonno: corruptiō de corpi: timor de richi: desiderio de poueri: cosa che nō si puo fugire: perigrinatiō incerta: ladra delli huomini: padre del sōno: fugatrice della uita dissoluriō di tutti uiui. Che cosa e uechiezza male desiderato morte di uiui. Che cosa e el sonno imagine di morte: riposo delli affanni uoto dellifermi: desiderio delli miseri: experimēto deli medici: sollazi delicati: riposo dello spirito. Che cosa e eluilano ministro de affani: drizator de boschi: opator de esca medico della terra: piātator de arbori: spianator di mōti. Che cosa e la naue operati on marina casa fondamento: uccello di legno salute incerta. Che cosa e elmarinaro caualier di mare albergator del mōdo: aban donator della terra: tentator di tēpesta. Che cosa sono lericheze carico chura delectation con paura desiderio isatiabile. Che e pouer ta bene odiato: madre della sanita cosa senza cura: uia senza sollecitudine: trouatrice de sapientia: mercantia senza dāno: possesiō senza calumnja felicità senza ansietà. Che cosa e laparola traditor dellanimo. Che e liberta innocētia dellhuomo. Che cosa e el corpo casa dellaia. Che latesta colmo delcorpo. Che e el celebroguardia del lamēoria. Che sono li capelli ueste del capo. Che e la barba cognoscimento de maschi dalle femie. Che e la frōte imagine dellanimo. Che sono liocchi guida del corpo: & iudice dellanimo. Che elnaso inquisitor de odori. Che e orecchie iudice delli suoni. Che e bocca nutrice del corpo. Che e li denti macina dela bocca. Che e la lingua frezza dellaere. Che lilibri porte della bocca. Che e le mani cultori del corpo. Che e elcuore receptraculo della uita. Che e elpolmōe seruator de aere. Che e elfigado guardia de cuore. Che e elfiel destator de ira. Che e lamilza ouogliam dir la sapienza casa di riso. Che e lo stomaco chuoco del corpo. Che e el fangue humori de uene. Che e lossa sostegno del corpo. Che e i piedi fundamento mobile. Che sono le coscie colonne del corpo. Che e le uene fontane della carne. Che cosa e che fa lamaro dolce la fame. Che cosa e che non lascia straccar lhuomo nelle fatiche el guadagno. Vixē Secōdo altempo de Adriano imperadore.

Capitolo CXXI.

Pollonio philosopho stoico de Lacedemōia fu maestro di Cesare. Vixē altempo di Antonio pio.

Afilides philosopho sacropolitano fu maestro di Antonio pio. Capitolo CXXIII.

Auro biretio philosopho stoico: quando el principe di Creta con suo padre uenne auisitarlo: fece prima federe a tauola el padre del dicto principe: & da poi el figliuolo ben che fussi principe per nome di Romani: e adimandato se fusse ben facto. Rispuose che ne luoghi publici el figliuolo debbe andar inanzi al padre: se ha officio publico: ma i casa & i luoghi priuati debbe andar inanzi el padre al figliuolo quantunque el figliuolo habia gran dignita. Vixit in Athene al tempo di Antonio pio:

Alieno notabilissimo medico nacque a Troia: costui fu interpretator de Ypocrate. Vixit in Athene in Alexandria & a Roma. De le sue sententie si lege queste. La scienza nello infansato niente giouane el senso gioua colui che non lusa. Allora puo optimamente lhuomo corregere altri: quando bene cognosce se medesimo: impero che eccellente cosa e quando lhuomo cognosce se medesimo. accio che non sngani per el proprio amore ne si riputi buono essendo cattiuo: si come lhuomo morbido mentre che uiue in questo mondo non resta mai de andar drieto a medicar: accio che peruenga ala salute con tutto che perfettamente non gli peruenga mai cosi siconuiene esser diligentissimi circa la salute delle anime nostre e sempre adiunger bene a bene. Soleua anche dire Galieno che anticamente si soleua usar imedici perche loro comandassino agli infermi non preuaricando li lor precepti: onde ne conseguua della medicina el suo proficito. Ma hora lo infermo comanda: & el medico si come subiecto a consente al gusto dello infermo: e cosi piu tosto linuoce che li faccia utilita. Vixit Galieno al tempo di Antonio pio: & mori de anni lxxxvii.

Rogo pompeo historiographo fu dis Spagna scripse tutte le historie del mondo: dal tempo del Re Nino infino al tempo di Cesare in libri. xliiii. iquali iustino suo discipolo abreuio. Vixit al tempo de Antonio pio. Cap. CXXVI.
Orphirio philosopho de Athene. Vixit al tempo di Giordano imperadore. Costui scripse el libro de yfagogis ad cathogorias Aristotelis, Capitolo CXXVII.

Laudião poeta. Vix a Rõa altêpo di Theodosio uechio
fece belle ope: nelleqli sicôtégono molti e belli puerbi
Capitulo CXXVIII.

Imaco patritio philosopho. Vix a Rõa altêpo di Ana-
stasio ipadore. Diceua costui che laio di colui che ama e
molle: & ad ogni senso di dolore si contrae.

Capitulo CXXVIII.
Risciano grâmatico fece molte ope dellarte di grâmati-
ca. Vix altêpo di Iustiniano imperadore.

Eneca nellibro de remediis malorũ fort. doue itroduce
la sensualita che contrastádo pla cõ la ragiõe i q̄sto mō.
Della morte

S. tu morirai. R. q̄sto e naturale dellhõ & nõ pena. S. tu morirai. R.
cõ q̄sta cõditiõe uene i questo mōdo p morire. S. tu. R. la lege dilige
ti e réder quel che hai receuto. S. tu morirai. R. la uita non e altro
che una pegriatiõe. Quádo hai assai cainato finalmête bisogna ri-
tornari dõde ti puisti. S. tu morirai. R. p q̄sto son ueto i q̄sto mon-
do: & lanatura q̄do nacqui mipose q̄sto termino. S. tu morirai. R.
Stolta cosa e temer ql che nõ si puo schifare. S. tu morirai. R. nõ fa-
ro el prio ne lultio: tutti nesono ádati auáti dime & tutti me segui-
taráno. S. tu morirai. R. questo e el fine dellhuano officio doue e pas-
sato tutto el mōdo passaro áchora io. S. tu morirai. R. a questa cõdi-
tiõe ciascadũo e pcreato: ogni cosa che ha principio ha fine. S. tu mo-
rirai i pegriatiõe. R. io sono pato apagare quello che unauolta son
debitore. Nisiua patria e aliena almorto. S. tu morirai i giouetu. R.
questo apriene eq̄lmête colli al giouene cõe al uechio. Se piu uiuere
nõ posso q̄sta e lamia uechieza. S. tu iacerai senza sepultura. R. che
rispõdero io q̄ altro che ql dicto uirgilião. Facile iactura e q̄lla dela
sepultura. Se io nõ sento nõ midebo curar di sepultura. Et se io sen-
to ogni sepultura e tormento. Se tu iacerai senza sepultura. R. nõ p
beneficio di morti: ma di uiui estata trouata la sepultura: accio che e
corpi p laloro corruptiõe non ueghino aofender el uiso el odorato
delluiui.

Della malattia.

S. io son amalato. R. euenuto tẽpo che io pnda expimẽto dime. Nõ
solamête i mare o i battaglia si cognosce lhõ forre. Ma etdio nellc
to simostrasafua uirtu.

Del mal parlar.

S. di te fidece male. R. Se p iudicio lo facessino: io me necõmoueria
Ma losãno p uicio che hãno i se. Adunque nõ di me ma dise plano

male S. di te si dice male. R. non fanno dir bene: fanno non secondo che io merito: ma fanno quello che edolor costue: imppo che icani latrao non per bisogno ma per consuetudine.

De lexilio

S. tu sarai mandato in exilio. R. tu erri: pche quando tu harai facto ogni cosa; io non posso trapassar la mia patria. el modo e patria di cia scaduno fuor di questa nissun puo esser cacciato. S. tu andara i exilio. R. nissuna terra e exilio: ma e unaltra patria. S. tu non sarai nella patria. R. la patria e i ogni luogo doue e bene: & quello che e bene e nellhuomo e non nelluogo.

Del dolore

S. el dolor saparechia. R. se eglie piccolo soportianlo legier cosa e la patietia. Se e graue ache debiamo soportarlo: imppo che non neripoteremo piccola gloria.

De la pouerta.

S. la pouerta me e molesta. R. anzi tu se molesto ala pouerta ipoche nella pouerta non e uitio: ma nel pouero: quella e expedita secura & lieta Tu sei pouero: pche cosi ate pare aliucelli dellaere non mancha cosa alcuna tutti gli aniali uiuono di pdi. Della pdita di denari. S. io ho pso e denari. R. tu porterai tanto macho piculo. S. io ho pso edanari. R. o beato ate se con epsi hai pso lauarita. Se tu hai pso edanari: edanari han fatto pir molti. Tu sarai hora in camino piu expedito: i casa piu secura. Se tu non harai: non harai datener gli heredi tua. La fortuna te ha alegerito: e i luogo piu secura te ha posto quel che tu reputi dano te remedio. Tu piazzi tu tibatti ti chiami misero che se rimasto scuto delle faculta: questa iactura te e si graue solo p tuo uitio. Non ti farebbe cosi molesta questa pdita se qdo laqstasti lauesti receuere con condition dipoterle pdere. Dela pdita de gliochi. S. io ho pso el uedere. R. amolte cupidita e tagliata lauaia gra pre della inocetia e la cicitia: gliocchi son icitameto e principio di tutti imali euitii. Della pdita di figlioli. S. ho pso e figlioli. R. stolto se se tu mai i felice ql huani. Niua cosa si troua seza qsto caso. Chiaresti tu mai i felice ql arboro che stado ipie cadao a terra li suoi pomi. E cosi el figliol che hai pso era el tuo fructo. Nissuno lapuo scapolare. Cosi afalta la repetia morte lecase regie: come le popolari. Che cosa contra la expectatio tua te icotrato. E morto ql che hauea amorire. S. io desideraua che rianessio drieto die. R. qsto nissuo tauea p messo eglieraio piu daltre che tua. La fortuna teglidie anutrire. ella teglia ripli & non teglia tolti

Del naufragio

S. Io rotto in mare. R. non pensar quel che tu ha perso: ma a quel che hai scapolato. S. io sono uscito nudo. R. assai te essere uscito. S. Io perso ogni cosa. R. & tu poteui perir con la roba.

S. io sono stato assaltato da maladrini. R. ogni uia e piena de isfidie. Nō tidoler che tu sia stato robaro; ma rallegirati che tu se scapolato.

De inimici

S. Io ho grauissimi inimici. R. Cerca de aiutarti cōtra depsi o con rimouergli da te o di riprimergli oueramente ilche e optio di placarli e renderteli beniuoli.

Della donna

S. Io perso una buona mogliera. R. Che cosa laudauitu in lei. Lapudicitia. Molte se uiste che lonor lungamēte dalloro conseruato di poi lanno perso. Molre di optime pessime diuentar se euisto di honestissime disolutissime; lanimo dicias caduno imperito e uolubile; mamolto piu quello delle dōne. Se tu hai auuto donna dabene; nō puoi affermar che hauessi perseuerato in buono proposito. Nissuna cosa e piu mobile euagabonda che la uolunta dele femine; gia se uisto repudi & diuisioni ne lūghi & uechi matrimonii. Molte nella adolescentia hanno amato ilor mariti che nella uecchieza li hāno lassati. Quanteuolte habiamo riso de diuortii inuecchieza fatti. S. la mia fu & sarebe stata buona se la fussi uizuta. R. la morte ha facto che questo tu puoi senza piculo affermare. S. io ho pso una buona mogliera. R. tu laritrouerai; se altro nō cerchi che buona mogliera: purché non raguardi piu alle riccheze della gran dota & alla nobilita del paréado che al matrionio. Guarda solo a torla bene amae strata di uirtu & non di uirtii materni maculata ne che sia herede di grā faculta & molte gioie habi dintorno al collo ne che tutta la sua riccheza sia nella dota & i ueste. Ma tale che facilmēte la possi ridur sotto li tuoi costumi e buon uiuere. S. io perso la buona mogliera. R. uergogna te apiangere; & chiamar questo esser dāno itollerabile. Quando hai ben péfato esser marito debbi áche pensar te esser homo & non femina. S. io perso una buona mogliera. R. a molti ti potrei contar aiquali piangendo una buona mogliera gliene soprauenuta unaltra migliore. La morte lo exilio; el pianto el dolore non sono suppliti ma tributí della uita; nissuno mai passo netto dalla fortuna senza nocumento. Felice non e colui che ad altri pare; ma a se. Et ueder puoi quanto in nisuna casa tal felicitá rara sia.

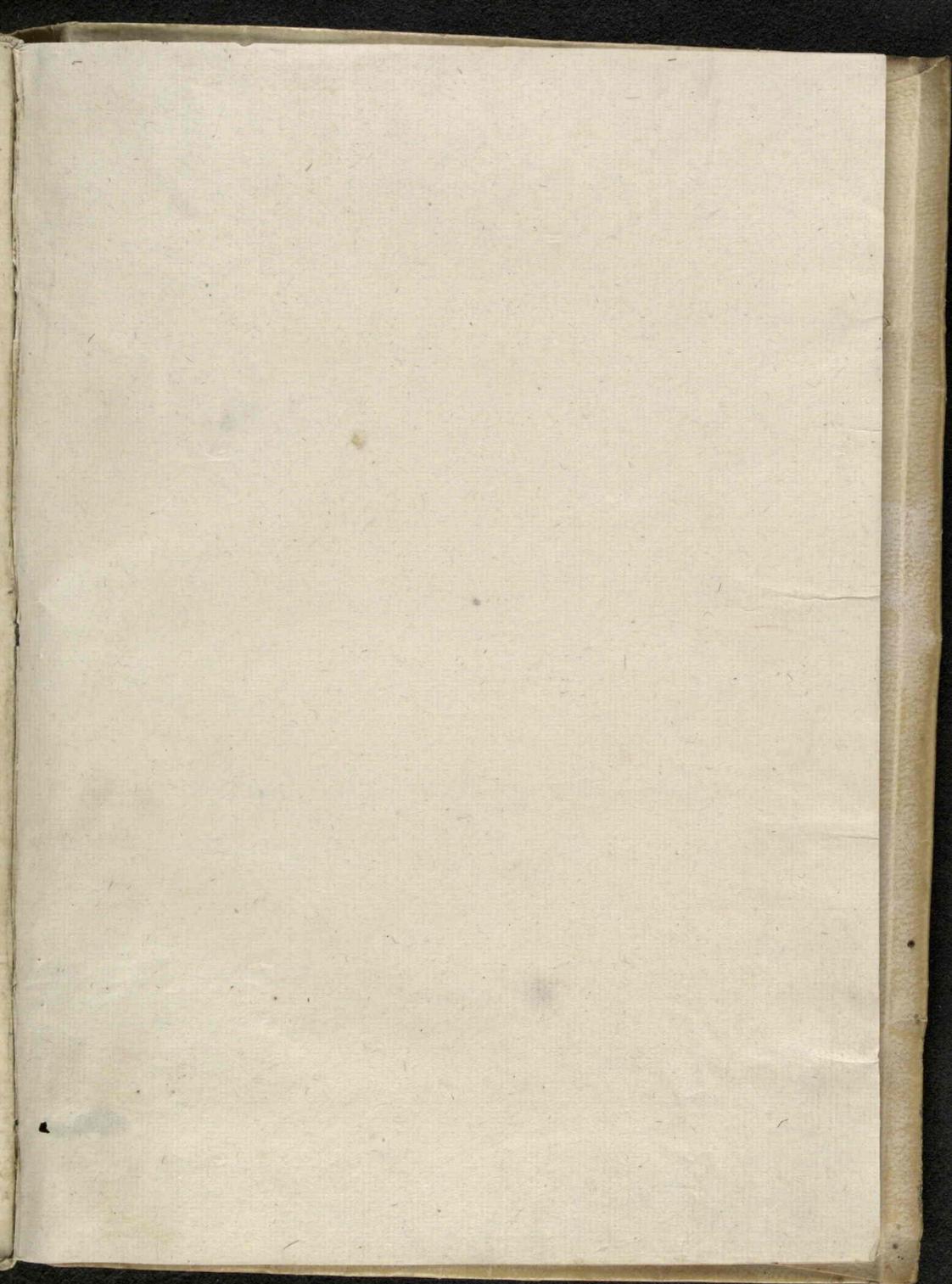
Homero	c. xiiii.	Philistrato	c. lxxiii.
Hermes	c. lyiii.	Polemon	c. lxxviii.
Heracliftrato	c. lxxii.	Ptholōeo	c. lxxiiii.
		Philemon	c. lxxvi.
Julio celfo	c. ciii.	Pacuuio	c. lxxxi.
		Plotio	c. lxxxiiii.
Licurgo	c. xv.	Panerio	c. lxxxv.
Lucretio	c. lxxxviii.	Poffidonio	c. lxxxvii.
Lucio Pomponio	c. c.	Planco	c. lxxxviii.
		Plauto	c. ci.
Mifon	c. xi.	Plutarco	c. cxvii.
Menander	c. lxxv.	Plinio.ii.	c. cxviii.
Marco Cal.	c. cxvi.	Ptholōeo	c. cxviii.
Marco uaro	c. cxi.	Porphirio	c. cxxvi.
Quintiliano	c. cxyi.	Prifciano	c. cxxviii.
		Tullio	c. lxxxiiii.
Solon	c. ii.	Terentio	c. cv.
Stilphone	c. xx.	Tauro	c. cxiiii.
Symonides	c. xxi.	Trogo pō.	c. cxxv.
Socrate	c. xxviii.	Valerio	c. lxxxiii.
Sophocles	c. xxxvii.	Virgilio	c. cii.
Speufipo	c. lvi.	Varro.M.	c. cvi.
Statio	c. lxxxii.	Valerio ma.c.	cxiii.
Scipione	c. lxxxvi.	Xenophon	c. xxxi.
Saluftio	c. cviii.	Xenophilo	c. liii.
Siftus	c. c.xv.	Xenocrate	c. lx.
Seneca	c. cxx.	Yfocrate	c. xxvi.
Secondo	c. cxxvii.	Ypocrate	c. xliiii.
Symaco	c. i.	Zoroaftes	c. viii.
Thales	c. xxxviii.	Zenō Phil.	c. xxxiii.
Themiftocles	c. lxxvii.	Zenō ftoi.	c. lxxvii.
Theofrafto	c. lxxxvi.		
Tito Liuiu			

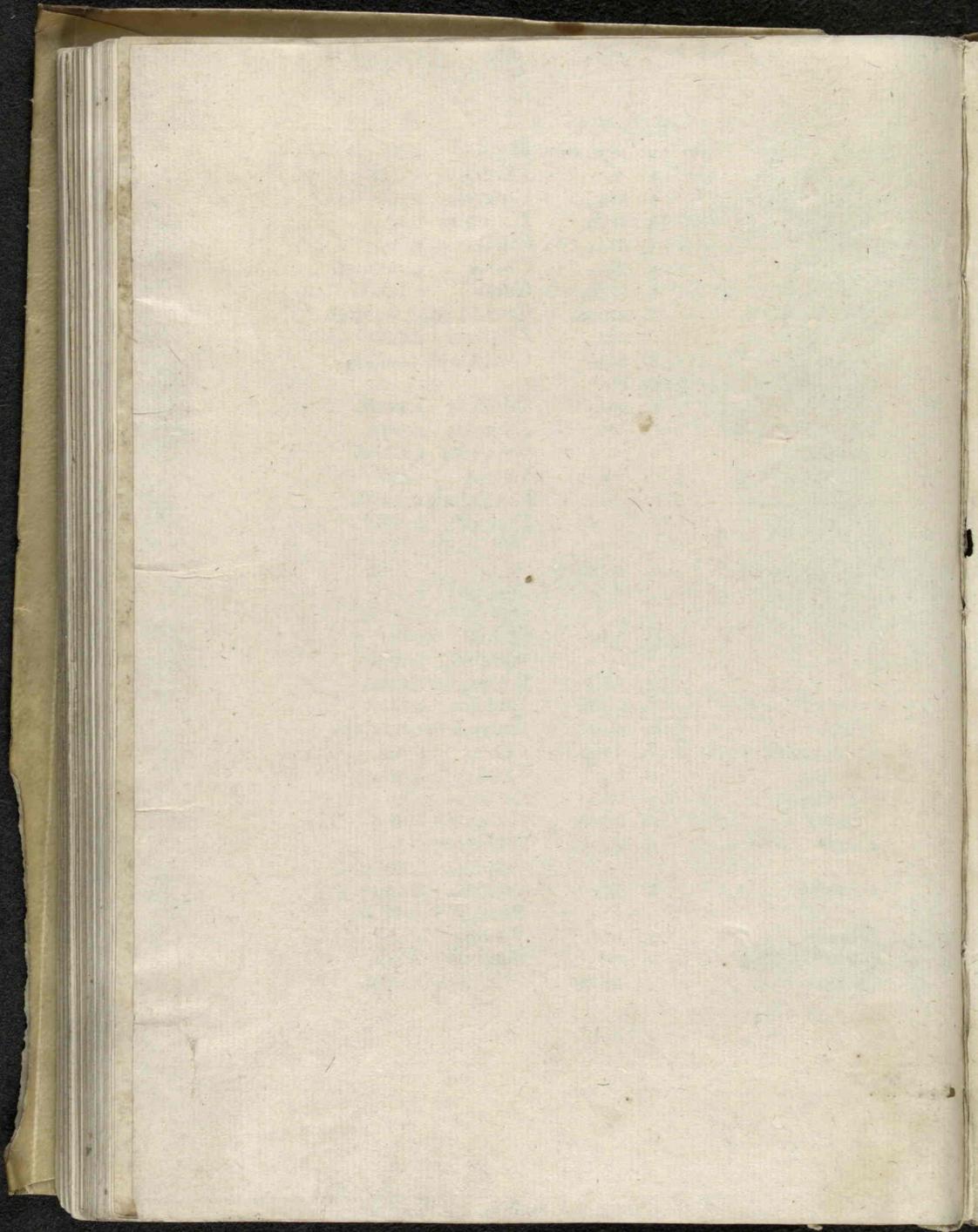
IMPRESSVM FVIT HOC OPVS VENETIIS PER IOAN-
NEM RVBEVM .M. CCC LXXXVIII. DIE. XX. Mall.

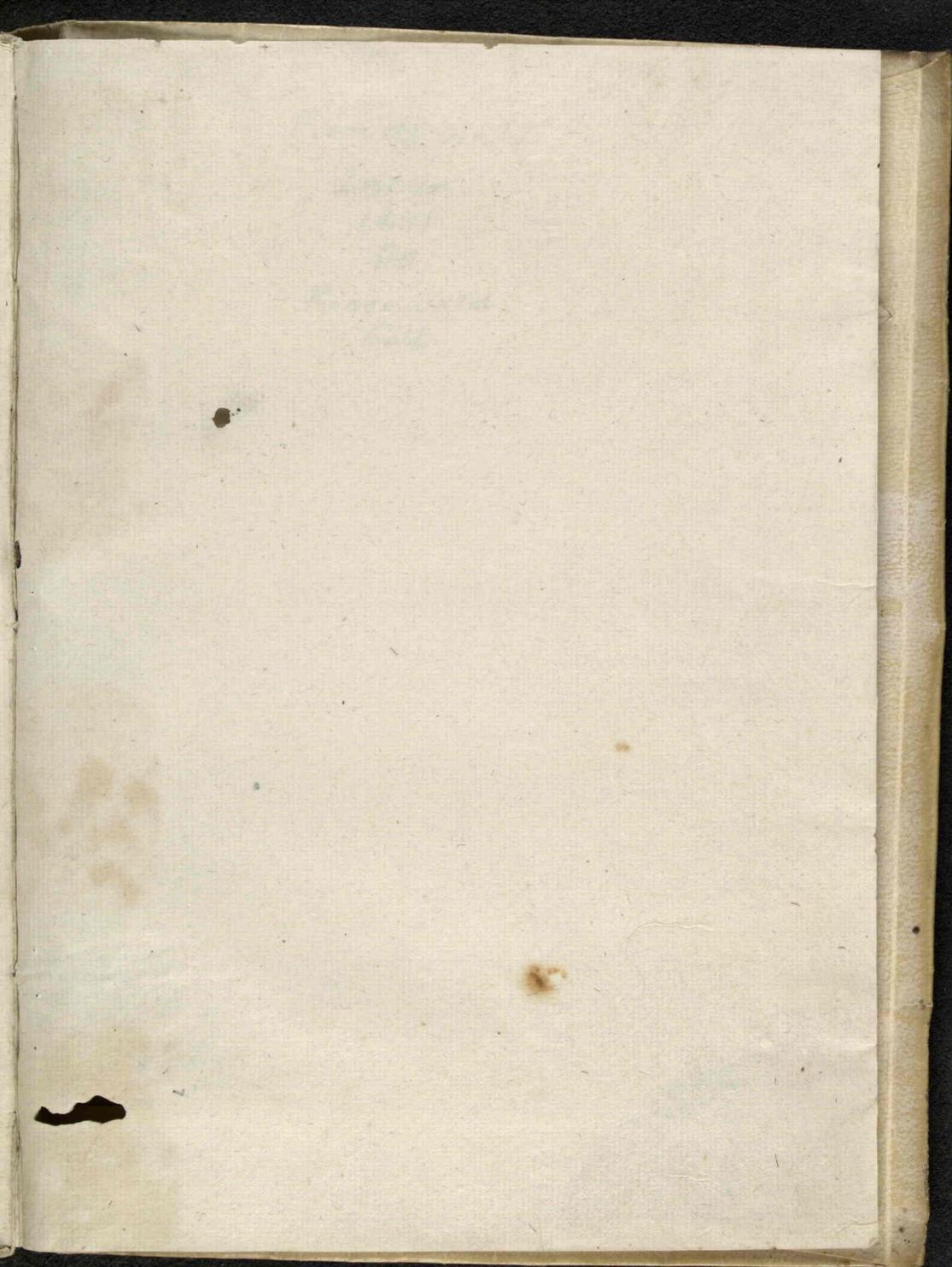
f. De mena Vallejo

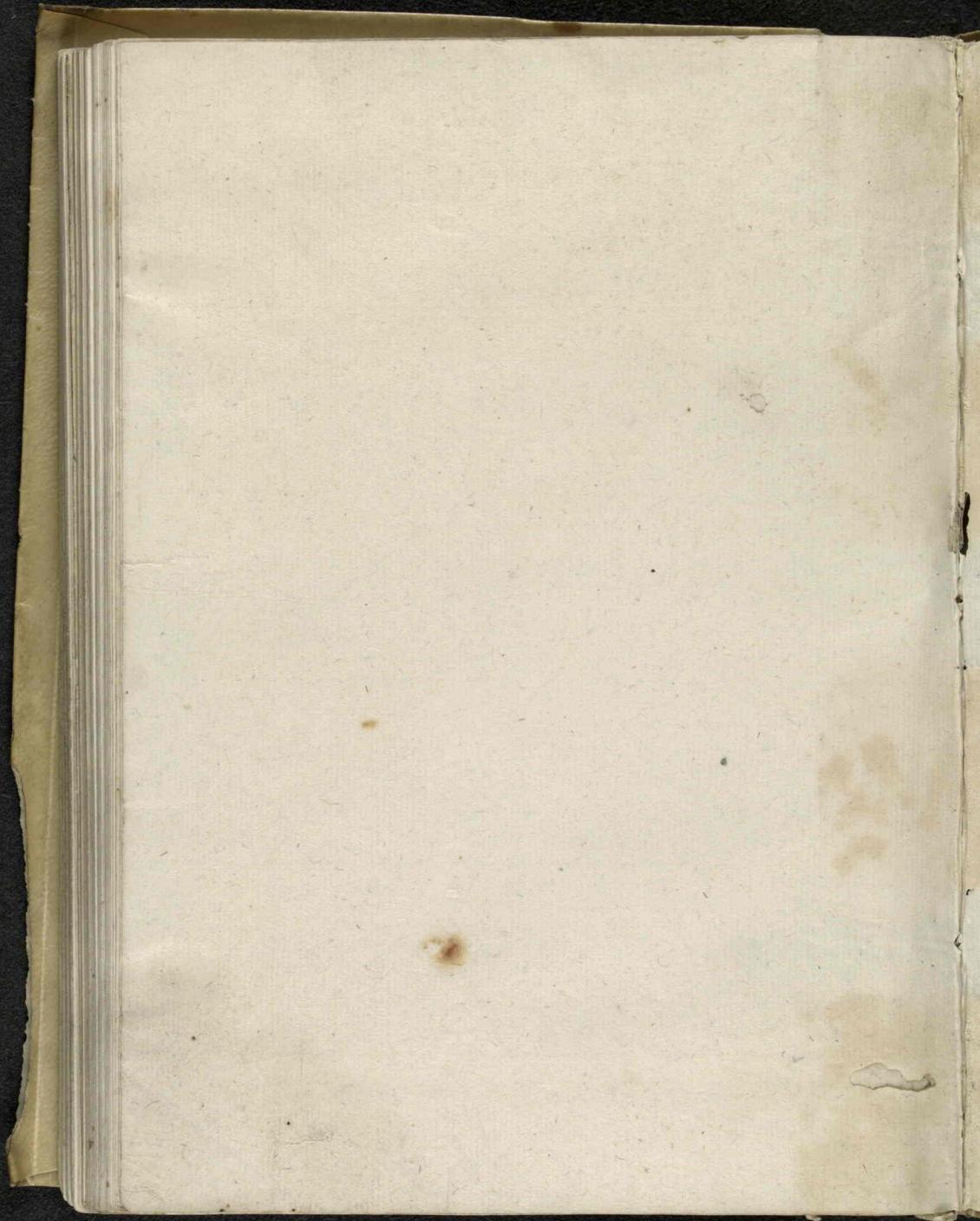
TABVLA

Anaximander	c. viiij.	Chilo	c. iij.
Anacarse	c. x.	Crathes	c. xviiiij.
Anaximenes	c. xvi.	Cryfippo	c. xxviii.
Anaxagora	c. xviiij.	Carneades	c. l.
Archira	c. xxii.	Cahsthenes	c. lxy.
Aristippo	c. xxx.	Catone	c. lxxviiiij.
Anthiftene	c. xxxi.	Curio	c. lxxxij.
Alchibiade	c. xxxiiij.	Cato. M. por. c.	lxxxiiiiij.
Ariftide	c. xl.	Calcitero	c. cxiiij.
Aratus	c. xliij.	Claudião po.	c. cxxvij.
Ariftorile	c. lii.		
Apuleio	c. lvii.	Déofstene	c. xxxvi.
Anaximenes ora.	c. lxii.	Déocrito	c. xliij.
Anaxarco	c. lxvi.	Dyogenes	c. xlviiiij.
Antipater di fyd.	c. lxx.	Demas	c. lxi.
Archefilas	c. lxxi.	Dyod. dial.	c. lxxviii.
Archimenide	c. lxxiiij.	Dyod. fic.	c. lxxxx.
Ariftarco	c. lxxx.	Dyoge. ba.	c. lxxxxy.
Antipater di babil.	c. lxxxviiij.		
Aétio lucto	c. ciijij.	Eleobolo	c. vi.
Anthenodoro	c. cx.	Epienides	c. xii.
Apollonio	c. cxxi.	Efopo	c. xxiiij.
		Efchines	c. xxxiiij.
Bias	c. v.	Euripi. phil.	c. xxxv.
Bafilides	c. cxxii.	Eudofus	c. xli.
Eraclito	c. xlvi.	Euripides poeta.	c. xlv.
Empedocles	c. xlvii.	Oratio	c. viij.
Elico po.	c. lv.	Ouidio	c. cxii.
Epicuro	c. lxiii.	Pythacus	c. liij.
Egiesias	c. lxxiiij.	Periandro	c. vii.
Ennio	c. lxxiiij.	Pythagora	c. xvii.
		Prothago.	c. xxvij.
Ferecides	c. xiiij.	Pericles	c. xxxviiiij.
		Parmenide	c. xlviiiij.
Gorgias	c. xxv.	Platone	c. li.
Gallo Cornelio	c. cvii.	Phedron	c. liiiij.
Galieno	c. cxxiiij.	Plotinio	c. lviij.









MS 2 Apr 51

Fiore di virtù

Incun.

1491

F5

Rosenwald

Coll.

coll. yk
Hilbert

